

Momento difficile per Menem
Quarantamila persone a Buenos Aires marciano contro «fame e impunità»

PABLO GIUSSANI
BUENOS AIRES. Più di quarantamila persone hanno percorso il centro di Buenos Aires venerdì sera, sotto la pioggia, in una «marcia contro la fame, la repressione e l'impunità».

Il presidente Landsbergis anticipa la risposta all'«ultimatum» e rifiuta la proposta di referendum «Ma ora il Cremlino vuole trattare»

«Gorbaciov, non cediamo»
La Lituania difende la secessione

Il presidente del Parlamento lituano, Landsbergis, ha risposto ieri al telegramma di Gorbaciov dicendo che la Lituania non tornerà sui suoi passi. Viene rifiutata anche la richiesta di un referendum popolare avanzata dal presidente dell'Urss.

Eletto il vertice del governo composto da capi del Pc «ribelle»
La Georgia vuole l'indipendenza
Oggi si vota in Estonia e Lettonia

Ma da Vilnius, ieri, sono arrivate anche altre novità. A una settimana dall'insediamento del nuovo Parlamento repubblicano è stato eletto il vertice del governo: il primo ministro, Kazimira Prunskene, e i suoi due vice, Algirdas Brazauskas e Romuladas Ozolas.

Vaticano «Gorbaciov non è un dittatore»

ROMA. Dittatura camuffata da Repubblica presidenziale? Per il Vaticano, la riforma voluta da Gorbaciov non è affatto un inganno.



Una immagine della manifestazione di ieri a Vilnius per l'indipendenza dall'Urss. Sotto, Igor Ligaciov

La Thatcher: «Non me ne vado»
Nuovi sondaggi elettorali 25% in più ai laburisti nelle roccaforti «torie»

LONDRA. Non sono davvero giorni buoni, questi, per la «Lady di ferro» londinese. Se nei giorni scorsi un gruppo di deputati del suo partito aveva consigliato alla Thatcher di dimettersi per lasciare il campo a un nuovo leader cui affidare le malmesse sorti del partito conservatore, ora un sondaggio nel Mid Staffordshire assegna ai laburisti un vantaggio del 25% sui «torie».

Il Cc non vuole abolire il centralismo democratico
Ligaciov all'attacco nel Pcus ma c'è chi ribatte: «Dimettiti»

C'è stato anche chi ha chiesto le dimissioni di Ligaciov, ma al «plenium» del Comitato centrale del Pcus, dei giorni scorsi, è stato aperto l'attacco conservatore alla perestrojka. Gorbaciov accusato di «non difendere l'onore del partito» mentre lo stesso Ligaciov ha chiesto una «purificazione» da quanti lo stanno distruggendo.



danno vita alle «frazioni». «Si crea l'impressione che il Pcus si vergogni del termine «marxismo-leninismo»...».

to dal congresso del 2 luglio. Infatti, nel documento «non è definita la base ideologica del partito» e poi, è scomparso il principio del centralismo democratico.

Spagna Sindacati sul piede di guerra

MADRID. I grandi sindacati spagnoli, Ugt (Unione generale dei lavoratori, socialista) e Cco (Commissioni operaie, comunista), stanno preparando una «primavera calda» per la confindustria spagnola (Ceeo).

Sull'unità tedesca il leader Spd appoggia la proposta confederativa di Mitterrand
Difficile ricerca di un compromesso per la segreteria al Congresso dei socialisti francesi
Bocce ferme a Rennes, parla Lafontaine

Un'ovazione ha accolto ieri sera l'intervento di Oskar Lafontaine al congresso socialista francese di Rennes. Il futuro sfidante di Kohl ha voluto rassicurare i compagni d'oltre Reno: un governo socialdemocratico agirebbe ben diversamente. Il congresso nel frattempo resta in preda alle rivalità che hanno segnato il suo debutto: forse stamane un accordo tra le fazioni.

GOVERNO OMBRA
GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI
«L'ERA DEL DOPO AMIANTO»
INCONTRO DIBATTITO
MARTEDÌ 20 MARZO ORE 10
Nel corso dell'incontro Giorgio RUFFOLO, ministro dell'Ambiente; Francesco DE LORENZO, ministro della Sanità; Chicco TESTA, ministro dell'Ambiente, nel governo ombra, Gianfranco BORGHINI, ministro dell'Industria nel governo ombra e Giovanni BERLINGUER, ministro della Sanità nel governo ombra, saranno intervistati da Enrico FONTANA, redattore de «l'Espresso»
Roma, Centro Riforma dello Stato - Via della Vite 13



Antonio Cariglia

Psdi La sinistra dopo Bologna

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. C'è in tutto lo schieramento di sinistra la convinzione che il sistema democratico italiano è morto in quanto manca la possibilità di una alternativa. Ma roto su questo punto il confronto tra Cariglia, Fassino e i politologi Colletti, Settembrini e Ungaro nel quadro del congresso programmatico del Psdi.

Il presidente del Consiglio chiude il convegno di Montecatini «L'incontro a cinque ci sarà ma non è poi così importante...»

«Il vertice? Facciamolo pure...»

Il vertice? «Si fa certamente». Ma «non ne farei un avvenimento così importante». Andreotti non nasconde di avere un'altra preoccupazione. Dice che c'è «un fatto nuovo»: i conti del bilancio che non tornano.



Andreotti e Piccoli alla presidenza del convegno di Montecatini

Ma non solo il vertice: perché quando Andreotti se ne va alla tribuna per chiudere questa «regione di Montecatini» sull'Europa senza muro, agli alleati di governo e alla Dc ha un ragionamento da fare. Che parte dal Pci, e che contiene una tesi, diciamo così, singolare: «Quando il Parti-

I conti dello Stato non tornano «Dialogo col Pci senza confusioni» Gava ironizza sul governo ombra «La Dc non ha bisogno di cambiare»

alla tribuna i maggiori leader della Dc impegnati a discutere sull'identità dello scudo crociato dentro un mondo che cambia voricosamente. C'è chi, come Piccoli, invita ad «una posizione più vigile e attenta sul comunismo mondiale, che qualche volta impiega l'arma del conformismo e del trasformismo». E chi, come Mancino, dice che «è finito il tempo delle certezze garantite, forse anche di quelle rendite che il passato ha comunque permesso». Ma se Bodrato sostiene l'identità tesi e spiega che «sarebbe un errore pensare ad una proposta politica costruita sull'anticomunismo, poiché si delineerebbe una linea arretrata e inefficace», Antonio Gava è molto più prudente. E preferisce la via della polemica aperta col Pci.



Il cardinale Casaroli riceve la laurea ad honorem in giurisprudenza

Laurea ad honorem a Parma Casaroli: «La nuova Europa nasce sui diritti sanciti ad Helsinki»

Nell'evoluzione «quasi rivoluzionaria» della situazione europea di questi ultimi anni ha avuto un ruolo determinante il trattato di Helsinki del '75. In particolare, l'inclusione dei diritti dell'uomo e dei popoli è stata la «vera novità». È questo il giudizio espresso dal segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Agostino Casaroli che ieri a Parma, presente il presidente della Camera Iotti, ha ricevuto una «laurea ad honorem» in legge.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA
MONTECATINI. «Mangiare, si può anche non mangiare. Ma un'ora almeno, adesso, devo dormire...». È proprio stanco, l'Andreotti che lascia il palazzo dei congressi di Montecatini quando sono le due del pomeriggio. Non ha ancora smaltito la fatica del lungo viaggio a cavallo delle Americhe. Ed è ancora un poco scosso dall'incredibile arrivo di venerdì: quando è atterrato a Roma ed ha trovato un paese in coda davanti ai distributori di benzina, un nuovo caso Sica che spaccava la magistratura, l'improvvisa scoperta che i conti dello Stato sono molto più in rosso di quanto, pure, avevano previsto.

primavera? Forse quel sempre rinvio vertice che tutti gli chiedono, potrà servire. E infatti Andreotti adesso dice: al vertice certamente si fa. Se non sono fatti diversi senza tante solennità: perché il fatto che una coalizione abbia bisogno di una liturgia così solenne non mi pare fisiologicamente esatto. Dunque il vertice.

zione; distinzioni cui gioverà certamente una maggiore compattezza, anche via via, tra i cinque partiti della coalizione ed all'interno di ciascuno di essi.

Il vicesegretario Di Donato: «La situazione è insostenibile»

I socialisti alzano il tiro «A palazzo Chigi una guida incerta»

Riprendono a rullare i tamburi di guerra socialisti, con un attacco frontale ad Andreotti: Giulio Di Donato, vicesegretario del Garofano, disegna un affresco del «disordine» (Tir, immigrati, atenei, magistratura) e denuncia «incertezze nella guida del governo». La Malfa vede «rischi di crisi» attorno alla legge antitrust. E il liberale Battistuzzi è pessimista sull'esito di un eventuale «vertice».

ROMA. La tregua è durata poco: rientrato Andreotti in Italia, il governo riprende a ballare. Ai sussulti parlamentari, che si ripetono puntualmente di fronte a ogni questione importante, si accompagna un coro di lamentele, reclami, recriminazioni e cattivi presagi, che sale dagli stati maggiori dei partiti della coalizione. Dc esclusa. I socialisti, in particolare, proseguono la loro escalation dell'«insoddisfazione». Oggi la situazione, afferma il vicesegretario del Psi Giulio Di

Donato, è «pressoché insostenibile». Ma se fino a qualche tempo fa la fonte di tanti guai veniva individuata principalmente in una «impasse» dei lavori parlamentari, mentre al governo venivano riservati giudizi benevoli o quantomeno fiduciosi, adesso è entrato nel mirino il timoniere in persona. Di Donato denuncia, infatti, non solo le «divisioni interne nella Dc», ma anche «incertezze nella guida del governo». Però non è ancora il momento di tirare le somme, e - incampi parlamentari a parte - quel momento forse non arriverà prima delle elezioni amministrative di maggio.

core dietro alla proposta socialista. Invece di affrontare il problema con intelligenza e darci una mano. Quella sul disegno di legge sull'informazione, che reca la firma del repubblicano Mammi, si fa l'ultima volta. Se la Dc ha ancora dei dubbi sull'antitrust se li faccia passare, altrimenti correremo il rischio di una crisi di governo. Ma la Malfa sfodera anche un amaro bilancio che, pur comportando un'«inconfessata autocritica», mostra soprattutto come la stessa in discussione delle capacità di governo del partito di maggioranza relativa: se la società italiana ha conosciuto uno sviluppo «tanto rapido quanto tumultuoso e caotico», dice il segretario del Pri, ciò è dovuto alla «sostanziale insistenza di meditate politiche di indirizzo dello sviluppo economico e sociale». E intanto il liberale Battistuzzi torna a rim-



Giulio Di Donato

provocare ad Andreotti di aver rinviato per mesi la convocazione di un «vertice», che oggi «richiama di svolgersi soltanto per prendere atto di fattori di crisi già esistenti in Parlamento». Solo De Michelis preferisce concentrare le proprie critiche sul Pci, in una velenosa intervista al «lavoro»: «Questo di Bologna - afferma - è stato un congresso provinciale, dove non si è parlato né di politica né di economia».

Amato dà un assaggio dell'Assemblea programmatica del Psi Si riaffacciano motivazioni sociali e solidaristiche

«Serve una sinistra di governo»

Il Psi si prepara a virare: dall'esaltazione dell'esistente al dichiarato impegno su programmi fondati su motivazioni sociali e solidaristiche. Giuliano Amato, vicesegretario socialista, a Bologna fornisce un «assaggio» delle novità che dovrebbero emergere dall'assemblea programmatica di Rimini. «Presentiamo - annuncia - proposte per una sinistra di governo». E il «modello emiliano» viene riabilitato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI
BOLOGNA. «A Rimini presenteremo proposte di governo. Sono tutte proposte per una sinistra di governo (che non vedo ancora) piuttosto che per una coalizione stanca e affaticata come quella nella quale siamo». L'affermazione è di Giuliano Amato, uno dei tre (ma, certamente, il più autorevole) vicesegretari nazionali del Psi. L'ha pronunciata a Bologna, cogliendo l'occasione offerta dalla conferenza programmatica regionale del partito socialista dell'Emilia-Romagna, una sorta di «assaggio» dell'analogo appuntamento nazionale che il «Garofano» si

Per il resto, però, il discorso del vicesegretario socialista è stato tutto un invito a «tornare alla cultura del solidarismo, partendo dall'individuo, ad opporsi ai recinti monozacciali» facendo leva sulla naturale predisposizione dei giovani a sviluppare questa cultura solidaristica e multirazziale. Nel dibattito, sono intervenuti dirigenti del Psi emiliano-romagnolo che hanno importanti incarichi nazionali. Così, l'on. Paolo Babbini, sottosegretario all'Industria, ha sostenuto che «la qualità del governo locale è migliore qui che altrove, ancora oggi». Non è inutile ricordare che in Emilia-Romagna, più che altrove, tutta l'esperienza di governo è segnata dalla presenza di un forte partito comunista. È lo stesso Babbini, leader della corrente che detiene la maggioranza assoluta all'interno del Psi bolognese, a definire «la Dc, in questa regione, forza di protesta e di opposizione sterile» e perciò, par di capire, un

Cristofori «Non si tocca la legge sulle tv»

ROMA. Si terrà domani alle 15.30, a piazza del Gesù, il vertice di sollecitato dal presidente dei senatori, Mancino, nel tentativo di cercare una posizione comune sul punto più controverso della legge Mammi sulla tv: l'abolizione del teletotale. La sinistra dc è orientata a votare per l'abolizione, dissociandosi dalla posizione ufficiale del gruppo. Il Psi ha avvertito che se dovesse passare l'abolizione del teletotale - una proposta da tempo sostenuta da Pci e Sinistra indipendente - voteranno con la legge nel suo complesso. Gli esponenti della maggioranza si vedranno dopo il vertice dc, alle 18, a Palazzo Madama, ma il sottosegretario Cristofori ha già lanciato un segnale ammonitore ai suoi colleghi della sinistra dc: «Stiano attenti a non voler ottenere cose irraggiungibili e ad impedire l'approvazione della legge possibile». Da Milano anche il segretario del Psdi, Cariglia, si è pronunciato contro la sinistra sc e per l'approvazione della legge cos'com'è.

Sondaggio «Panorama-Swg» Craxi e Andreotti favoriti Sale il gradimento del Pci

ROMA. Chi vincerà le prossime elezioni amministrative di maggio? Craxi, risponde il 39,3% degli intervistati della Sugg di Trieste. Seguono Andreotti, con il 33,1%, e da Occhetto, con il 22,7%. Ma il segretario del Pci guida anche la classifica dei potenziali «confittur», con il 15,3%, seguito da Pannella (13,4%) e da De Mita (8%). Il sondaggio, che Panorama pubblica domani e che sarà replicato ogni settimana fino alle elezioni, non pone domande dirette («Chi voteresti?»), ma indaga: quali saranno i tre uomini politici vincitori a maggio? E quali i tre perdenti? I dati sul Pci che emergono dal sondaggio sono articolati. Occhetto, con il 38,4%, è al terzo posto nella classifica dei politici più noti, preceduto da Craxi, col 66,5%, e da Andreotti, col 71,2%. Il maggior numero di consensi al segretario del Pci viene dalla fascia d'età 18-34 anni, e soprattutto dagli studenti universitari. Come giudicano gli italiani il Pci del «dopo-congresso»? Al 63,3% degli intervistati il Pci «piace più di prima», al 17,8% piace di meno, mentre il 17,1% ritiene che non sia cambiato nulla. Positivo anche il giudizio sulla «divisione in correnti»: il 55,04% la giudica un bene, il 31,17% un male. Più incerta la questione dei rapporti col Psi: il 49,1% vuole un accordo Pci-Psi, a fronte di un 43,2% che non lo vuole. E il 45,75% ritiene che il Pci, per andare al governo, debba cercare «altre alleanze» rispetto a quella col Psi, che è indicata come necessaria dal 40,64%. In caso di alleanza Pci-Psi, il 46,35% indica Craxi come leader della sinistra unita, il 30,47% Occhetto, il 7,69% nessuno dei due, il 15,48% non si esprime. Infine, una domanda sul voto: tra chi ha già votato Pci almeno una volta, il 49,7% ritiene oggi più probabile la conferma del voto, mentre il 29,9% la considera meno probabile e il 22,4% non si esprime. Tra chi invece non ha mai votato comunista, il 27,4% ritiene oggi più probabile un voto al Pci, contro un 49,1% che lo considera meno probabile e un 23,5% che non si esprime.

Calabria Due morti in incidente sul lavoro

■ REGGIO CALABRIA. Una duplice tragedia sul lavoro è accaduta ieri nei pressi di Reggio Calabria: due giovani operai sono morti mentre stavano sostituendo alcune lampade dell'illuminazione pubblica.

Giuseppe Micalizzi, 20 anni, studente universitario, sposato e Giovanni Pavone, 28 anni, di Pellaro, stavano lavorando lungo la strada provinciale che congiunge i comuni di Annà e Pentadattilo, non lontano dal capoluogo Reggio Calabria. Stavano sostituendo alcune lampade dell'illuminazione pubblica, tutto procedeva tranquillamente, un lavoro di routine.

All'improvviso il cestello su cui si trovava Micalizzi ha urtato i fili dell'alta tensione. È stato un attimo, una scariata e il giovane è rimasto folgorato. Un incidente mortale provocato da una errata manovra del cestello.

Il corpo ormai senza vita di Micalizzi è precipitato giù e ha investito in pieno Pavone che stava manovrando la manovella della scala. Il giovane è morto sul colpo.

Sul posto, avvertiti dai colleghi di Micalizzi e Pavone, sono arrivati immediatamente i vigili del fuoco di Melito Porto San Savo che, dopo aver staccato la corrente dell'Enel, hanno recuperato il corpo privo di vita di Giuseppe Micalizzi.

Il corpo di Micalizzi è invece rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria e i medici dell'ospedale di Melito ne hanno diagnosticato la morte per arresto cardiaco da folgorazione elettrica, con ustioni di terzo grado provocate da tensione a 20mila volts. Ora le autorità giudiziarie dovranno accertare se i due giovani lavoravano nel rispetto delle norme antinfelunistiche.

Milano La dichiara matta per avere i figli

■ CESANO MADERNO (Milano). Una donna di 33 anni, Carmela Loturco, infermiera, di Cesano Mademo, ha presentato denuncia per essere stata costretta per 18 giorni in trattamento sanitario obbligatorio nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Desio, su richiesta del marito, Antonio Manfrè, di 41 anni.

L'uomo, secondo quanto ha dichiarato la donna, voleva farla credere malata per ottenere la separazione e l'affidamento dei due figli di 5 e 2 anni. Un drammatico escastrone per strappare i figli alla moglie.

Carmela e il marito si erano conosciuti nell'81 e sposati nell'83 ma la loro situazione coniugale con il passare degli anni si era gradualmente deteriorata fino a giungere al grave gesto. Per ottenere la separazione, senza assumerne la colpa, Antonio Manfrè, secondo la denuncia, aveva fatto firmare al medico di famiglia una richiesta di ricovero coatto della moglie per nevrosi d'ansia. La richiesta aveva seguito il suo iter e il 25 ottobre dell'88 la donna era stata prelevata da casa con una autoambulanza sulla quale c'erano due infermieri, due vigili urbani e il marito.

Nessuno, sempre secondo la denuncia, si era preoccupato delle reali condizioni psichiche della donna. Uscita dall'ospedale quest'ultima ha sporto denuncia alla Procura della Repubblica del Tribunale di Monza, il 13 dicembre scorso, dichiarandosi disponibile a sottoporre a perizia psichiatrica.

Carmela Loturco dopo la drammatica esperienza nell'ospedale psichiatrico di Desio è tornata ad abitare nella stessa casa in cui viveva con il marito. Ha avuto i due figli in affidamento provvisorio e ha iniziato le pratiche per la separazione davanti al Tribunale civile di Monza.

Una lunga pacifica sfilata contro il progetto Ruberti «Dopo l'università occupiamo la città»

La pantera graffia ancora A Napoli 100mila in corteo

Ottanta, novanta, centomila. Comunque tanti. Per la «pantera» la manifestazione di ieri a Napoli non è stata un addio. Combattivo, vivace, ma fedele (malgrado qualche tentativo di provocazione, subito isolato, di alcuni autonomi) alla scelta della non violenza, il corteo si è snodato per ore sotto la pioggia per le vie del centro di Napoli. E da domani comincia la «seconda fase» della lotta al disegno di legge di Ruberti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ NAPOLI. Chi si aspettava che quello di ieri fosse il corteo funebre della «pantera» è rimasto deluso. «Dopo l'università, occupiamo la città», gridavano in coro gli studenti. E hanno mantenuto la promessa: a decine di migliaia (forse centomila; comunque, anche secondo la questura, non meno di settantamila) hanno davvero «occupato» pacificamente per tutta la mattina le strade del centro di Napoli. Un lunghissimo corteo che si è snodato per ben tredici chilometri dalla stazione all'università, e poi ancora fino alla Villa Comunale, dove la manifestazione è continuata dal pomeriggio sotto forma di assemblee, con numerosi interventi di studenti, giovani disoccupati e dei rappresentanti dei lavoratori immigrati.

Alla testa del corteo, partito con un po' di ritardo per attendere l'arrivo del treno speciale che ha portato a Napoli oltre tremila studenti romani, un grande striscione rosso con le parole «ordine contro la legge Ruberti approvata dall'assemblea nazionale di Firenze». Dietro, un fiume di studenti medi napoletani, e poi le facoltà del capoluogo campano, quelle delle altre città, il movimento

dei disoccupati organizzati, delegazioni di lavoratori eritrei, senegalesi e marocchini, e ancora quella degli studenti palestinesi, dell'Alfa-Lancia di Pomigliano, dei Cobas della scuola e del senza casa napoletani. Un corteo interminabile, variopinto e vivace malgrado la pioggia che proprio ieri-dopo mesi di siccità - si è abbattuta su Napoli, prima leggera poi a scrosci. «Pantera bagnata, pantera fortunata», intonavano i più ottimisti. «Pantera bagnata, pantera più incazzata», ribattevano subito gruppi di studenti inzeppati.

Smentendo i timori espressi da qualcuno alla vigilia, comunque, la manifestazione si è svolta praticamente senza incidenti. Qualche momento di tensione si è avuto solo in via Fona, davanti a una sezione del Msi, quando un gruppetto di autonomi si è fermato a scandire slogan truculenti, ad alzare le mani nel segno della P38 e a tentare di lanciare arance e biglie contro le finestre. Una scena che si è ripetuta più tardi davanti alla Camera di commercio e all'Upim. Ma in ambedue i casi il servizio d'ordine è riuscito senza difficoltà a ristabilire la calma. E



Un momento del corteo snodatosi nel centro di Napoli

polizia e carabinieri, presenti in modo massiccio ma, tutto sommato, abbastanza discreto, non hanno mai avuto motivo di intervenire.

Obiettivo principale, negli slogan scanditi lungo il corteo, è stato ovviamente Ruberti. Ma quasi altrettanto «gettonati» sono stati anche Craxi e il ministro dell'Interno, Antonio Gava, con una menzione speciale per Rosa Russo Jervolino e Giuliano Vassalli, i promotori della legge sulla droga in discussione in Parlamento. Molti, moltissimi gli striscioni e gli slogan («Anche la pantera ha la pelle nera») contro il razzismo. Applausi a scena aperta ha ottenuto un Vesuvio di cartone, con tanto di autentico pennacchio di fumo, portato

dagli studenti napoletani di Geologia. Tanti i volti dipinti a «pantera», mentre la «commissione artistica» ha preparato 1.500 mazzetti di fiori di carta, parte regalati alle forze dell'ordine e parte venduti per finanziare la manifestazione. E non è mancato un fiorente commercio «laterale» di magliette bianche con l'ormai familiare simbolo della pantera.

Chiusa, con la manifestazione di ieri, la «settimana di mobilitazione» indetta dall'assemblea nazionale di Firenze a conclusione della prima fase della lotta, quella delle occupazioni, da domani, o al massimo dai prossimi giorni, l'attività dovrebbe riprendere nella maggior parte delle università italiane. Ma quella di ieri - e la

«pantera» lo ha fatto capire molto chiaramente - non è stata la fine del movimento degli studenti, che malgrado l'inevitabile stanchezza è ancora ben vivo e vitale e intenzionato a continuare, sia pure in altre forme, la lotta contro il progetto Ruberti.

Un modo, anche, per togliere un'arma a chi - come il vice-segretario socialista Giulio Di Donato - continua a minacciare azioni di forza in caso di continuazione delle occupazioni. «Lo Stato democratico - ha detto ieri Di Donato proprio a Napoli, dove ha partecipato alla conferenza programmatica provinciale del Psi - deve tutelare i diritti di una maggioranza che vuole la garanzia di poter tornare a studiare».

dei principali rospi. C'è l'inquinamento atmosferico e l'uso della capitale; l'allarme suona ininterrottamente sul Colosseo; il torrone dei miliardi mondiali non bagna le antichità; il museo nazionale romano rimane in «mente Deix», sempre per questioni di soldi.

Nel decennio appena chiuso s'è fatto tanto, illustra il sovrintendente, grazie ai buoni uffici della legge Biasini, che dall'81 ha dirottato su Roma 168 miliardi. Spesi così: per centinaia di esperti che hanno restaurato gli archi, le colonne, i complessi monumentali, fermando un'orribile corosione; per il Colosseo, il circo Massimo, le Terme di Diocleziano; per acquistare due palazzi, il Massimo e l'Altemps, nuove sedi di musei; per fare scavi nel suburbio e conoscere anzitempo i terreni di prossime urbanizzazioni, per evitare insomma che gli sterri per palazzi e vie frantumino strutture antiche nel sottosuolo.

Ora tutto s'è fermato, ogni attività è sospesa. Dice La Regina: «Se non si adotteranno misure coraggiose per contenere traffico e inquinamento, molti dei monumenti restaurati saranno deteriorati per sempre e in modo irreversibile». Ma prima dell'appello ai sentimenti batte cassa e riscrive la lista di spesa: 50 miliardi per il Colosseo, promessi dal Fio e mai visti; 20 miliardi per palazzo Altemps, se arriveranno aprirà a marzo dell'81; e in primis il rifinanziamento della Biasini, bocciato per 4 voti due anni fa, per cento voti quest'anno. Una resistenza alla storia che mostra i nostri governanti?

GRAZIA LEONARDI

■ ROMA. Povere antichità lappezzate di vegetazione infestante, sfarinata dallo smog, ardate di immondizie, colorate da cartocci e lattine, corrose dai veleni dell'aria, ingrossate dalle discariche abusive. La storia di Roma va in rovina: è rimasta a secco di fondi, ed ora è strangolata dalle finanze negate. Scivolerà nella polvere in meno di un decennio, è il funesto vaticinio di Adriano La Regina, sovrintendente archeologico della capitale lasciato senza finanziamenti dalla recente discussione sulla legge finanziaria, perché pare: «Alta febbre per i Mondiali di calcio corrisponde, nei politici, una sempre più tiepida considerazione per i beni culturali». Dunque per la capitale del pallone lo scempio e lo scandalo vanno avanti, senza fragore. Due miliardi ogni anno per archi, colonne e templi, per il Palatino, il Foro romano, le Terme di Caracalla e l'Appia Antica. E la somma effimera che dovrà bastare per pulire i monumenti di Roma antica. «E una calamità, questa dei finanziamenti promessi e non mantenuti», accusa il capode dei finanziamenti romane che sente vicino un terremoto, a cavallo di secolo, capace di cancellare, di seppellire con violenza silenziosa tutto, con la vegetazione le immondizie e i veleni, appunto.

Eppure: «Basterebbero 200 miliardi da spendere nei prossimi tre anni per completare i restauri ed assicurare una buona gestione dei maggiori monumenti. Purtroppo i finanziamenti vengono sempre rinviati», dice Adriano La Regina annunciando la giaculatoria

di Meco, vi si passa l'80% dell'eroina

A bordo di «Tir» vi passa l'80% dell'eroina Droga, dieci paesi europei uniti contro la «rotta balcanica»

Dieci ministri dell'Interno con un obiettivo: rendere più difficile la «rotta balcanica», che garantisce il traffico di eroina dall'Asia meridionale all'Europa occidentale. Ieri e venerdì si sono incontrati a Roma, ospiti del Viminale, le delegazioni di Austria, Bulgaria, Francia, Grecia, Italia, Jugoslavia, Germania ovest, Svizzera, Turchia, Ungheria; con loro Giuseppe Di Gennaro (Unfac-Onu) e Raymond Kendal (Interpol).

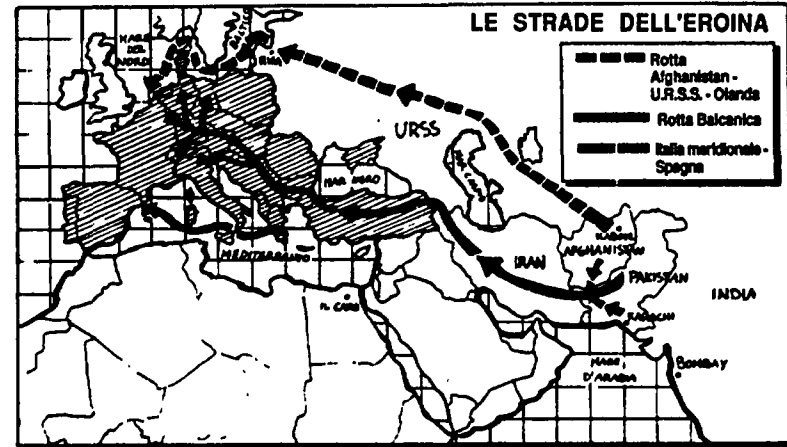
■ ROMA. L'incontro, concepito sei mesi fa dal ministro italiano Antonio Gava, ha fruttato, per la prima volta, una «dichiarazione congiunta» che, per ora solo a parole, vorrebbe essere una vera dichiarazione di guerra ai narcotraffanti. Lo scopo? Bloccare la rotta dei Balkani. Un impegno, a dire il vero, ciclopico. Lungo quelle strade - poste a cavallo tra paesi dai regimi e dalle legisla-

e raggiungono Italia e Austria dopo aver varcato le frontiere di Bulgaria, Romania, Ungheria, Grecia, Jugoslavia. Un'irruzione minore parte dalle coste elleniche per giungere, via mare, nell'Italia meridionale e sulla costa mediterranea della Spagna, nei pressi di Barcellona. Un'altra strada «secondaria» del narcotraffico inizia in Afghanistan e attraversa l'Urss fino a Riga, sul mar Baltico, da dove raggiunge il Nord Europa.

Quali sono gli elementi fondamentali della «dichiarazione congiunta»? Tantissimi: intensificazione della cooperazione; consenso e sostegno alle iniziative antidroga dell'Unfac-Onu; azione coordinata nell'attuazione delle convenzioni Onu; maggiori controlli ai valichi di frontiera (una riunione su questo tema di svolgerà

a maggio in Bulgaria); esercitazioni internazionali periodiche di polizia; scambio di personale specializzato; individuazione di un organismo internazionale che garantisca un rapido ed ampio scambio di informazioni; consultazioni a livello appropriato per la verifica dell'attuazione delle intese.

Una lista di impegni illustrata ieri durante la conferenza stampa svolta al termine del vertice. A fare gli onori di casa c'era naturalmente il ministro Gava, il quale ha vantato l'impegno del governo italiano, «che si propone di dotare gli organismi che si occupano del problema di strumenti più incisivi e moderni». Gava ha ricordato che «la criminalità organizzata italiana opera in collegamento con le altre "mafie" internazionali, le quali hanno dimostrato una grande duttilità



operativa, dando vita ad un'autentica «holding» del crimine organizzato». E, rispondendo a una domanda dedicata alla proposta di legge governativa sulla droga, ha liquidato l'argomento dicendo: «Non è vero che vogliamo punire i consumatori, la polemica imbastita in Italia su questo aspetto è del tutto priva di fondamento». Gava ha escluso anche il ricorso ai servizi segreti

nella lotta contro i narcotraffanti.

L'incontro con i giornalisti di ieri ha stimolato comunque molte domande «fuori tema», non sempre del tutto gradite ai ministri interpellati. È il caso del quesito rivolto all'austriaco Franz Loschnak a proposito del fatto che il suo paese sembra essersi candidato a sostituire la Svizzera sul fronte del riciclaggio del denaro «spor-

co»: «Il segreto bancario è garantito dalla nostra Costituzione - si è limitato a rispondere - possiamo contrastare il riciclaggio solo ricorrendo ad accordi interbancari». Infortunio anche per il ministro turco Abdul Kadir Aksu. Alla domanda «L'anno scorso in Turchia sono stati processati 400 giornalisti. Ritiene che nel suo paese sia garantita la libertà di stampa?», ha risposto con un lapidario «Sì».

Mecnavi, 3 anni fa il rogo Da domani in 26 alla sbarra per i tredici ragazzi morti nel porto di Ravenna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

■ RAVENNA. Su quella nave, tre anni fa, morirono in 13, intrappolati nella stiva trasformata in camera a gas. «Per nessuno degli operai», scrissero i periti incaricati di spiegare le cause della tragedia - vi era alcuna possibilità di fuga perché non erano state previste vie alternative d'uscita». Da domani, nella grande aula della Corte d'assise di Ravenna, verrà ripercorsa ogni tappa di quella storia. Gli avvocati degli Arienti promettono battaglia per estromettere alcune delle numerose parti civili presenti al processo. Finora sono state fissate tre giornate piene di udienza alla settimana fino al 30 aprile prossimo.

Gli imputati. Con un'ordinanza dell'ottobre scorso il giudice istruttore ha rinviato a giudizio 26 persone. Le accuse più gravi parlano di pluriomicidio colposo, rimosizione o omissione dolosa di cautela contro gli infortuni. Alla sbarra innanzitutto le «punte di diamante» dell'organigramma della società Mecnavi, poi i titolari delle ditte del subappalto, carpentieri, capisquadra, i responsabili degli organismi di controllo, i legali rappresentanti dell'armatore proprietario della gasiera della morte, ma anche gli ufficiali della nave. Accanto ai «brokers» del porto Enzo Arienti, ci saranno allora anche i fratelli Fabio e Gabriele, il socio Oscar Campana, il direttore tecnico della società Antonio Sama ed il direttore dei lavori Roberto Fanelli. Fra gli imputati eccellenti Fedenco Rocco e Riccardo Bernabei, rispettivamente comandante della capitaneria di porto e responsabile della sezione tecnica al momento della tragedia ma anche il perito chimico dello scalo ravennate, Vittorio Melandri. Sempre per domani alle 9 nel-

l'aula della Corte d'assise i giudici si occuperanno di un'altra vicenda legata alla tragedia Mecnavi. Protagonista uno dei 26 imputati, Oscar Campana, accusato di avere, in concorso con ignoti, «sprangato» e minacciato il giovane ravennate Fabrizio Freddi per un'intervista rilasciata al giornalista di Rai 3 Mario Cobellini dove Freddi denunciava i caporalisti della Mecnavi. Fabrizio morì nel luglio dell'87 per overdose di eroina. La Procura della Repubblica decise di archiviare il caso. Quella brutta storia venne però rispolverata dal giudice istruttore che decise di rinviare a giudizio Oscar Campana e di allegare all'ordinanza di rinvio a giudizio la segnalazione per un'eventuale unificazione del processo Freddi a quello della Mecnavi.

Alla prima giornata di udienza saranno presenti Antonio Pizzinato, Giorgio Alessandrini e Silvano Veronesi rispettivamente delle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Domani alle 9, a Sala Melandri, gli studenti si ritroveranno per parlare di lavoro nero, in un'assemblea cittadina alla quale parteciperà Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci. Ieri Sala Melandri ha ospitato un convegno del sindacato dal tema: «Il lavoro nella cartisterica tre anni dopo: dalla deregolamentazione all'autotutela». «Il giovane in cerca di lavoro - dice Ezio Biosi, segretario territoriale Fiom Cgil - non deve considerare la cartisterica come una esperienza temporanea per far soldi. Tutti noi ci dobbiamo impegnare per cambiare questa mentalità investendo nell'area portuale in sicurezza e anche in strutture sociali, come mensa interaziendale per servizi primari».



La refurtiva trovata in casa del disoccupato Vincenzo Silo

Sequestrati anche 2 quintali d'argento a ricettatore milanese «Paperone» custodiva 90 chili d'oro

Oggetti d'oro per 90 chili - accuratamente nascosti in un'intercapedine - 200 chili d'argenteria, una cinquantina di quadri, 20 pellicce. È quanto è stato sequestrato ieri dalla squadra mobile di Milano, a conclusione di un'indagine sui furti in appartamento, in casa di un ricettatore. Ma la «scoperta» più interessante è stata forse la personalità dell'uomo, denunciato a piede libero.

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Quasi come Paperone de'Paperoni. Per Vincenzo Silo, 60 anni, nato a Torre Annunziata, ma residente a Milano in viale Monza 24, qualche precedente per reati contro il patrimonio, quegli oggetti rappresentavano probabilmente molto più di semplice merce di scambio. Per loro, soprattutto per gli oggetti d'oro,

nutriva uno speciale attaccamento. Una predilezione dimostrata dalla cura con la quale li conservava e nascondeva, lontano da occhi indiscreti.

Così, in un appartamento di sua proprietà in una casa di ringhiera alla periferia nord della città, Vincenzo Silo - che si qualificava come esperto nella pulizia di cantine e solai -, erendo un muro di mattoni forati a fianco di una parete divisoria, si era costruito il suo piccolo deposito. Nell'intercapedine, accuratamente avvolti in sacchetti e vecchi calzini di lana, gli oggetti d'oro. Anelli, bracciali, collane, orologi, ma anche una croce e spilline dorate, da alta uniforme. La loro sicurezza valeva la fatica, ogni volta, di abbatte e ricostruire il tavolato. E in effetti, fino all'altro giorno, ne era vasa la pena. Le perquisizioni - e pare che il Silo ne avesse subite parecchie - erano sempre andate a vuoto, cosa che gli consentiva di ostentare davanti a poliziotti e carabinieri grande sicurezza. Fino a ieri.

L'operazione, condotta dalla seconda sezione della squadra mobile, coordinata dal dottor Francesco Messina, ha

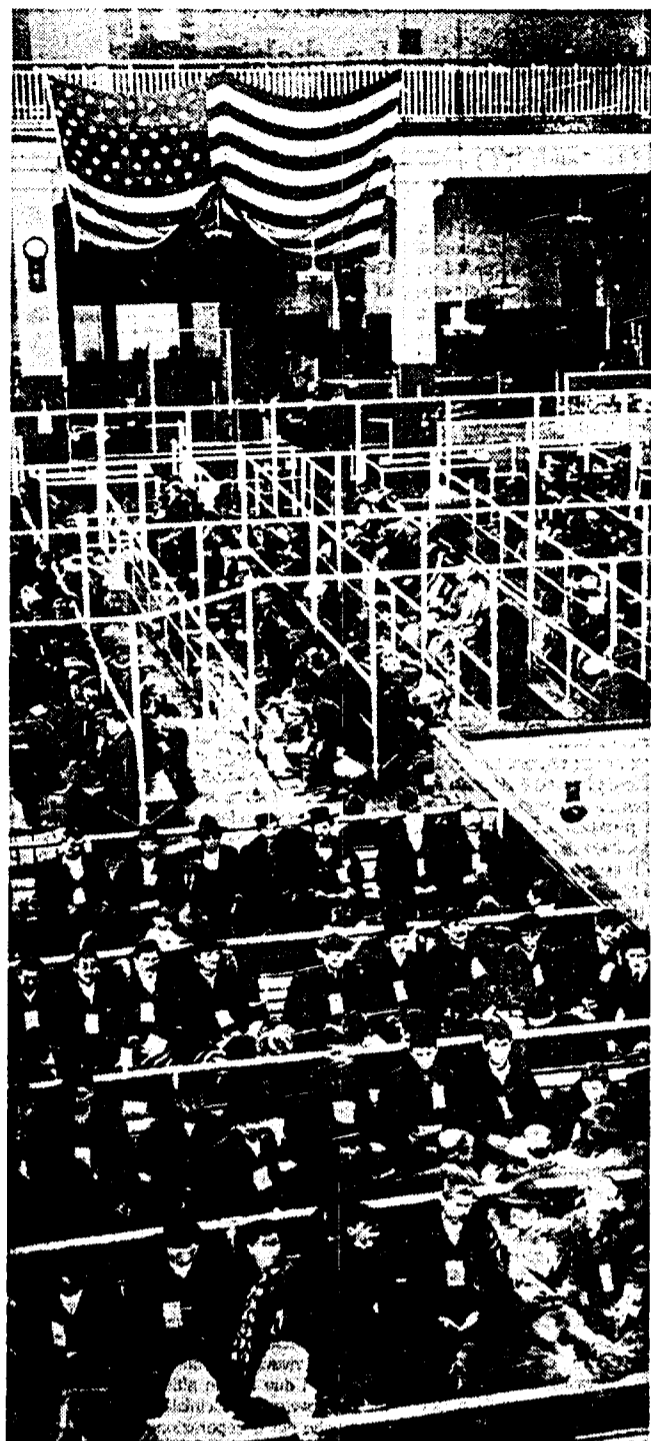
preso le mosse qualche mese fa nell'ambito delle indagini sui furti in appartamento, circa 5mila al mese - secondo recenti statistiche - nella sola provincia di Milano. Nella zona di piazzale Loreto era stato individuato un personaggio, noto come «zi'Vicenzio», ritenuto un importante ricettatore. Con lui lavorava una figlia adottiva, Gianna Petrella, 26 anni. È stato pedinando la giovane, in avanzato stato di gravidanza, che i poliziotti sono riusciti a risalire alla casa di Silo. In viale Monza, e agli altri due appartamenti di sua proprietà in una vecchia casa di ringhiera al numero 9 di via dei Transiti. Dopo alcuni appostamenti, durante i quali sono stati notati movimenti sospetti, le perquisizioni. Nella villetta del-

la Petrella, a Gessate, gli agenti hanno trovato quadri e argenteria. Nulla, invece, in viale Monza. Anche nei locali di via Transiti sembrava non esserci nulla. Solo il muro in fondo al locale d'ingresso, è parso un po' strano ai poliziotti. Non sembrava costruito a regola d'arte e al martelletto suonava a vuoto. Gli agenti lo hanno abbattuto e sono stati quasi sommersi da una valanga d'oro.

Silo - che a quanto pare acquistava di tutto, dai proventi di furti in appartamento a refurtiva proveniente da razzie compiute in chiese o in gioiellerie - è impallidito. Ora, dice chi lo conosce, è molto depresso mentre gioielli e argenteria sono in attesa di essere restituiti ai legittimi proprietari.



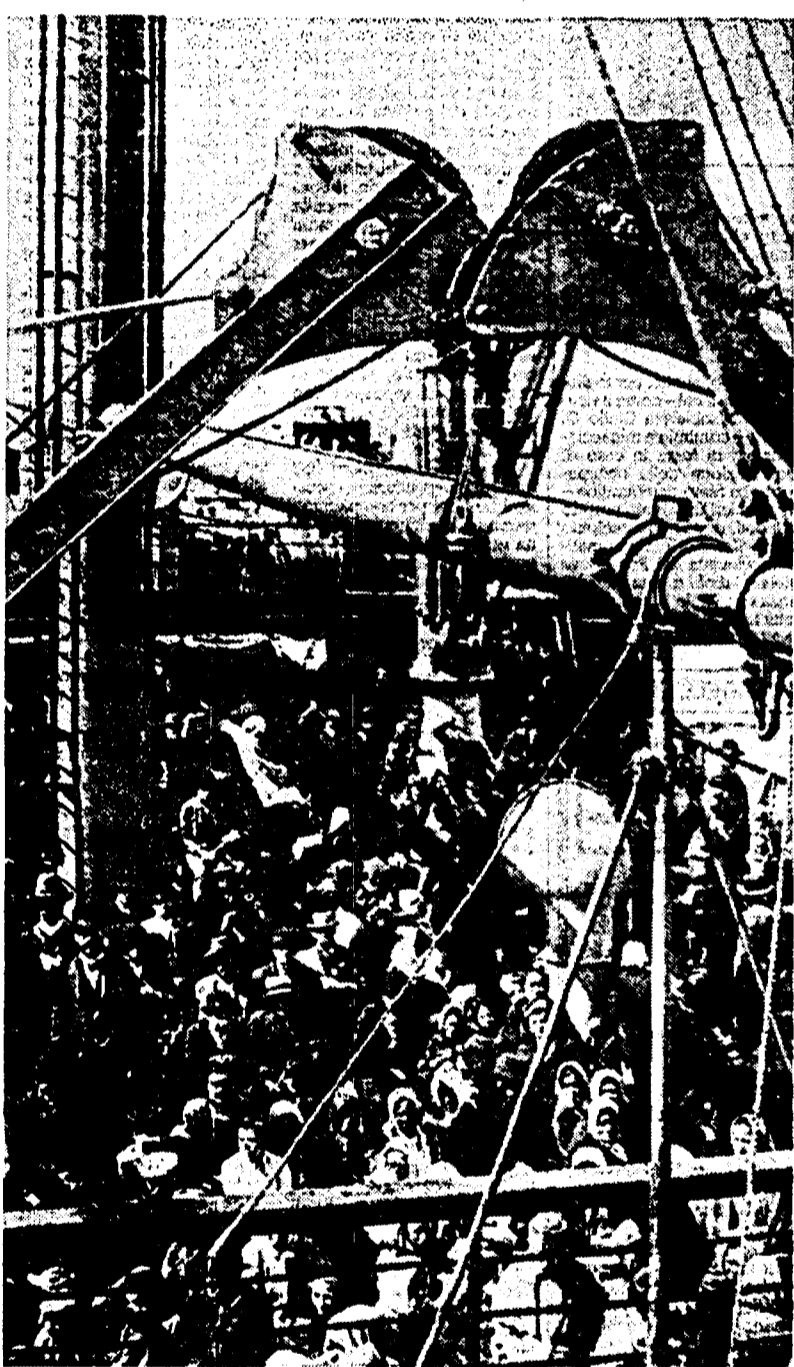
Così vivevano gli emigranti italiani arrivati a New York. La foto è intitolata: «Cinque centesimi per un buco» e venne scattata nel 1889 dallo studioso e fotografo Jacob Riis. A fianco: emigranti italiani appena arrivati nella Great Hall, di Ellis Island a New York. Venivano tutti schedati, visitati e perquisiti. I «non in regola» venivano subito reimbarcati



Quando eravamo vu' cumprà

WILADIMIRO SETTIMELLI

C'è un tempo per ogni cosa, diceva Garibaldi al più giovani e impazienti dei «Mille» che stavano risalendo l'Italia. La storia gira, torna e, spesso, presenta il conto. È come riguardarsi allo specchio per tutto il tempo necessario a riflettere: il dramma degli immigrati a Firenze, quello dei profughi asiatici a Bari, il razzismo e il disingno sugli arabi e i negri che portano delinquenza e sporcizia. In questi giorni di polemiche, qualcuno lo ha ricordato, ma sommessamente: quanti «vu' cumprà» abbiamo spedito per il mondo noi italiani? Le cifre sono sconvolgenti e forse sarà bene riproporre: dall'Unità d'Italia agli anni 70, 25 milioni di nostri connazionali hanno lasciato le loro case e i loro paesi per emigrare. Più della metà, non ha fatto ritorno in patria. I dati furono raccolti, anni fa, da Gianfausto Rosoli e Oreste Grossi per un libro poi pubblicato dal Centro studi per l'Emigrazione di Roma. Secondo quella ricerca, con il 1879, gli espatri superarono le centomila unità all'anno. Dal 1880 al 1914, lasciarono l'Italia oltre tredici milioni di persone, un salasso sconvolgente per un paese che contava, nel 1911, circa 35 milioni di abitanti. Dal 1880 al 1915, più di quattro milioni di italiani raggiunsero, per esempio, gli Stati Uniti, con il famoso «passaporto rosso» valido un anno e del costo di due lire (un prezzo altissimo per l'epoca) che divennero 8 nel 1901. Furono dunque milioni di italiani «brutti sporchi e cattivi» che poterono leggere, dai «vapori» in arrivo negli Usa, la celebre poesia scritta alla base della Statua della Libertà e dettata da Emma Lazarus: «Tenetevi, antiche contrade, la vostra storia gloriosa. Datemi le vostre masse stanche, povere e accalate, ansiose di respirare la libertà, rifiuto infelice di terre brulicanti. Mandatemi questa gente senza tetto, sbattuta dalle tempeste. Io alzo la fiaccola accanto alla porta d'oro». La «porta d'oro», in realtà, si aprì davvero per pochissimi verso la fine dell'800. Gli altri, costretti a vivere in «spaventevoli condizioni umane», furono mandati a dormire, per anni, con le mogli e i figli negli «slum» di Mulberry Str. di New York, la cosiddetta Little Italy. La loro situazione sconvolse persino il presidente Theodore Roosevelt. Alcuni grandi fotografi e sociologi come Jacob Riis e L. Hine, documentarono le terribili condizioni di vita di questi immigrati. Ecco come Riis descrive un vicolo della Little Italy: «Bottle Alley è in Baxter Street. Se tu ispezioni le case, noterai il medesimo mucchio di stracci, di ossa fetide e carta straccia ammuffita». Agli italiani che emigrarono a milioni anche in tutto il Sud America e nelle grandi praterie dell'Ovest persino insieme ai cow boy, toccarono sempre i lavori più umili: spazzini, lavapiatti, venditori di stracci, venditori ambulanti di cincaglierie, minatori, braccianti. Molti degli immigrati più vecchi accusarono gli italiani di aver portato, in America, sporcizia, mafia e delinquenza. Alcuni, in realtà, ridotti alla fame, finirono davvero in mano alla malavita organizzata. Ci fu anche un episodio terribile che sconvolse l'Italia: cinque connazionali furono linciati, innocenti, a Talulah in Louisiana, soltanto perché «italiani delinquenti». Si trattava di cinque poveri disperati, di cinque «vu' cumprà» dell'epoca, assolutamente innocenti. Il caso di Sacco e Vanzetti è troppo noto per parlarne. Anche il «viaggio per le Americhe» era terribile per dei poveracci già provati dalla fame e dalla miseria. Le navi partivano stracariche con gente affollata sui ponti o ammassata nelle stive. I proprietari delle navi parlavano di «tonnellata umana» per stabilire i carichi. Alcune di quelle navi sparirono in fondo al mare. Dopo la seconda guerra mondiale, come si sa, il flusso riprese. Emigrazione interna dal Sud al Nord e di nuovo «viaggi della speranza» verso la Germania, la Svizzera, il Belgio, la Francia e di nuovo «le Americhe». Ancora oggi in tanti paesi del Sud, in Sicilia, in Calabria, in Basilicata, in Campania, in Sardegna, ma anche nel Veneto, in certi piccoli paesi sono rimasti solo i vecchi e i bambini.



Navi con la sola «terza classe» e stracariche di emigranti partivano, dirette verso l'America, da Genova e Napoli. Era un viaggio terribile. Molti si ammalavano e morivano. Alcuni dei piroscalfi sparirono inghiottiti dal mare. Qui a fianco, madre italiana con due gemelli in una catapecchia di Manhattan. Siamo nel 1916



Nella Little Italy di New York. La foto è stata scattata nel 1910 ed è intitolata: «Aria per la piccola». Sotto a sinistra, bambini italiani fuistrasce nel City Hall Park, di New York. La foto è del 1896. A destra, bambini minatori in Pennsylvania. Sono quasi tutti di origine italiana. La foto è stata scattata nel 1911 da Lewis Hine



Ritorna l'odio razziale

Il sindaco di Firenze ha firmato l'ordinanza, ma il clima è ancora teso Ieri un'altra aggressione contro un tunisino



Finito lo sciopero della fame finalmente i senegalesi possono ristorarsi (in basso) un momento della raccolta delle firme a piazza Duomo nei giorni scorsi

Negozianti: «Niente piazze ai neri»

De Michelis: «I visti a tutti? Sciocchezze»

ROMA. «Il visto per tutti da domani? È una sciocchezza». Con una battuta il ministro degli Esteri, De Michelis, in volo per il Cairo, liquida la questione, tanto cara al Pri e aggiunge sibilino: «rischieremo le solite grida all'italiana». Quanto all'ingresso degli immigrati, il ministro si dichiara favorevole al numero chiuso: «un fatto democratico, soprattutto alla luce della politica adottata da buona parte degli altri paesi della Comunità europea. L'unica alternativa all'adozione delle quote - afferma De Michelis - non sono le frontiere aperte per tutti, ma quelle completamente chiuse». De Michelis ha anche definito «irresponsabile» l'atteggiamento del Pci per la crisi di Firenze «aperta a 20 giorni dalle elezioni». Infine sul problema dei rifugiati politici, il ministro degli Esteri ritiene che occorra «individuare un criterio per riconoscere il profugo politico che non può essere irruolito in modo equiparato al rifugiato economico». Intanto la segreteria del Pri rivendica «ad esclusivo merito della vigorosa azione svolta dai repubblicani, il passaggio graduale, per quanto faticoso, ad una interpretazione più seria e rigorosa del decreto legge di sanatoria, rispetto alla sua iniziale ispirazione lassista». Al Pri, in campagna elettorale, importa aver strappato la promessa che verranno da subito introdotti i visti dai paesi a maggior rischio di immigrazione, come Marocco, Tunisia, Senegal, Colombia. I repubblicani si gloriano anche del merito «che a Firenze ci si avvii ad una disciplina più seria delle aree in cui consentire le attività commerciali degli immigrati, a patto che esse siano nell'ambito rigoroso della legalità». Nel sottolineare che «questi due passi avanti sono nella direzione giusta» il Pri ritiene che ad essi vada aggiunta «una misura essenziale: in vista del prevedibile fallimento della sanatoria, occorre introdurre il blocco del rilascio di nuovi permessi di lavoro, quanto meno fino al 30 ottobre, quando il governo si è impegnato a stabilire limiti numerici agli ingressi per il '91». E viste le posizioni di De Michelis e l'isolamento di Martelli, non è detto che La Malfa non ottenga anche questo. Ma il comportamento repubblicano di questi mesi infastidisce anche il Psdi. Cariglia accusa i colleghi di governo di posizioni «strumentali». «La filosofia della legge - sostiene il leader socialdemocratico - è quella di riportare l'immigrazione alle esigenze dell'economia nazionale. Se queste aumentano, aumenta anche il numero degli immigrati e viceversa. Il provvedimento del governo - conclude Cariglia - mi sembra quanto mai opportuno, nessuno tuttavia ha mai voluto interpretare la legge nella sua vera realtà: è una legge restrittiva che introduce una regolamentazione dove prima non c'era».



ROMA. «Il silenzio è complice dei nostri avversari». Così Abba Danna, presidente cittadino del Cism chiude il suo intervento: un appello - denuncia per esortare gli immigrati ad esserci, a contare, a informare e a comunicare, proprio in momenti difficili come questi. E fra i problemi che emergono in questi due giorni di confronto, c'è proprio quello della «visibilità» e della presenza degli immigrati come soggetto politico organizzato. Una questione che si

Fiorenza mia, ammettilo: in te c'è razzismo

Wladimiro Settimelli

immediato del razzismo. Perché Firenze? La città dell'arte e della cultura, la città dei Medici e dei «sommi artisti», la città della Resistenza, del sindaco comunista Mario Fabiani e di quello cattolico e «cristiano» Giorgio La Pira, la città dell'isolotto e di don Mazzi, la città del prete di Barbiana, è razzista? È possibile? La città dei «grandi inglesi» e dei «nobili russi», la città del capo partigiano Potente, di Pratolini, di Papini (o dei «ghibellini fuggiasco»), di Cecchi, la città dei maccchiaiolini, di Boboli e della Galleria degli Uffizi, quella degli Strozzi o dei popolari quartieri di San Frediano e del Rinascimento, può avercela con gente dalla pelle di colore diverso?

In questi giorni di tensioni e di polemiche, non ho trovato una sola persona che dicesse apertamente di esserlo e non poteva essere diversamente. C'era e c'è, in tutti, una specie di ritengo e di vergogna ad ammetterlo. Anzi, le dichiarazioni di principio partono sempre dalla frase di rito: «Noi non siamo razzisti, ma...». E qui comincia l'elenco delle cose che, da anni, a Firenze, non stanno andando per il verso giusto. Il degrado c'è e il «nobile Fiorenza», in molte altre occasioni, in questi ultimi tempi, ha messo in piazza la parte peggiore di se stessa: quella più becera e bottegaia, quella più «piccina» e mediocre. C'è razzismo a Firenze, eccome! Piantiamola con le ipocrisie. Si abbia almeno il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e di fare un minimo di autocritica. Lo «spirito», l'autoironia, la capacità ben nota dei fiorentini di prendere in giro persino il babbo e la mamma, vale solo a senso unico? Solo verso gli altri? Solo contro gli «industriosi» ma «grezzi» pratesi? Solo contro i pisani e i livornesi? C'è razzismo a Firenze, eccome! Ma è un fenomeno molto particolare e del quale pochi parlano. Non è quello del Sudafrica e neanche quello francese o milanese. È un razi-

smo che viene dal «perbenismo», dalla «puzza sotto il naso» e dall'atteggiamento che continua ad avere chi è nato all'ombra di Santa Maria del Fiore o del Bargello che crede ancora di essere il «meglio del mondo», il «più furbo», quello che interpreta meglio di ogni altro in che modo si debba vivere o vestire, camminare o parlare per potersi muovere in maniera «adeguata» sulla faccia della terra.

A questa mentalità si lega, poi, un concetto «bottegaio» della vita, fatto di mille lire e di cento piccole cose che, sul primo momento, non c'è facile cogliere. La piccola borghesia fiorentina, non c'è dubbio, è «piccola» e gretta, conservatrice e benpensante e ammette solo certe piccole diversità purché, magari, non diano troppo nell'occhio. C'è comunque una cosa che non sopporta: che qualcuno, con un diverso modo di vivere e di affrontare le cose del mondo,

metta in rilievo e faccia venir fuori proprio la sua anima più intollerante. Insomma, i «perbenisti» della città del Giglio non sopportano in alcun modo che l'arrivo degli immigrati faccia per esempio scoprire che, a Firenze, il numero dei giovani drogati è altissimo; che c'è un problema di decadimento della città e delle sue strutture democratiche e che i giovani non riescano più a sentirsi a proprio agio né in parrocchia né alla casa del popolo.

Un ciclo, quello dell'alluvione e della grande solidarietà internazionale, della casa del popolo e della parrocchia come autentici punti fermi sui quali far perno nei momenti difficili, si è ormai concluso e bisogna prenderne atto senza superficialità. Quei tempi sono passati, ma i fiorentini vogliono scorporarli da soli. Guai a «mettere bocca» e guai se a farlo scoprirebbero i «negri», i diversi e coloro che vengono da fuori. Allora la città si chiude a riccio, «cala le chiuse» e diventa anche cattiva. Persino il sottoproletario diventa piccolo borghese, perbenista e si scatenava. È, tra l'altro, un modo per sentirsi «perbene» come tutti gli altri e difendere, dai «barbari», il centro cittadino.

Certo, bisogna anche aggiungere che l'imprevidenza del governo e di chi dirige (anche il Comune o la Regione) ha portato allo scoperto una situazione assurda e drammatica. Potrebbe però essere anche l'occasione, per i fiorentini, di fare un esame di coscienza e discutere un po' sul loro modo di essere. A questo bisogna aggiungere, con chiarezza, che gli immigrati di colore non possono pensare, pur conservando la loro cultura e le loro radici, di far commercio a Firenze così come lo farebbero ad Algeri, Bamako o Istanbul. Qua, ci sono modi e metodi diversi di vita, leggi diverse e altrettante situazioni non facili. Diciamolo con brutalità: casa, lavoro, indipendenza economica, diritto alla salute, sono un sogno anche per molti italiani.

Resto a dire che la crisi a palazzo Vecchio, domani a Firenze sarà presente il governo ombra del Pci che presenterà le strategie e le proposte a favore degli immigrati. Martedì c'è consiglio comunale, e si terranno le fila della vicenda politica. Leonardo Domenici, segretario provinciale del Pci si augura «l'impegno unitario della sinistra» e dice che se il sindaco avesse evitato oscillazioni il nostro atteggiamento sarebbe potuto essere diverso». Morales preannuncia che ora «non si muoverà di un millimetro» e si augura che il Pci «smetta di cavalcare la panchina universalista», che è stata costantemente presente in piazza accanto agli scioperanti. Giovedì, infine, la città della solidarietà si darà appuntamento nella manifestazione nazionale contro il razzismo.

I «vu' cumprà» allontanati dal centro di Oristano



Severità nel centro cittadino di Oristano per gli immigrati che svolgono l'attività del commercio ambulante abusivo. I vigili urbani sono intervenuti facendo sapere agli interessati, una quindicina di senegalesi che risiedono in città e ad altrettanti che fanno la spola tra Cagliari ed Oristano, che non potranno più esporre la merce nel centro commerciale cittadino. Se vorranno aprire il «banco» lo dovranno fare nelle vie laterali o in quelle periferiche, in caso contrario verrà applicata la multa che punisce l'ambulante abusivo: 300mila lire di legge ed il sequestro della merce. I «vu' cumprà» potranno comunque continuare ad offrire la loro merce anche nel centro cittadino ma senza sostare per esporla. Il sindaco di Oristano Giorgio Gaviano, democristiano, ha giustificato l'operato dei vigili urbani con il fatto che «la tolleranza non si può trasformare in abuso».

Delitto Calabresi Battaglia di perizie

Ancora battaglie di perizie e contropiezze per individuare l'arma del delitto Calabresi, in quella che sembrava dover essere l'ultima udienza dell'istruttoria dibattimentale, prima delle requisitorie e delle arringhe difensive. Poi, la decisione di acquisire altre documentazioni e di convocare altri periti. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 21. La conclusione del processo, prevista in origine con qualche ottimismo per la fine di marzo, si allontana ormai fin oltre le festività pasquali, o più probabilmente in maggio.

L'Espresso non sarà domani in edicola per uno sciopero

Per uno sciopero nello stabilimento tipografico della Rotodis, domani L'Espresso non sarà in edicola. A causa dell'agitazione sindacale che avrebbe provocato un ritardo di oltre 48 ore sulla distribuzione e sull'uscita del giornale, d'intesa con l'azienda il direttore Giovanni Valentini ha deciso di ritardare la firma dal numero appena chiuso in redazione e già in stampa, per «salvaguardare» come afferma in un comunicato - la qualità del prodotto e il livello diffusionale». Da parte sua, l'editoriale L'Espresso contesta alla Rotodis il «mancato rispetto dei tempi di consegna», con «un grave pregiudizio per l'immagine e un danno alla diffusione del settimanale».

Falso scoop Minoli querela l'Europeo

Il conduttore di «Mixer» Giovanni Minoli ha reso noto in un comunicato che, a seguito della pubblicazione sul numero 12 dell'Europeo del 24 marzo di un articolo «denigratorio e diffamatorio nei suoi confronti dal titolo "Guai dire Rai" firmato con lo pseudonimo di Adriano Botta, agirà giudizialmente nei confronti della Rizzoli periodici Spa e del direttore responsabile della rivista chiedendo risarcimento di 800 milioni per i danni derivati da tali pubblicazioni. Nell'articolo si attribuiscono a Minoli, oltre al «falso scoop» sul referendum, altri «trucchetti televisivi».

Speleologo bloccato e ferito in una grotta nello Spoleto

Uno speleologo è rimasto bloccato ieri pomeriggio in una grotta di Castagna Cupa, nella zona dei monti Martani, tra Spoleto ed Acquasparta, nella quale si era calato con altre due persone che sono risalite a dare l'allarme. Ivo Haag si troverebbe in una grotta ad una profondità di circa 40 metri. È di nazionalità tedesca, mentre le due persone che erano con lui nella spedizione e che hanno dato l'allarme sono di Arezzo. Sul posto sono arrivati i pompieri di Spoleto e di Perugia, che - secondo quanto è stato riferito - hanno iniziato, con la collaborazione di speleologi del centro nazionale di speleologia di Costacciaro, l'operazione di salvataggio, dopo aver parlato con lo speleologo bloccato, che lamenta dolori alla schiena e al collo.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimilitarista di martedì 20 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 20 marzo. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 marzo alle ore 12,30 e alle ore 20,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del 21 e 22 marzo. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimilitarista di martedì (ore 11) e alle sedute successive.

Stop al sindaco Restano a Valmorea profughi libanesi

MILANO. Non sarà eseguita l'ordinanza del sindaco democristiano di Valmorea, piccolo centro di confine in provincia di Como, che intimava agli ultimi profughi libanesi, che hanno trovato asilo nei locali della parrocchia, di lasciare entro oggi il paese. Nei confronti del primo cittadino è intervenuto ieri il prefetto. In una lettera ha dichiarato senza mezzi termini l'illegittimità del provvedimento intimando al capo dell'amministrazione di non dargli esecuzione. Dal canto suo il sindaco Giampiero Pandiani - alla testa di una giunta Dc-Psi - ha assicurato che non avrebbe dato seguito all'ordinanza. Appresa la notizia (ampio spazio è stato dedicato all'episodio in particolare dall'Unità), è intervenuta ieri sul caso di Valmorea anche la segreteria del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli. Due diverse telefonate hanno raggiunto il prefetto e don Lorenzo Scapolo, l'animatore del centro di accoglienza che in questi giorni dà ospitalità ad una ventina di profughi. Nonostante in questi sei me-

si, per aver dato ospitalità complessivamente a circa 1100 libanesi in fuga da Beirut mariorata dalla guerra, abbia ricevuto contributi pubblici per soli otto milioni, il sacerdote non ha alcuna intenzione di demordere. «Noi non mandiamo via nessuno - dice - anzi, dobbiamo creare nuovi spazi di accoglienza. Di immigrati verranno sempre di più da tutti i paesi in via di sviluppo: li abbiamo chiamati noi imponendo i nostri valori e adesso dobbiamo farci carico del loro arrivo». Anche se non verrà eseguita, l'ordinanza del sindaco di Valmorea qualche effetto lo ha però già avuto. Spaventatissimo - «ho avuto paura quando ho visto la lettera», racconta il cronista - un giovane carpentiere di Beirut, Abed Elkarrim Abdkarim, attualmente impiegato in un ristorante di Bulgarograsso, un paese a sette chilometri da Valmorea, ha deciso di andarsene. Armi e bagagli si è trasferito a casa del suo datore di lavoro dispostissimo ad ospitarlo. In attesa di tempi migliori. □A.F.

Immigrati: la forza di contare di più

Proprio in coincidenza con l'esplosione delle prime gravi tensioni razziste in Italia il Coordinamento Immigrati Sud del mondo (Cism), federato all'Arci, fa il bilancio del suo primo anno di vita. Un anno importante, segnato dall'inizio di una politica immigratoria del governo e dai fatti di Firenze. Comunità, associazioni e organizzazione a confronto per due giorni a Roma.

ANNA MORELLI

ROMA. «Il silenzio è complice dei nostri avversari». Così Abba Danna, presidente cittadino del Cism chiude il suo intervento: un appello - denuncia per esortare gli immigrati ad esserci, a contare, a informare e a comunicare, proprio in momenti difficili come questi. E fra i problemi che emergono in questi due giorni di confronto, c'è proprio quello della «visibilità» e della presenza degli immigrati come soggetto politico organizzato. Una questione che si

a contare e ad essere rappresentati nei partiti e nelle istituzioni. Ma in qualche intervento è emersa anche la preoccupazione di «perdersi» nella miriade di associazioni, di sottomettersi alle logiche di questo o quel partito, questo o quel sindacato «senza più tempo per incontrarci tra noi, per discutere dei nostri problemi». Al microfono uno dopo l'altro, raccontano amarezze e delusioni nell'impatto con un'Italia conosciuta solo dal cuore dell'Africa, attraverso le foto turistiche dei giornali. «Quando sono arrivato - dice un giovane studente - non sapevo cosa volesse dire razzismo». E invece ora tutti lo sanno: piccoli, grandi episodi, riassunti simbolicamente dal caso Firenze. Abi Baba, appena arrivato dal capoluogo toscano afferma che la «vittoria» in quella città non appartiene solo ai senegalesi che hanno portato avanti la lotta,

con la fondazione di altri circoli, con una campagna di tessamento, una serie di strutture che forniscono anche servizi e risposte concrete a livello locale. Una rete di solidarietà che raccoglie e organizza la domanda verso le istituzioni e i sindacati. Ma se gli immigrati e le loro associazioni, anche sull'onda degli ultimi drammatici avvenimenti, dovranno sforzarsi di superare divisioni e contrasti, la maggior parte dell'iniziativa spetta alla comunità italiana, al governo, alle Regioni e ai Comuni che ben poco hanno fatto per favorire inserimento e integrazione. Pietro Barrera vicepresidente del Centro per la riforma dello Stato, ha ricordato gli strumenti che Regioni e Comuni possiedono, indipendentemente dalla legge «39» per favorire la partecipazione e l'inserimento degli stranieri, ma ha citato anche una legge del '52 che prevede

il reato di «apologia di razzismo» e che deve essere utilizzata per concrete denunce contro gli autori di teppismo e violenza. L'assemblea generale del Cism si è chiusa con la decisione di ampliare la presidenza, comprendendovi più donne ed anche membri italiani. Saranno istituiti degli osservatori permanenti decentrati sulla corretta applicazione della legge e contro gli eventuali arbitri delle questorie, anche in vista della campagna elettorale; verranno organizzate forme di solidarietà concreta, attraverso la tutela giuridica delle vittime della violenza razzista. Le forze politiche più sensibili potranno nominare dei consiglieri stranieri «aggiunti» esperti dell'immigrazione. Il Cism nell'annunciare la sua partecipazione alla manifestazione a Firenze del 22 marzo, si sta adoperando per promuovere una grande iniziativa a livello europeo.

Privatizzare si può ma lo Stato non rinunci a fare l'imprenditore

MARIO TAMBALOTTI

L'operazione di trasferimento di beni dello Stato a imprese private, sinteticamente definita "privatizzazione", merita alcune riflessioni che permettano di fare chiarezza sulla natura e sulle conseguenze dell'operazione medesima e consentano altresì di determinare la condotta da seguire.

Posto in via preliminare che il ricavato di tali operazioni di alienazione non sarebbe, come da alcuni affermato, addirittura risolutivo a fini di risanamento del debito pubblico, si può comunque concettare che ne potrebbero derivare al pubblico erario tali mezzi da alleggerire in misura certamente consistente la onerosità del debito che è attualmente pervenuta a livelli insostenibili.

Un esame del problema impone comunque che lo stesso venga diviso in due parti ben distinte per le quali valgano diverse considerazioni. La prima riguarda la categoria dei beni patrimoniali alienabili di natura immobiliare di pertinenza dello Stato e delle aziende autonome e speciali che per brevità definiremo beni demaniali; la seconda concernerà il complesso universo delle partecipazioni statali in forma sia di imprese interamente possedute, sia di partecipazioni anche di minoranza in società di capitali.

Per quanto riguarda la categoria dei beni demaniali una semplice riflessione dovrebbe portare all'altrettanto semplice conclusione che la loro alienazione, naturalmente effettuata sulla base di obiettivi congrui valori di mercato, è certamente auspicabile ed opportuna perché i benefici ottenibili sono almeno di tre ordini: il primo è rappresentato dalla diminuzione, che potrebbe essere consistente, del debito pubblico. Posto infatti che il valore attuale dei beni in discorso viene stimato nell'ordine di 80.000 miliardi, la cessione a privati del 25-30% potrebbe portare nelle casse dello Stato un importo di circa 20-25.000 miliardi; il secondo è costituito dal beneficio non secondario che ne deriverebbe all'erario dal risparmio nei costi di amministrazione di tali beni; il terzo è rappresentato dal fatto che la riduzione quantitativa degli indicati beni demaniali, che sono attualmente una disordinata congegna male amministrata e peggio utilizzata, dovrebbe permettere la corretta compilazione di un inventario relativo a quelli rimasti in proprietà del demanio consentendo la razionalizzazione della loro amministrazione e del loro utilizzo.

Absolutamente diverso e assai più complesso è il discorso relativo alla privatizzazione delle partecipazioni statali a proposito delle quali si deve premettere: la concentrazione di grandi ricchezze in poche mani è in corso, nel nostro paese come sul pianeta, ed è certamente temibile, ma diventa addirittura terrificante quando si pensi che queste ricchezze, opportunamente piazzate pur in relativa limi-

Un appello a introdurre largamente in tutte le Università italiane una serie di discipline che facciano capo all'analisi dell'esperienza storica femminile

Per migliori studi sulle donne

Signor direttore, il momento che l'università italiana sta vivendo ci pare rappresenti una straordinaria opportunità da cogliere per avanzare proposte che rianchino progettualità complessive sul terreno della didattica, della ricerca, dello stesso ordinamento istituzionale: laddove cioè sembra invece prospettarsi, anche nel migliore dei casi, meri aggiustamenti dell'esistente o riforme già frenate sul nascere.

Nutriamo la convinzione, basata su un'esperienza ormai quasi ventennale e sui numerosi esempi stranieri, che gli studi sulle donne e sui rapporti tra i sessi, la loro articolazione, il loro metodo aperto, la loro disponibilità al continuo rinnovamento potrebbero rappresentare, per l'università, un modello scientifico-didattico al tempo stesso rigoroso e duttile; adeguato, cioè, alla sfida che la società continuamente le pone.

In Italia la «esperienza» didattica, scientifica, organizzativa che ha assunto la categoria sesso/genere come oggetto principale e perno della propria immagine, si svolge ormai in numerose sedi universitarie. Da anni docenti e ricercatrici producono ricerche e trasmettono un sapere che è parte integrante della cultura delle ultime generazioni di studenti e di studentesse. Un sapere che li riguarda anche come soggetti perché nasce da uno scambio continuo tra interno ed esterno della «cittadella»; perché fonda il proprio statuto sul nesso teoria-vita concreta; perché stabilisce un confronto costante tra conoscenza scientifica, società civile in sviluppo, realtà politica, nuovi attori sociali; e tra questi le donne in primo luogo.

Questo lavoro che non ha trovato finora uno spazio istituzionale, deve potersi esprimere in tutte le sue potenzialità, deve poter progettare e realizzare i suoi ulteriori sviluppi. Per questo esige un riconoscimento formale.

L'istituzione di cattedre specifiche, di dipartimenti, di centri interdisciplinari e di tutte le strutture scientifiche e didattiche che si potranno nel tempo creare, corrisponde, tra l'altro, a un processo generale che ha investito da vent'anni gli Stati Uniti e quasi tutta l'Europa; mentre il nostro Paese, nonostante le recenti sollecitazioni del Parlamento europeo in questo senso, registra un ritardo divenuto ormai intollerabile.

La Facoltà di Magistero dell'Università di Siena, prima ed unica per ora in Italia, ha chiesto l'inserimento nel proprio statuto di una serie di discipline correlate intorno all'analisi dell'esperienza storica femminile, dei rapporti tra i sessi e dell'identità sessuale in varie culture. In altre sedi si sta procedendo alla formazione di centri interdisciplinari e di coordinamenti inter-

tenimentari. Chiediamo che iniziative analoghe vengano assunte da tutti gli Atenei italiani, per tutte le Facoltà, nella prossima redazione dei rispettivi statuti, e che comunque vengano previste nella legge sull'Università.

Chiediamo che il riconoscimento formale, la promozione e la valorizzazione degli studi sulle donne e sulle strutture di genere negli ordinamenti accademici costituiscano obiettivo qualificante e momento forte di qualunque progetto relativo all'università italiana.

Sappiamo - tutte le donne lo sanno - che senza di ciò nessuna riforma potrà mai dirsi tale.

Annarita Buttafoco, storica, Università di Siena. Paola Tabet, etnologa, Università di Siena. Seguono numerose firme di docenti e studentesse di altri Atenei italiani.

La realtà è ben diversa: su tali conti, oltre ai ricavi evasi dai contribuenti, transitano i soldi della droga, le tangenti degli appalti pubblici, le bustarelle ai preposti agli accertamenti tributari affinché «chiudano un occhio», i riscatti dei rapimenti, i fondi neri di enti vari e costi di seguito: in attesa, quasi sempre, di andare in Svizzera o verso altri Paesi, facilitati sempre più dalla deregulation valutaria in atto.

Troppi interessi per un governo debole.

Lettera firmata da un dirigente bancario di Torino

Non iniziate di denuncia della grave situazione dell'obiezione di coscienza in Grecia, facendo pressione sui rispettivi governi.

Invitiamo a organizzare un'azione di informazione della situazione dei «prigionieri di pace» nel mondo, nella giornata simbolica di solidarietà del 1° dicembre. Arcl - Servizio Civile (Italia), Servizio Civile Internazionale (Italia), Lega Obiettori di Coscienza (Italia), Bureau European de l'Objection de Coscience (Belgio), Union de la Gioventù Socialista (Jugoslavia), Vereniging Dienstweigeraars (Olanda), Kath. Jugend Österreich (Austria), Union of Conscientious Objectors (Finlandia), Aldrig Mer Krig (Danimarca), Consiglio per la Pace (Ungheria), Federazione dei Giovani Democratici (Ungheria), Swedish Peace and Arbitration Society (Svezia), DFG-VF Deutsche Friedensgesellschaft (Germania), Mouvement des Obiecteurs de Coscience (Francia), Service Civil International (Francia), War Resisters' International (G. Bretagna), Movimento degli Obiettori di Coscienza (Spagna), Confederation du Service Civil de la Jeunesse (Belgio)

Dagli obiettori di coscienza di 13 Paesi europei

Signor direttore, come rappresentanti di movimenti pacifisti e degli obiettori di coscienza di 13 Paesi europei riuniti a Cortona per l'incontro: «Un'Europa civile e nonviolenta. Esperienze di obiezione di coscienza e servizio civile in Europa», intendiamo:

1. Esprimere la nostra solidarietà agli obiettori di coscienza in prigione in tutto il mondo, che si rifiutano di essere strumento di violenza e di guerra. In particolare vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulla situazione degli obiettori in carcere in Sudafrica e in Israele. Esprimiamo anche la nostra condanna per il divieto di andare all'estero, per la persecuzione e l'imprigionamento degli obiettori di coscienza in Grecia, Paese della Comunità europea. Ci impegniamo a fare pressione perché nei Paesi europei sia possibile per gli obiettori di coscienza, ottenere asilo politico.

2. Ribadire la necessità dell'eliminazione di tutte le sanzioni e discriminazioni verso gli obiettori di coscienza in Europa, anche nei Paesi dove esiste una legge sull'obiezione di coscienza. Chiediamo che l'obiezione di coscienza sia riconosciuta come un diritto inalienabile, che il periodo del servizio civile non sia mai più lungo del servizio militare, che siano abolite tutte le commissioni che esaminano le motivazioni di coscienza, che sia possibile svolgere il servizio civile sui termini del pacifismo e della nonviolenza e per la costruzione di una Difesa Popolare Nonviolenta, che sia possibile fare il servizio civile all'estero e nei Paesi del Terzo mondo.

3. Auspicare che possano essere incrementati e migliorati i rapporti e i momenti di incontro tra i movimenti europei degli obiettori di coscienza al fine di costruire momenti comuni di confronto, di proposte e di iniziative per l'affermazione della pace, della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza in Europa. Auspiciamo momenti maggiori di raccordo di informazione tra i movimenti degli obiettori, usando strumenti informatici e le possibilità offerte dai movimenti europei.

4. Auspicare una comune e unitaria iniziativa di tutti i movimenti pacifisti, nonviolenti e obiettori di coscienza europei per la giornata di solidarietà internazionale il 15 maggio, portando avanti la proposta di War Resisters' International e di International Conscientious Objection Meeting per un'iniziativa di solidarietà con gli obiettori spagnoli e promuovendo anche durante tutto

Agenti di Polizia si dissociano da quell'immagine «rambiana»

Spelt, redazione, in relazione alla trasmissione del ciclo «Pronto Polizia», messa in onda da «Italia 1» in data 21 febbraio, che ha visto come protagonisti alcuni appartenenti al Nucleo operativo di prevenzione della Questura di Torino, ci dissociamo formalmente da questa immagine decisamente «oluta» e di ispirazione «rambiana», dove la mancanza di professionalità e di correttezza appaiono come connotati salienti di questa «unità speciale».

Tale connotazione, che di riflesso accomuna tutti gli operatori di Polizia, viene da noi decisamente respinta. Il disordine protagonismo che ha contribuito a rendere di cattivo gusto la trasmissione, non porta ad altro che a un ulteriore discredito della istituzione Polizia e offende tutti coloro che, quotidianamente, sono seriamente impegnati nella lotta alla criminalità di ogni specie.

Lettera firmata da 22 appartenenti alla Polizia di Stato di Torino

«Propriamo un gemellaggio per scambiarci idee, esperienze...»

Cara Unità, siamo una piccola sezione della periferia di Napoli con grandi problemi (zona industriale, costruzione base Nato per citarne solo due). Vorremmo il gemellaggio con una sezione del Centro o del Nord, per scambiarci idee ed esperienze. Ti saremmo grati se pubblicassi questo annuncio.

Gennaro Prisco, per il Comitato direttivo della Sezione Pci «Berlinguer» di S. Pietro a Paterno, via G. Pascale 17, 80131 Napoli

Il trattamento dovrebbe essere simmetrico

Cara Unità, quando giovanissimo, direttamente o tramite i miei genitori, dovevo chiedere dei documenti, lo Stato regio-imperiale fascista chiedeva di precisare se la mia razza fosseariana e la religione cattolica apostolica romana. Sono queste esperienze giovanili a farmi reagire sempre caparbiamente contro siffatte interferenze sulla libertà dell'uomo, in qualunque luogo esse si manifestino.

Per questo, pur avendone voglia e possibilità, in questi anni non mi sono recato, come turista, negli Usa per non dover precisare, a quel governo (per l'ottenimento del visto consolare) la mia militanza nel Partito comunista italiano ed in organizzazioni sindacali ritenute di sinistra, con la conseguente stampigliatura sul passaporto di una scritta in codice attraverso la quale ogni autorità o pubblico ufficiale di quel Paese apprende che sei un comunista.

Mesi orsono seppi che era stato abolito il visto consolare, però per i comunisti ed altre categorie restava l'esigenza di compilare una modulistica nella quale dichiarare la posizione e fede politica. Finalmente sull'Unità del 18 febbraio ho letto: «Negli Stati Uniti ingresso libero per i comunisti». Rispetto alla chiarezza del titolo, il testo dell'articolo risultava però impreciso. Comunque mi sono messo in contatto col Consolato Usa di Firenze, dove un cortese funzionario mi ha precisato allo scopo di evitare incresciosi rifiuti all'ingresso in Usa (a persona come me: operaio, comunista, licenziato per rappresentanza politico-sindacale, segretario prov. Flom e successivamente della Camera del lavoro, per 10 anni consigliere provinciale eletto sulle liste Pci e per sei anni assessore) che è necessario riempire due mo-

duli garantendo tutti i suoi buoni uffici per il tranquillo ingresso, come turista, negli Usa.

L'ingresso libero, per essere veramente tale, deve anche, per ragioni di reciprocità, essere identico a quello che la Repubblica italiana opera nei confronti dei cittadini Usa, ai quali non chiede né visto consolare né tanto meno le idee politiche o l'appartenenza sindacale di questi, per entrare nel nostro Paese.

Franco Faustini, Firenze

Chiedono di rivotare sulla piattaforma contrattuale

Cara direttore, noi lavoratori dello stabilimento Fiat Iveco Valle Ufita di Fiumeri (AV), denunciavamo gravi atti antidemocratici da parte della Commissione elettorale, durante l'assemblea convocata per votare sull'ipotesi di piattaforma contrattuale.

Per questa irregolarità chiediamo l'annullamento delle votazioni e le ripetizioni delle stesse.

Lettera firmata da 281 lavoratori della Fiat Iveco di Valle Ufita.

La verità su Yalta e sul suo successivo tradimento

Cara Unità, tutti i malanni della guerra fredda vengono oggi sommariaemente attribuiti alla Conferenza di Yalta svolta il 4 al 12 febbraio 1945, evento che vide riunirsi in Crimea Stalin, Roosevelt e Churchill. Rileggendo la cronaca e gli atti di quella Conferenza ho viceversa tratto una ben diversa impressione. Non mi risulta

che all'ordine del giorno dello storico incontro, il quale si svolse quando l'Armata sovietica si avvicinava a Berlino e le truppe anglo-americane si accingevano a varcare il Reno, fosse prevista la spartizione del mondo in zone di influenza. In quell'incontro vennero perfezionati gli accordi sulla condotta finale del conflitto in Europa e in Estremo Oriente, nonché precisati i tempi e le modalità dell'intervento dell'Urss nella guerra contro il Giappone.

Vennero altresì gettate le basi organizzative delle future Nazioni Unite. È vero inoltre che i capi dell'alleanza antihitleriana trovarono non poche difficoltà a prospettare un accordo possibile sulla futura sistemazione politica e territoriale dei diversi Stati coinvolti nel conflitto, e particolarmente aspro si rivelò il confronto sul futuro della Germania e della Polonia. Tuttavia la drammaticità del momento storico indusse Roosevelt, Churchill e Stalin ad appianare, sia pure provisoriamente, le più complesse divergenze, realizzando - così come già era avvenuto a Teheran - un accordo di massima ma tutt'altro che definito. Grazie soprattutto all'impegno del Presidente Roosevelt, prevalse ancora in quell'incontro non tanto il principio della spartizione del mondo in zone di influenza, ma quello dell'autodeterminazione dei popoli, di collaborazione economica e di coesistenza pacifica.

La dichiarazione di Yalta sull'Europa liberata esaltava i mezzi democratici per la definizione dell'ordinamento politico e territoriale post-bellico. Yalta aveva deciso il disarmo completo e la smilitarizzazione della Germania; i riparatimenti di guerra e la punizione dei principali criminali di guerra nazisti.

Vi furono infine scambi di vedute sulla Jugoslavia, sulla frontiera italo-austriaca, sulle relazioni bulgario-jugoslave, sulla Polonia, sul Sud-Est dell'Europa e sul problema degli stretti; ma non certo nell'ottica di una spartizione dell'Europa in zone di influenza a favore delle potenze vincitrici.

L'improvvisa scomparsa di Roosevelt e la nomina di H. Truman a Presidente degli

Usa, il discorso a Fulton di Churchill, il ricatto atomico, il 1948 a Praga, la Nato, la costituzione di uno Stato tedesco occidentale, la proclamazione delle «democrazie popolari» ad Est e del successivo Patto di Varsavia, non hanno rappresentato l'applicazione dei principi di Yalta ma la loro negazione, aprendo quel lungo periodo di guerra fredda che si è conclusa con il conseguimento della parità strategica tra le superpotenze e, grazie alla perestrojka gorbacioviana nei rapporti internazionali, con il crollo del muro di Berlino e quel diritto all'autodeterminazione che in verità Yalta aveva non negato ma esaltato.

Contro lo spirito di Yalta viceversa è il modo in cui il governo di Bonn sta operando per rimettere in discussione la frontiera tedesco-polacca dell'Oder-Neisse. È giusto superare Yalta, ma nello spirito delle interdipendenze e non mediante inaccettabili ritorni all'Europa del 1939.

L'accordo di Yalta era chiaro. Confuso, contraddittorio, carente e cedevole di fronte ai nuovi rischi, è viceversa il linguaggio dei governi europei nell'anno di grazia 1990.

Olivio Mancini, Roma

Martinetti, oleodinamica ed elettronica per la Torre

Gentile direttore, sono un tecnico dell'oleodinamica. Se la tecnica vuole lasciare la Torre di Pisa con la pendenza in cui si trova, si devono applicare dei martinetti portanti, sotto le fondamenta, sistemare la Torre su di essi e, nel vuoto creato per la sistemazione dei martinetti, immettere una colata di cemento armato di uno spessore da calcolare e del diametro di 30/40 metri, seppellendo gli stessi martinetti.

Oppure: creare sotto o sopra le fondamenta una intercapedine per la sistemazione dei

martinetti, sui quali verrà appoggiata la Torre. Sistemata la Torre su di essi, si può regolare la pendenza.

Coi tempi i martinetti, collegati ad una apparecchiatura oleodinamica ed elettronica, avranno il compito, in caso di cedimento del terreno, di mantenere la Torre nella posizione destinata.

Sempre con gli stessi martinetti, volendo, si potrebbe togliere un poco di inclinazione alla Torre, per cui verrebbero eliminate diverse tonnellate di peso sul punto di pendenza, rendendola più sicura.

Vittorio Bertè, San Lazzaro (Bologna)

I soldi più sporchi sul libretto al portatore

Signor direttore, ho ascoltato in questi giorni allarmate dichiarazioni dei ministri delle Finanze sul dissesto in cui versa il Fisco e la necessità di recuperare 50.000 miliardi nel prossimo triennio, pur avendo raschiato il fondo dei barili. Mi si permetta di contestare tale ultima affermazione, che al più potrebbe far dubitare della capacità (o buona fede) dei consulenti del ministero delle Finanze.

Infatti anche l'ultimo arrivato dei consulenti fiscali conosce a perfezione il meccanismo di contabilità nera su cui transitano le migliaia di miliardi di ricavi non denunciati da commercianti, industriali, professionisti etc. e che ha come perno il famoso libretto al portatore. Pertanto, anziché dichiarare bancarotta, il sig. ministro dovrebbe batterci affinché in Italia ogni conto o libretto di banca, di società finanziaria o fiduciaria abbia un nome, un cognome e un codice fiscale. Per troppi anni a tale semplice soluzione si è opposto il diritto alla privacy, come se il segreto bancario qui sono tenuti tutti gli impiegati bancari non esistesse.

CHE TEMPO FA

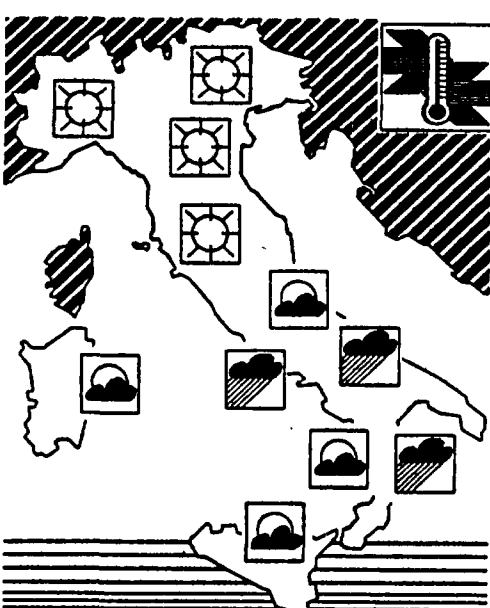


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and regions, including temperature and conditions.

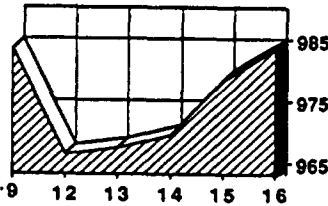
Table with temperatures in Italy and abroad, listing cities and their respective temperatures.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Frequencies and program details.

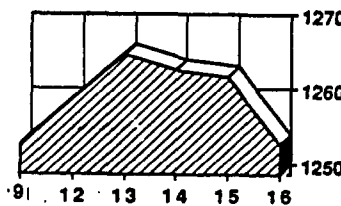
L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for various periods and regions.



Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Finisce il blocco: i camion ricominciano a circolare. Resta la minaccia di nuove fermate dal 14 maggio

**Andreotti: «Qualcosa faremo»
Ma i socialisti accusano:
«Poco decisionismo»
Bernini riconvoca tutti**

Tir, verso la normalità Il Psi attacca il governo

È finita. Da questa mattina (nonostante il giorno di festa) i Tir riprendono a viaggiare. E riprendono a funzionare anche le pompe di benzina. Ma la situazione è destinata a tornare alla piena normalità solo domani. E la rivolta dei «padroncini» resta una mina vagante. La dovrà disinnescare Bernini mercoledì. Altrimenti dal 14 maggio nuovo blocco. Andreotti: qualcosa si farà. Siluri socialisti contro il governo.

PAOLA SACCHI

ROMA. È finita. L'Italia tira un sospiro di sollievo. Ma gli strascichi sono pesanti, minacciosi, per nulla rassicuranti per il futuro. Al settimo giorno il blocco degli autotrasportatori termina in un crescendo di polemiche politiche, di scambi di accuse tra esponenti del governo, di vaghe promesse e petizioni di principio da parte del presidente del Consiglio Andreotti. La rivolta dei «padroncini» resta una mina vagante. Spaventati da un '93 al quale arrivano disarmati rispetto ai grandi gruppi stranieri, i piccoli proprietari di camion e Tir non demordono. Dal 14 maggio nuovo blocco, stavolta pro-

tabilmente di due settimane. Al ministro dei Trasporti Bernini mercoledì l'arduo compito di disinnescare una mina che, in realtà, dovrebbe «spaventare» anche altri ministri come quelli delle Finanze e del Commercio estero. Ministri in mano al Psi, il partito che ieri ha sferrato una dura polemica nei confronti di quello stesso governo di cui fa parte. Ma il governo è lontano dall'affrontare in modo organico il problema, ristrutturando e accorpando un settore estremamente polverizzato, agevolando e assicurando una nuova professionalità a gente che (pensate un po'), secondo normative Cee, nel '93 dovrebbe anche conoscere bene le lingue. Ieri i promotori (Fia-Cna; Fai; Fiap; Sna-Casa) del blocco, che termina questa mattina alle 8, hanno inviato una laconica lettera a Bernini: non parteciperemo al negoziato se verranno invitate anche le organizzazioni (9 su 13) che non hanno aderito allo sciopero. E il ministro ieri da Montecatini, dal convegno Dc, ha mandato a dire che uno sforzo fantasioso per poter venire incontro alle richieste dei camionisti si farà. Che l'accordo sancito in due disegni di legge sulla ristrutturazione e l'associazionismo (257 miliardi) e gli sgravi fiscali (600 miliardi in tre anni), si potrà migliorare, ma che quei 1.200 miliardi circa di agevolazioni fiscali che i camionisti chiedono sono un po' come la luna. E, comunque, qualcosa si farà. Lo ha assicurato lo stesso Andreotti parlando a Montecatini. «Da qui al 14 maggio» - ha detto il presidente del Consiglio - «vedremo bene la situazione. Quel che potrà

esser fatto, nelle cose giuste, sarà fatto. Però bisogna metterci in condizioni di dire che queste sospensioni non possono avere luogo». Andreotti ha poi osservato che l'Italia paga «il fio di non aver mai potuto o voluto regolare l'attività dei servizi pubblici essenziali». «Quando mancano - ha aggiunto - facciamo giustamente la lamentela, ma quando si cerca di mettere mano al problema, allora sembra quasi che si vogliono toccare dei sacri diritti». E ancora: «C'era stato un accordo con circa il 70% degli operatori e questo rende naturalmente ancora più delicato il problema». Andreotti si è quindi posto la domanda di come comportarsi quando chi contesta un'intesa ottiene gli stessi effetti di chi l'ha sottoscritta. Ed ha sostenuto la necessità di cercare «nuove regole». E l'on. Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a sua volta, ha sostenuto che il Parlamento deve perfezionare l'intesa. Cristofori ha anche duramente replicato alle accuse del sottosegretario socialista Tempestini secondo il quale «il governo ha gettato il paese nel caos». Cristofori afferma che Tempestini non sa quel che dice. Altri siluri socialisti sono venuti dal responsabile dei problemi dello Stato, Salvo Andò («Ci voleva più decisionismo, Craxi non si sarebbe comportato così») e dal responsabile dei trasporti Mauro Sanguineti («Dopo l'approvazione del piano generale dei trasporti nell'86, non si è fatto più nulla»). I sindacati confederali, dal canto loro, dicono che l'intesa va migliorata (lo afferma Aiazzi segretario della Ultrasport) e che sull'esplosione della situazione dell'autotrasporto è necessario un tavolo permanente di trattativa (lo chiede Donatella Turtura segretario aggiunto della Filc Cgil). E Pizzinato, segretario confederale della Cgil, in un'intervista al *Messaggero*, afferma che anche nell'autotrasporto è necessaria un'autoregolamentazione.



Il rifornimento di carburante ad un distributore romano sotto il controllo del Cc

vratato ieri la cronaca del grave bilancio che il blocco si lascia alle spalle. Il ministro Bernini ha detto: «Se così si può dire, il blocco è stato educativo: non ci sono stati morti». Ma anche ieri un ferito c'è stato. Vicino a Trapani un camionista che non scioperava è stato picchiato da altri colleghi ad un posto di blocco. Ne avrà per una decina di giorni. Complessivamente in questi giorni i feriti sono stati 13, 56 i deferimenti alla magistratura, 121 i danneggiamenti gravi ad autoveicoli e 86 i casi di tagli di gomme. Gli italiani però - secondo una statistica - avrebbero risparmiato 220 miliardi. Magra consolazione per giorni e giorni di carenza di benzina e di generi alimentari. Intanto, già con i rifornimenti di carburante sono aumentati. La tensione si è allentata e le autobotti delle compagnie petrolifere hanno circolato con maggiore tranquillità. A Roma il 50% delle pompe di benzina ha riaperto. E via via ha ripreso a funzionare buona parte degli impianti nel resto del paese. Il governo ha invitato i benzinaisti a restare aperti in questo week-end ed ha concesso ai Tir di viaggiare anche oggi. Ma solo domani la situazione con tutta probabilità tornerà alla piena normalità.

Contributi per l'editoria
No della Corte dei conti ai finanziamenti facili
La parola al procuratore

ROMA. L'ufficio della Corte dei conti incaricato di operare controlli sulle gestioni fuori bilancio si è recentemente occupato dei contributi previsti dalla legge sull'editoria. Nel minimo i finanziamenti dati a case editrici e giornali, i commissari, che hanno avanzato una richiesta di deferimento alla sezione del controllo sulle amministrazioni dello Stato, contestano l'ammissibilità di un contributo all'Editoriale l'Espresso per l'acquisto di una macchina rotativa rotocalco ed impianti ausiliari messi a disposizione dell'impresa stampatrice «Rotocolor». Altri rilievi, il rinvio è alla gestione 1983 della legge sul-

l'editoria, vengono mossi alla concessione di contributi per l'acquisto di immobili alla «Uiet spa» e all'Istituto De Agostini spa. Per quanto riguarda la gestione del 1984 gli ispettori contestano «l'eccesso del contributo concesso all'impresa Editrice Tirrenia Stampatori sas» rispetto a quello concedibile in relazione al piano di investimento presentato e «l'eccesso del contributo concesso alla «Fratelli Giorgi sas».

I risultati delle ispezioni saranno trasmessi al Procuratore generale presso la Corte dei conti che dovrà accertare se esistono responsabilità soggettive.

La protesta si allarga a macchia d'olio: dal 26 marzo al 7 aprile

Sanità, ora scioperano tutti Per 13 giorni i lavoratori in rivolta

CINZIA ROMANO

ROMA. In rivolta i lavoratori della sanità. Si allarga a macchia d'olio la protesta contro l'irresponsabile atteggiamento del governo, che non ha alcuna intenzione di chiudere la vertenza contrattuale. Sui cittadini, i malati ricoverati negli ospedali, quelli in cura presso i day hospital, ambulatori e servizi pubblici si abbattano una raffica di scioperi. Per tredici giorni, dal 26 marzo al 7 aprile, si alterneranno le agitazioni delle varie sigle sindacali, confederali ed autonome, che rappresentano gli oltre 260mila lavoratori del servizio sanitario, i cui contratti scadono da due anni e mezzo. Come sempre funzionerà il codice di autoregolamentazione, e verranno garantite le urgenze. Ma, vista l'ampiezza dell'agitazione, per chi è ricoverato, o ha bisogno di visite ed accertamenti diagnostici, sarà un inferno. Tutti i sindacati denunciano che l'accordo politico, raggiunto col ministro della Sanità, non è stato raccolto e concretizzato al tavolo delle trattative al ministero della Funzione pubblica. Ecco il calendario delle agitazioni.
26-27 marzo. Sciendono in sciopero i medici e i veterinari dipendenti della Cosmed, la confederazione che raccoglie 11 sigle sindacali autonome.

Per i veterinari, come è accaduto durante altre agitazioni, scatteranno le precettazioni per impedire il blocco dell'attività dei mercati di carne, pesce ed uova. Aristide Paci, coordinatore della Cosmed, ha annunciato che se nella prossima settimana il governo non attuerà le iniziative necessarie per chiudere il contratto, oltre gli scioperi, prenderemo altre iniziative per coinvolgere l'opinione pubblica in quella che per tutti è ormai l'emergenza sanità.

27 marzo-5 aprile. Dieci giorni di protesta indetta dalla Fials, la Federazione autonoma dei lavoratori non medici. Durante i primi cinque giorni, il personale si limiterà a svolgere scrupolosamente le mansioni di ogni qualifica «riducendo così del 60% le prestazioni», spiega una nota Fials. Negli altri cinque giorni lo sciopero sarà completo. La Fials ha inoltre deciso di prendere parte alla manifestazione indetta a Roma da Cgil, Cisl e Uil.

4-5 aprile. Due giornate di sciopero indette da Cgil, Cisl e Uil. Coinvolgeranno medici, infermieri, tecnici, terapisti della riabilitazione, assistenti sociali ed operai. I sindacati confederali organizzeranno anche una manifestazione nazionale a Roma di tutti i lavoratori della sanità. Nelle stesse giornate, sciopereranno anche i 12mila ditingenti della Cida-Sidirs: non si terranno riunioni dei comitati di gestione, non si firmeranno appalti ed ordini di acquisto, si fermerà tutta l'attività burocratica.

5-6-7 aprile. Le ultime tre giornate di sciopero coinvolgeranno i camici bianchi iscritti alla Cimo, la Confederazione dei medici ospedalieri. La Cimo, insieme all'Anpo, il sindacato dei primari, non aveva sottoscritto l'accordo politico raggiunto al ministero della Sanità, trovandosi quindi in disaccordo con tutti gli altri sindacati dei medici. Anche loro, però, chiedono «una maggior disponibilità dei ministeri della Funzione pubblica e del Tesoro ad entrare nel concreto della materia contrattuale, ed accelerare la trattativa».

Fino a quando non vi saranno «atti certi» sul reale impatto ambientale dello stabilimento Enichem agricoltura, il comune di Manfredonia chiede che sia sospesa l'attività dell'impianto. Oltre alla fermata dell'attività, il Comune chiede che siano «immediatamente smantellati» gli impianti di incenerimento e che sia avviata con il governo una «vertenza Manfredonia» per rilanciare lo sviluppo economico e sociale del territorio. A sostegno di questi obiettivi gli amministratori comunali hanno indetto per domani una manifestazione cittadina. Le iniziative sono state promosse all'indomani dell'incidente, avvenuto l'8 marzo scorso, quando si verificò una dispersione di ammoniaca - che è prodotta nello stabilimento - durante la fase di carico nella nave cisterna «Havpil» attraccata nel porto industriale di Manfredonia.

Comitato Tecnico Paritetico territoriale per la prevenzione infortuni e igiene del lavoro

LA SICUREZZA NEI CANTIERI EDILI OGGI

Partecipano:
Emilio Cortina, Cesare Franco Patrizi,
Giuliano Sequi, Gabriele Stamegna,
Giuseppe Scamo, Gianni Vinay

19 marzo 1990
HENRY HOTEL - FROSINONE

La Ciesse parte per l'Oriente?

BORGIO A BUGGIANO (Pr). Il «gatto blu» della Ciesse parte per l'Asia? Il progetto sembra proprio questo e forse l'azienda pistoiese, leader dell'abbigliamento sportivo in piumino d'oca, presto parlerà giapponese, thailandese o magari coreano. Un'operazione che si tinge di esotico, ma che è italianissima. Ad essere esportata infatti sarebbe solo la fase della lavorazione. Marchio e commercializzazione manterrebbero la «testa» nel nostro paese: a manovrare il progetto è la Fila, il gruppo tessile biellese presieduto da Gianni Bulgari e posseduto al 100% dalla Gemina, la finanziaria della Fiat.

La Ciesse, leader del settore dell'abbigliamento in piumino d'oca, potrebbe passare alla Fila. L'azienda tessile di Biella, controllata, attraverso la Gemina, dalla Fiat, sarebbe interessata a rilevare solo il marchio ed a spostare la produzione in Estremo Oriente. Questo significherebbe la chiusura di alcuni stabilimenti nel Pistoiese e la crisi per molti laboratori artigiani.

ne che lavorano nella zona attraverso l'indotto: tutti piccoli laboratori familiari con manodopera in gran parte femminile. Tutto comincia lo scorso anno, quando la capofila della Ciesse, la Ligron Spa, viene travolta da una raffica di debiti: il buco con le banche rasenta i 30 miliardi. Colpa degli inverni miti che hanno fatto precipitare il fatturato, dice il proprietario Silvano Cinelli. Causa della cattiva gestione e di allegre operazioni, fatte di una girandola di società, di acqui-

presenta il vero e proprio forziere del gruppo: detiene infatti tutti i marchi, i gioielli della Ciesse. La Fila vuole solo questi e, per garantirsi da un crollo di immagine, chiede che nel frattempo la produzione continui e i prodotti Ciesse restino sul mercato. Ai lavoratori è stato chiesto di collaborare. Fino ad ottobre, quando termina la produzione della linea-inverno 1990-91. Sul dopo non ci sono garanzie, solo la possibilità di una chiusura annunciata. Ma i lavoratori non ci stanno: chiedono un tavolo di trattativa con la nuova proprietà. Ieri hanno manifestato davanti alla prefettura di Pistoia. Oggi tornano a scioperare. «Comprati e venduti? No grazie», hanno scritto in un volantino, precisando che non sono disponibili a «lavorare a termine, garantendo una morte dolce della loro azienda ed un buon affare a Cinelli ed alla Fila».

Ministero Interni, martedì sciopero dei «civili» «Vogliamo essere uguali agli altri statali»

Martedì prossimo gli uffici centrali e periferici degli Interni sperimentano per la prima volta uno sciopero: incrociano le braccia i 30mila dipendenti civili del ministero, che protestano per «il comportamento dilatorio ed ambiguo» del dicastero guidato da Gava. Chiedono un trattamento uguale a quello degli altri statali, obiettivo ostacolato dal decreto 340 che li trasforma in «alieni». Negli ultimi dieci anni diventati un corpo esercito, ben 30mila persone che negli uffici di questura, commissariati, prefetture, fanno marciare la poderosa macchina amministrativa, liberando dalle scartoffie i colleghi poliziotti. Lo sciopero di martedì culminerà con una manifestazione davanti al Viminale. L'iniziativa è sostenuta dai coordinamenti nazionali Cgil-Cisl-Uil che, lo scorso 7 marzo, hanno promosso assemblee nelle principali città. Perché lo sciopero? Perché

negli incontri del 7 e del 15 febbraio il sottosegretario Ruffino ha risposto picche alle richieste della categoria, spiega Gianfranco Brevetto che coordina la Cgil Lombardia del settore. «Anzi, sono state messe in dubbio conquiste consolidate». Risultato: «Il ministero dell'Interno ha un comportamento dilatorio e ambiguo», dichiarano Bombino, Galati e Pilla a nome del coordinamento chiedendo «la rapida e pronta soluzione di tutti i problemi».

Problemi complessi e mai affrontati con la dovuta serietà. Per definire i profili professionali, ad esempio, era stata costituita una commissione, che ora ha interrotto i lavori. Una interruzione non casuale - osservano i lavoratori - ma funzionale alla strategia ministeriale «di tenerci vincolati ad un ordinamento speciale che ci separa dai lavoratori statali e ci sottomanda all'autorità di Ps ed ai dirigenti che godono di speciali progressioni di carriera». Alla radice dei problemi della categoria è il Dpr 340: a differenza di tutti gli altri lavoratori statali, il riferimento di questi 30mila lavoratori non è la legge 312. Niente diritti certi, né per la contrattazione né per lo sviluppo dei diritti democratici. Sono perciò sottoposti ad un «ordinamento speciale». I lavoratori del settore denunciano una serie nutrita di ingiustizie: «Non si contratta parte del salario», spiega Brevetto. «Non è applicabile la legge che prevede l'assunzione dal collocamento né le norme che consentono il part time. Non possiamo godere della settimana articolata su 5 giorni. Non sono chiari i criteri che regolano il trasferimento del personale. E infine, poiché le vecchie camere non sono state abolite siamo quasi tutti inquadrati ad un livello economico inferiore agli altri statali».

Borsa a rimorchio delle Fiat



Settimana positiva per la Borsa, con l'indice Mib in rialzo. Rispetto all'inizio dell'anno però il segno è ancora negativo: -1,5 per cento. Forte l'attività speculativa, anche perché i veri protagonisti della finanza sembrano di questi tempi impegnati più nelle aule giudiziarie che nelle «corbeilles».

ROMA. Il mercato azionario è riuscito a concludere con un inaspettato rialzo una settimana difficile, nella quale cadevano le scadenze tecniche di fine mese. L'indice Mib raggiunge quota 985, segnando un progresso dell'1,55%, frutto di una serie di quattro sedute positive e di una sola negativa, peraltro con un modesto -0,10%.

provenienti dal mondo finanziario, i cui protagonisti risultano sempre più assidui frequentatori delle aule di giustizia o degli studi degli avvocati. Negli ultimi tempi sembra infatti impossibile stringere accordi o concludere operazioni senza poi essere costretti a rivolgersi agli arbitri o alla magistratura.

le monete

La «banda stretta» non riesce a far calare i tassi E con la liberalizzazione...

CLAUDIO PICOZZA

Da quando l'Italia ha aderito alla banda stretta dello Sme la nostra moneta si è posta sistematicamente ai livelli più alti del sistema, portandosi negli ultimi tempi addirittura in prossimità del limite di massimo apprezzamento consentito. I motivi di tale forza risiedono notoriamente nel permanere di elevati tassi di interesse che risultano superiori a quelli delle altre principali valute europee in misura maggiore al margine di svalutazione del cambio all'interno dello Sme.

a termine.

Dal lato dell'investitore estero, sia il finanziamento in valuta estera ai nostri operatori, sia i tassi applicati sui nostri titoli pubblici, consentono di ottenere remunerazioni del capitale di gran lunga superiori a quelli ottenuti nel loro paese.



Azeglio Ciampi, Yasushi Mieno e Otto Poehl



tor Economia anno 3 n. 3) e di un debito pubblico di dimensioni ponderose, sorge legittima la domanda se non sia giunto il momento di riequilibrare la situazione attraverso una riduzione dei tassi di interesse.

Sme. In linea di principio tale ipotesi ha una sua validità. Più stretto è infatti il margine di manovra sul cambio, minore è il grado di autonomia rispetto ai tassi di interesse.

dei tassi di interesse potrà allora essere rivolta alla luce di questo importante provvedimento e delle decisioni che verranno adottate sul livello dei tassi, soprattutto in Germania. La considerazione di fondo che forse vale la pena di sottolineare è che con la liberalizzazione dei movimenti dei capitali non si può più ricorrere a strumenti di intervento a carattere valutario che si proponevano di controllare le quantità di valuta in entrata ed in uscita.

RINGRAZIAMENTO

La compagna GISELLA FONTANOT di fronte ai commoventi segni di simpatia e di affetto ricevuti recentemente in occasione del suo 90° compleanno desidera, attraverso il nostro giornale, ringraziare vicini, amici, parenti e tutti coloro che, a nome personale o delle organizzazioni del partito o partigiane, sindacali, amministratori pubblici, locali, provinciali e regionali, le hanno in ogni modo manifestato i loro sentimenti.

Montalcone, 18 marzo 1990

ATTILIO LUCIANI

È stato fatto in forma civile, accompagnato dalle note di «Bandiera Rossa», il funerale di un tenace leonardo dell'Unità e militante del Pci

Napoli, 18 marzo 1990

IDEBRANDO PONI

la moglie e la famiglia lo ricordano con affetto immutato e sottoscrivono per l'Unità.

Calenzano (FI), 18 marzo 1990

LIDO BORGHI

la moglie Franca sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Colle Valdelsa (SI), 18 marzo 1990

OTTAVIDO ROSINI

le figlie lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 80.000 lire per l'Unità.

Pisa, 18 marzo 1990

EMILIO GENTILI

il figlio Eliberto, nel ricordarlo a tutti gli amici e a quanti lo conobbero, sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Livorno, 18 marzo 1990

SILVIO ROMOLI

ci mancherà. Ci mancherà l'appassionato militante comunista dal profondo rigore morale, ci mancherà il precursore di tante lotte. Ci mancherà il suo impegno nel settore dell'animalismo e recorderemo la sua vita che è un esempio di dedizione alle cause degli ultimi. Ti salutano commossi i compagni di Democrazia Proletaria.

Firenze, 18 marzo 1990

CLAUDIO ACERBI

La moglie compagna Liliana assieme ai figli Pierpaolo, Gabriele e Alessandro lo ricordano con immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Trieste, 18 marzo 1990

ROSA GRINA ved. LICEN

donna intelligente, sociale e umana. La famiglia Poi per onorare la memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Trieste, 18 marzo 1990

ROSA GRINA ved. LICEN

Celestina e Nivea sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.

Trieste, 18 marzo 1990

ROSA GRINA ved. LICEN

I compagni Bendoricchio e Conte sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità.

Trieste, 18 marzo 1990

RENATO VIO

compagno di molte lotte politiche e sindacali dei vetrai di Murano. Venezia, 18 marzo 1990

MARIO CERGOL

la moglie Anita, i figli Nadia, Pierina, Claudia e Ciano assieme ai parenti tutti lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità.

Treviso, 18 marzo 1990

MARIO CERGOL

Monica nel ricordarlo con profondo affetto sottoscrive 40 mila lire per l'Unità.

Treviso, 18 marzo 1990

LIBERA ZACCIGNA

le figlie Annamaria, Franca e Adriana la ricordano e sottoscrivono in sua memoria 100 mila lire per l'Unità.

Treviso, 18 marzo 1990

NETO LEVI

Rometa e Giorgio lo ricordano con profondo affetto e sottoscrivono in sua memoria 100 mila lire per l'Unità.

Treviso, 18 marzo 1990

PAPA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 18 marzo 1990

IGNO PALMAS

I funerali avranno luogo il giorno 20 marzo alle ore 11.45 presso la parrocchia del Carmine. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Torino, 18 marzo 1990

NUCCIA FUMAGALLI

la mamma e Nora la ricordano con affetto e immutato affetto.

Milano, 18 marzo 1990

MURIZIO BANFI

sei sempre con noi. Emiliano e Laila. Milano, 18 marzo 1990

G.B. DANOVARO

ti ricordiamo sempre con affetto. Tua moglie e i tuoi cari. In tua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 18 marzo 1990

MARIO PINTONELLO

vecchio operaio delle officine meccaniche Ferraro della Moria, preso prigioniero in terra jugoslava e internato nei lager tedeschi al rientro in patria si iscrive al Pci partecipando alle lunghe lotte per l'emancipazione della classe operaia. Ricordando con immutato affetto la sua immagine esemplare, la moglie ed i figli sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Padova, 18 marzo 1990

ANTONIO SCARPA

la moglie Albina Scarpin e i nipoti Baldo e Luigia lo ricordano ai familiari, ai compagni e a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per il suo giornale l'Unità 100 mila lire.

Venezia, 18 marzo 1990

CERCASI urgentemente rappresentanti

Introdotti settore casalinghi, elettrodomestici, colorifici, negozi elettrodomestici, articolo inedito esclusivo di eccezionale richiesta. Interessante provvigione.

telefono (030) 3760172

COMUNE DI VIMODRONE

PROVINCIA DI MILANO Servizio lavori pubblici

L'Amministrazione comunale intende procedere all'appalto della seguente opera mediante licitazione privata: gestione calore per gli anni 1990-97, con manutenzione straordinaria e ordinaria degli impianti termici, fornitura combustibile, riqualificazione tecnologica degli impianti, controllo telematico e conversione a metano delle centrali termiche a servizio degli stabilimenti.

L'importo annuale a base d'asta è di L. 415.578.000 più iva e la durata dell'appalto è di 7 anni rinnovabili.

L'inizio della gestione sarà il 15 ottobre 1990.

La gara verrà espletata con le modalità di cui all'articolo 15, lettera a) e b) dell'articolo 10 della legge 30 marzo 1981, n. 113.

La domanda di partecipazione dovrà pervenire all'Ufficio protocollo del Comune entro le ore 12 del giorno 9 aprile 1990.

Ciascuna domanda dovrà essere corredata da una dichiarazione della ditta in cui si attesta sotto propria responsabilità di essere in regola con:

- 1) iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la categoria 5a con un importo minimo di L. 750.000.000 e per la categoria 5a1 con un importo minimo di L. 3.000.000.000.
2) di essere iscritti alla Cciaa o Rec.
3) di non trovarsi in una delle situazioni di cui alle lettere a) b) c) d) e) f) dell'articolo 10 della legge 30 marzo 1981, n. 113.
4) di avere capacità finanziaria, economica e tecnica, con indicazioni di fornitura e gestione dell'ultimo quinquennio, nonché di importi, attrezzature, organici tecnici ed esperienze relativi a contratti simili.

La domanda di partecipazione non vincola la stazione appaltante.

Viomodrone, 7 marzo 1990

L'ASSESSORE AI LL PP. Renato Angelieri



BILANCIO DI PREVISIONE PLURIENNALE 1990-1992

(Elettricità, illuminazione pubblica, semaforica, acqua, gas, calore)

Table with columns for RICAUI COMPLESSIVI PREVISTI, UTILE COMPLESSIVO PREVISTO, and INVESTIMENTI PREVISTI. Includes data for 1990, 1991, and 1992.

DIRETTORE GENERALE Ing. Paolo Barozzi

PRESIDENTE A.M.C.M. Graziano Cremonini

Un buon prodotto? I fondi correnti

In un 1989 che, seppure con segnali di ripresa, è ancora stato un anno di «magra» per i Fondi di investimento, c'è un prodotto che sembra aver incontrato un discreto successo di pubblico e di critica: il «Fondo corrente».

Un determinato livello, la banca disinvestirà dal Fondo comune quanto serve a riportare il conto corrente alla giacenza minima stabilita. Pionieri di questo nuovo prodotto sono stati nel 1988 il Monte Paschi in tandem con la Primesudiciana e la Banca Manusardi con Fideuram. Per questi ultimi due operatori la raccolta ha toccato ormai gli ottocento miliardi e le prospettive sono di ulteriore crescita.

Prezzi agricoli: la Cee favorisce il Nord Europa

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Due giorni di discussione e di votazione su oltre 300 emendamenti hanno permesso almeno due cose: di misurare, da un lato, l'entità dei problemi che stanno davanti allo sviluppo di una agricoltura più di qualità che di quantità e non inquinante; di constatare, dall'altro, la scarsa attenzione che la commissione esecutiva presta alla difesa dell'agricoltura delle regioni mediterranee. Partendo da questa constatazione, abbiamo chiesto a Luigi Colajanni (Pci), presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea, di fare il bilancio di questo dibattito che interessa milioni di piccoli e medi agricoltori.

«La politica agricola comunitaria (Pac) dei prezzi e degli interventi - ha detto Colajanni - se ha portato a un certo riequilibrio, sia pure artificioso, tra la domanda e l'offerta, ha tuttavia lasciato senza risposta nuovi e importanti problemi. Il contesto ambientale è già oggi una variabile determinante per la produzione e il mercato. Lo sarà più ancora domani quando il consumatore più attento ed informato farà della qualità una scelta prioritaria».

A questo punto si fa indispensabile un programma che affronti la globalità dei problemi: dall'uso indiscriminato della chimica alla fertilità dei terreni, dal gelo delle terre all'estensivizzazione e riconversione delle colture, dai parametri qualitativi alle denominazioni d'origine».

Il nostro gruppo - ha proseguito Colajanni - ha sostenuto la proposta (approvata a maggioranza dal Parlamento nella seduta di ieri mattina) di chiedere alla commissione che presenti entro quest'anno un programma globale teso a migliorare il rapporto tra agricoltura e ambiente, a ridurre le produzioni ecceden-

tane, a favorire lo sviluppo delle zone rurali. E ciò è indispensabile anche perché «risultano insufficienti le misure per le piccole aziende delle zone svantaggiate, misure che, nei fatti, si riducono ad aggiustamenti marginali e a leggeri aumenti dei livelli dei premi che già vengono corrisposti».

Resta per altro invariato lo squilibrio tra il sostegno alle produzioni continentali e quello alle produzioni mediterranee. Fatta qualche eccezione per gli agrumi e l'olio di oliva, sono ancora gli agricoltori continentali che hanno avuto il sopravvento attraverso l'approvazione di emendamenti tesi a sopprimere nella sua totalità il prelievo di corresponsabilità sui cereali e sul latte: il che porta ad enormi uscite dal bilancio comunitario a favore, come si è detto, dei grandi produttori del Nord-Europa.

«Sarebbe più giusto - ha sottolineato a questo punto Colajanni - proporre aggiustamenti e deroghe per i piccoli produttori, oppure esenzioni per quantità limitate di produzione che consentirebbero maggiore flessibilità al meccanismo troppo rigido degli stabilizzatori e favorire anche i paesi di più recente adesione ai trattati comunitari».

Per concludere, appare poi del tutto ingiustificato il divieto di piantare nuovi vigneti fino al 1996 (l'emendamento del nostro gruppo per limitare il divieto al 1991 è stato respinto) soprattutto perché non inquadra in una revisione organica delle organizzazioni comuni di mercato. È dunque assolutamente necessario che le organizzazioni interessate e i partiti si rivolgano al governo italiano per ottenere un intervento politico che corregga questi indirizzi e queste scelte.

Questo il quadro che esce dall'indagine congiunturale dell'Iscro. Restano le debolezze strutturali

Tasso di sviluppo al 3%, disoccupazione al 12% Migliorano, ma di pochissimo, i conti con l'estero

Italia, economia in equilibrio ma sempre sul punto di cadere

Carica di tutte le sue esplosive contraddizioni la nave dell'Italia continua miracolosamente a navigare. Il tasso di sviluppo sfiora sempre il 3%, le esportazioni hanno ripreso fiato portando ad una lieve riduzione del deficit, sempre grave per la bolletta energetica. L'inflazione, dopo qualche speranza di riduzione, torna stabile. La disoccupazione stagna sulla soglia del 12%.

STEFANO RIGHI RIVA

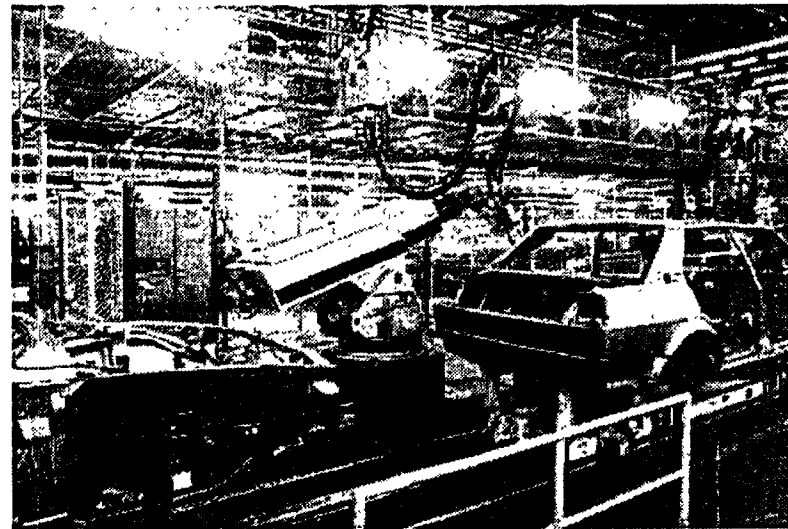
MILANO. È un quadro in equilibrio quello che viene dall'ultima indagine congiunturale dell'Iscro, Istituto nazionale per lo studio, appunto, della congiuntura. Un equilibrio però che non viene dalla somma di dati a loro volta armonici, ma nasconde contraddizioni violente.

È vero che la produzione industriale resta ben vivace, tanto da riportare, anche per i primi mesi dell'anno, attorno al 3% il tasso di sviluppo, e che addirittura questa vivacità ha permesso di recuperare quote sui mercati esteri: a gennaio le nostre esportazioni hanno visto un incremento in valore rispetto allo stesso periodo '89 del 20%, con un sovrappiù di 300 miliardi sulla bilancia commerciale.

Altrettanto vero è però che un riequilibrio dei conti con l'estero è ben lontano: nonostante la crescita delle importazioni che si è limitata a un +12,7% il dato generale della bilancia è rimasto negativo per 3.900 miliardi, con un aumento impressionante del deficit energetico, che ha toccato i 2.200 miliardi, con un terzo buono d'incremento. Una situazione di evidente pericolo.

Anche il dato dell'inflazione, che si è stabilizzato negli ultimi 12 mesi intorno al 6,3%, nasconde una battuta d'arresto a febbraio della tendenza al rallentamento. Se è vero che i prezzi all'ingrosso marcano una dinamica inferiore, intorno al 5,4% di tasso tendenziale nel dicembre scorso, e che questo lascia sperare alle industrie in tensioni minori sul fronte dei rifornimenti, tuttavia questa tendenza stenta a riflettersi sui prezzi finali. Non per nulla il governo ha già ritenuto di dover ritoccare dal 4,5% al 5% il tasso d'inflazione programmato per quest'anno.

Ed ecco un terzo grande dato, decisivo per la salute di un paese, quello dell'occupazione, che sembra anch'esso in equilibrio ma non è: sono circa tre anni che l'Italia conta un 12% circa di disoccupati. Non è, tanto per cominciare, una cifra accettabile, anche se non si muove verso l'alto. Né ci si possono fare soverchie illusioni sui segnali, debolissimi, di assorbimento: un 11,7% dell'ottobre scorso contro il 12% pieno dell'ottobre '88. Ma soprattutto questo 12% nasconde una divaricazione territoriale e geografica, e in qualche regio-



ne anche sociale, che sta per diventare insostenibile.

Come è ben noto la frattura è fra Nord e Sud: ormai al Centro Nord il tasso di disoccupazione si è stabilizzato intorno al 7%, addirittura con un 5,9% per le regioni del Nord, una percentuale che si può considerare incompromissibile e che equivale alla piena occupazione. Al Sud si viaggia invece su grandezze triple, da un 21,1% della media '89 a un 20,4% dell'ottobre scorso. Ma quel che conta non sono i cinque decimi in meno di ottobre: in realtà negli ultimi tre anni il divario Nord Sud si è allargato di sei punti.

Il tasso di sviluppo al 3%, la disoccupazione al 12%. Migliorano, ma di pochissimo, i conti con l'estero. E se al Nord la piena occupazione ha permesso di riassorbire le posizioni svantaggiate di donne e giovani, l'esatto contrario è avvenuto nel Mezzogiorno: il 1 disoccupato maschile adulti sono arrivati al 15%, le donne al 33%, i giovani dai 14 ai 29 anni addirittura al 46%, poco meno della metà della popolazione.

Insomma, se a queste già esplosive contraddizioni si aggiunge la palla al piede del deficit pubblico, che l'altro giorno il ministro del Tesoro Carli ha quantificato in 150.000 miliardi, si capisce come di colpo questa situazione apparentemente tranquilla possa peggiorare.

Sempre a proposito di conti

con l'estero va segnalata la presa di posizione del responsabile del servizio estero della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni. Saccomanni, pur rilevando che le prime misure di liberalizzazione del mercato dei capitali hanno portato un saldo attivo al paese e un beneficio per le sue riserve, teme che l'anticipazione della definitiva liberalizzazione di cui si parla non possa essere attuata senza un rischio di forte riduzione delle entrate fiscali. In mancanza di armonizzazione comunitaria dei regimi fiscali infatti occorrerà, prima di liberalizzare, imposte misure di controllo e di tassazione ai capitali in uscita.

Nord-Sud Messaggio a Craxi da Schmidt

ROMA. Bettino Craxi, nella sua veste di rappresentante personale sul debito, del segretario generale delle Nazioni Unite, ha ricevuto un lungo messaggio firmato da Helmut Schmidt ed altre dodici personalità politiche, finanziarie e dell'industria mondiale (tra cui il leader canadese Pierre Elliot Trudeau, il presidente del comitato per lo sviluppo della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale, Bernard Chidzero, il presidente della Banca mondiale Robert McNamara, e l'ex direttore generale della Banca di riserva degli Stati Uniti Paul Volcker) con il quale gli formulano delle raccomandazioni sui problemi dell'economia internazionale. I firmatari del messaggio scrivono, tra l'altro, a Craxi: «Riteniamo che ella possa far uso di tutta la sua influenza personale per far sì che la questione dei flussi finanziari provenienti dai paesi industrializzati verso quelli in via di sviluppo resti in primo piano nell'ambito del processo decisionale internazionale e delle deliberazioni ad alto livello».

Nel messaggio i firmatari spiegano che la loro iniziativa nasce «non soltanto dal fatto che molti dei problemi restano irrisolti, ma anche dalla nostra convinzione che gli attuali sviluppi in Europa orientale possano distogliere l'attenzione dai pressanti e urgenti problemi Nord-Sud». Schmidt, a nome del gruppo indipendente per i flussi finanziari ai paesi in via di sviluppo, ha allegato alla lettera inviata a Craxi una relazione preparata dal gruppo da lui coordinato.

Per i paesi in via di sviluppo, nella relazione si osserva che «dovrebbero rendere prioritaria la creazione di un clima economico favorevole, favorendo la loro evoluzione a paesi industrializzati»: inoltre «sono considerate urgentemente necessarie cospicue quantità di aiuto ufficiale allo sviluppo per iniziare e sostenere il processo di crescita in molti paesi».

Fisco Controlli confermano 90% evasioni

ROMA. L'evasione fiscale continua ad essere un lago sempre più esteso e sempre più sommerso. Commercianti, professionisti, costruttori, installatori: nove su dieci, tra quelli sottoposti nell'89 al controllo del fisco sono risultati in posizione irregolare, hanno nascosto cioè una parte dei loro guadagni. Il dato emerge dal censimento dell'attività di accertamento svolta lo scorso anno dagli uffici delle imposte dirette nei confronti di circa 190.000 contribuenti estratti dalle liste dei sospetti preparate dall'anagrafe tributaria. Ebbene, oltre il 90% non ha dichiarato al fisco tutto il dovuto.

Sui quasi 55.000 commercianti messi sotto controllo più di 50.000 sono stati colti in fallo per aver nascosto parte dei loro redditi in dichiarazione. Più in dettaglio degli oltre 31.500 commercianti al minuto, sono risultati in posizione irregolare quasi 29.500 (93%), con un reddito accertato che sfiora i 1.112 miliardi rispetto a un dichiarato di circa 300 miliardi. Ciascuno di loro, insomma, avrebbe occultato in media redditi per circa 28 milioni.

Analoga è la situazione dei commercianti all'ingrosso organizzati in ditte individuali: su circa 18.000 grossisti i controlli hanno dato esito positivo in 17.000 casi (94%). «Ancora più pesante è l'evasione emersa dai controlli fiscali effettuati nei confronti del commercio al minuto e all'ingrosso che opera sotto forma di società: per il primo settore i circa 1.600 esercenti sui quali i controlli hanno dato esito positivo, su meno di 1.750 controlli, hanno dichiarato complessivamente addirittura perdite per quasi nove miliardi e mezzo contro un reddito accertato invece dagli uffici per un totale di oltre 152 miliardi ed una media per ognuno di più di cento milioni non dichiarati: per le società di vendita all'ingrosso il reddito occultato è risultato di circa 450 milioni per ognuna delle quasi 2.650 società con dichiarazioni regolari sulle 2.900 controllate».

Coinvolgerà dirigenti, quadri e tecnici

«Qualità totale» anche in Fiat, ovvero in gruppo si lavora meglio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Dal momento in cui si comincia ad abbozzare il progetto di una nuova automobile a quello in cui le prime vetture di serie escono dalla linea di montaggio, passano normalmente cinque anni. Ma solo in Europa. I giapponesi sono riusciti a ridurre questo «tempo di attraversamento» a due anni e mezzo. Oltre a dimostrare efficienza, offrono così al pubblico un prodotto di qualità migliore. Le nuove auto appaiono infatti di 30 mesi più aggiornate con nuove tecnologie rispetto ai contemporanei modelli della concorrenza.

Alla Fiat hanno capito soltanto da qualche anno che la qualità del prodotto è diventata l'arma fondamentale per

competere sui mercati. Ma hanno cominciato ad affrontarlo il problema dalla «codac», con le ordieche di Cesare Romiti agli operai affinché si impegnino a lavorare meglio, con l'istituzione in tutta la Fiat-Auto di 430 «circoli di qualità», ai quali hanno aderito volontariamente circa 4.000 lavoratori. Uno sforzo che è servito a poco, perché l'operaio che lavora sulla linea di montaggio ed ogni due minuti deve ripetere le stesse elementari operazioni non può incidere sulla qualità complessiva dell'automobile, anche se è animato da buona volontà.

Adesso finalmente in corso Marconi sembrano aver capito che il problema va affrontato dalla «testa». Nell'incontro di

venerdì con i sindacati, il responsabile delle relazioni industriali della Fiat-Auto, dott. Magnabosco, ha illustrato un «progetto qualità totale» che è partito da sei mesi, durerà tre anni e sconvolgerà il modo di lavorare dei dirigenti, tecnici e quadri aziendali. In un'azienda come la Fiat, organizzata secondo una logica gerarchico-piramidale, finora essi hanno lavorato a compartimenti stagni. Il «centro stile», per fare un esempio, elaborava bozzetti e modelli di una nuova carrozzeria senza tener conto della meccanica da montare sulla nuova vettura. Quando si passava alla fase di «esperienza» alla realizzazione dei prototipi, emergevano una serie di incongruenze ed il progetto iniziava lunghi andirivieri con solenni litigate tra un centro di

progettazione e l'altro. Ora invece si cercherà di far lavorare tecnici e progettisti in «team» fin dall'inizio. E non sarà facile vincere resistenze, cambiare mentalità radicate... È una scommessa che la Fiat deve cercare di vincere, non solo per l'incalzare della concorrenza giapponese. Le nuove auto che usciranno nei prossimi anni dovranno tener conto di rigidi vincoli ambientali (emissioni, fumi, ecc.) e territoriali (la gestione del traffico nelle metropoli). In questo campo è una significativa novità: il 5 aprile si svolgerà a Roma il primo incontro tra Fiat ed organizzazioni sindacali Fim, Fiom, Uilm. Sida sull'impatto ambientale della produzione e circolazione di autoveicoli.

Mercato, salvagente dell'Urss

GENOVA. Sarà il mercato a salvare l'Urss, Abel Aganbeyan, rettore dell'Accademia nazionale dell'economia a Mosca, ne è convinto. Non da ora, naturalmente, ma adesso con maggiore determinazione. Lo ha ribadito ieri mattina anticipando nuovi strumenti per la cooperazione economica fra il suo paese e l'Italia presente, fra gli altri, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, l'amministratore delegato del credito italiano Pier Carlo Marengo e Victor Uckmar, tenace esploratore nel territorio delle imprese miste, la «joint ventures» fra imprenditori nostrani e sovietici. L'incontro è stato promosso dalla Sogea, scuola di gestione aziendale che organizza corsi di perfezionamento destinati a manager sovietici e italiani desiderosi di misurarsi con i mercati dell'Est.

Secondo l'economista, che continua ad essere uno dei referenti tecnico-politici per Gorbaciov i cambiamenti fondamentali introdotti in Urss negli ultimi tempi non hanno avuto successo, anzi il deficit dello Stato è ormai arrivato al 10% del prodotto nazionale, è aumentata la circolazione di denaro ed è sparita la merce,

Solo il mercato potrà salvare l'Urss. Abel Aganbeyan parla dei problemi che travagliano il suo paese e dell'urgenza di tagliare corto con le mezze misure e le esitazioni. Gorbaciov adesso ha pieni poteri, li usa. Libero mercato, prezzi adeguati ai costi, risparmio remunerato, incentivi personali. Il sistema insomma deve cambiare in fretta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

con una crescente inflazione. «Da tre mesi - aggiunge Aganbeyan - è in vigore un nuovo programma governativo per l'economia. Ma già adesso appare del tutto insufficiente. Che fare? Il rafforzamento del potere politico con la trasformazione costituzionale in repubblica presidenziale ha fornito a Gorbaciov gli strumenti costituzionali per agire e dovrà farlo in fretta. La strada fondamentale - incalza l'economista - è quella di riferirsi al mercato, incentivare il risparmio emettendo azioni che garantiscano un reddito e contemporaneamente allargare la produzione di generi di largo consumo importandone anche i quantitativi necessari. In due anni, due anni e mezzo è possibile sanare la situazione

ed è doveroso passare alla seconda fase, quella di riformare il sistema dei prezzi al dettaglio allineandoli a quelli di mercato internazionale.

Strumenti indispensabili del cambiamento, secondo l'academico, sono anche le società miste internazionali. L'idea è quella che sia necessario sostituire la pura e semplice compravendita internazionale con progetti comuni di sviluppo. Società che possano reperire finanziamenti dai privati e quindi azionariato da quotarsi in borsa.

Aganbeyan ha citato come esempio la società mista italo-sovietica (per l'Italia il partner è la Fata) che sta realizzando a Volsky un centro di produzione di frigoriferi industriali

Grandi speranze quindi accanto a preoccupazioni altrettanto ampie. E il partner italiano che dice? Guarda e aspetta come dice l'ingegner Gabriele Cagliari. Il presidente dell'Eni ha ribadito l'estremo interesse della sua società a nuove e più grandi iniziative congiunte con imprese sovietiche. Abbiamo chiesto licenze di prospezioni petrolifere e la creazione di una borsa merci delle materie prime minerali da istituirsi a Leningrado. Ma oggi come fare a impegnarsi di fronte a sviluppi ancora così incerti? «Il punto centrale è quello - conclude Cagliari - se ci sarà o meno una trasformazione radicale di tutte le strutture economiche e politiche. E questa è una decisione che deve essere presa solo dai russi».

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Grecia tour
Partenza: 23 aprile da Milano e da Roma con voli speciali Unify
Durata: 8 giorni
Quota di partecipazione lire 890.000 (supplemento da Roma lire 25.000)
La quota comprende: la sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, tutte le visite indicate nel programma dettagliato
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Argolide, Capo Sunlon, Delfi, Atene, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

L'ASSISTENZA SANITARIA AL BAMBINO NELL'AREA METROPOLITANA DI NAPOLI

NAPOLI - 20 MARZO ore 9,30
CASINA POMPEIANA - VILLA COMUNALE

La proposta del PCI: IDEE e CONFRONTI

relazioni di: **LUCIANO ESPOSITO**
responsabile provinciale Sanità

ANTONELLO MARTONE
chirurgo pediatra del Santobono

conclusioni di: **GRAZIA LABATE**
responsabile nazionale Sanità

Partecipano:

Albanese, Allodi, Bosco, Coppeto, Del Prete, Faiella, Fusco, Gigante, Imbriaco, Mazzacca, Mezza, Morieri, Ossorio, Palumbo, Piro, Pomeilla, Reina, Santangelo, Scaglione, Schiassi, Simeone, Simonetti, Tavernini, Tancredi, Trucco, Zinno

Federazione Comunista Napoletana

Regione Emilia-Romagna
Giunta Regionale

Assessorato Servizi Sociali

Famiglie e Politiche Sociali

1ª Conferenza Regionale
Modena 19-20-21 Marzo 1990
Teatro Raffaello

LUNEDÌ 19
ore 9,30
Presidente Ermanno Gorrieri
Relazioni di Elsa Signorino, Ebe Quintavalla, Paolo De Sandre, Marzio Barbagli, Helmut Wintersberger
ore 14,30
Presidente Paola Bottoni
Relazioni di Pierpaolo Donati, Chiara Saraceno, Giuseppe Micheli, Franca Bimbi, Marina Piazza

MARTEDÌ 20
ore 9,30
Workshops
ore 14,30
Presidente Gabriella Poma
Relazioni di Franca Manoukian, Egide Bollani, Claudia Bonini, Marco Ingrassia, Laura Fruggeri
ore 17
Tavola rotonda
Coordina e introduce Laura Balbo

MERCOLEDÌ 21
ore 9,30
Presidente Gabriele Gherardi
Relazioni di Maurizio Brioni, Eustachio Loperfido, Gianfranco Marzocchi, Laura Saitta, Raffaella Sutter, Mons. Giovanni Nervo, Achille Ardigò.

ore 14,30
Tavola rotonda
Presidente e introduce Emanuele Ranci Ortigosa

Partecipano Alfonsina Rinaldi, Mara Colla, Don Luigi Ciotti, Vittorio Capecci, Albertina Soliani

Conclusioni
Luciano Guerzoni

Segreteria organizzativa: Tel. 051/283330-283328-283384

Dimissioni a sorpresa del Mister Aids dell'Oms



Jhonatan Mann, lo vedete nella foto, ha rassegnato ieri le proprie dimissioni da direttore del programma speciale anti-Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità. Mann ha annunciato la sua rinuncia proprio subito dopo la presentazione a Ginevra, sede dell'Oms, dei nuovi francobolli delle Nazioni Unite dedicati alla lotta contro la sindrome da immunodeficienza acquisita, provocando sorpresa tra i presenti.

Cancro ai polmoni colpisce al dieci per cento, i non fumatori

Il cancro ai polmoni viene definito male dei fumatori, ma il dieci per cento dei decessi interessa persone che non hanno mai fumato. Secondo il professore Jean-Claude Puget, direttore del Centro di diagnostica e di riabilitazione cardiopolmonare di Parigi, il paradosso può avere una spiegazione esaminando il materiale utilizzato nella costruzione dell'abitazione. Una dichiarazione rilasciata durante le giornate di pneumologia in corso all'Acropolis di Nizza. E l'ambiente, ampiamente utilizzato per l'isolamento delle case, sarebbe una delle principali cause, mentre molti soggetti sono esposti al rischio inconsapevolmente.

Pressione alta insieme a diabete favoriscono l'arteriosclerosi

Pressione alta e diabete, insieme, rendono più precoci e frequenti i rischi di arteriosclerosi e ictus. E questa è una delle conclusioni del congresso su ipertensione e diabete, organizzato a Roma dall'Università cattolica. In media, soffre di ipertensione arteriosa circa il 30 per cento della popolazione mondiale. Questa percentuale raddoppia quasi fra coloro che soffrono di diabete. «Fra i non diabetici - ha detto il responsabile del centro di ipertensione arteriosa dell'Università cattolica, Luigi Savi - l'ipertensione è più frequente negli uomini fino a 45-50 anni. Dopo questa età l'incidenza negli uomini e nelle donne diventa molto simile». La situazione è molto diversa fra i diabetici. In questo caso, secondo Guido Pozza dell'Università di Milano, l'ipertensione comincia a diffondersi soprattutto dopo i 40 anni, fino a colpire il 23 per cento delle persone fra 50 e 59, il 31 per cento fra 60 e 69 anni e fino al 41 per cento oltre i 70 anni. Fino a 64 anni le differenze fra uomini e donne non sono rilevanti, ma da 65 anni in poi, fra i diabetici, soffre di ipertensione il 50 per cento degli uomini e l'80 per cento delle donne.

Le tartarughe hanno deciso: è primavera



Per le tartarughe ormai è fatta: in anticipo di quasi due mesi (usualmente lasciano le loro tane sotterranee verso la metà di maggio) hanno deciso che è primavera. Quella che vedete nella foto, con la corazza ancora impregnata di terra, è stata osservata da Cindy Groff, del Family Service di Lancaster, in Inghilterra, dove si aspetta proprio l'uscita delle tartarughe dalle tane per dichiarare l'apertura della bella stagione.

Allergie dei neonati e dieta della madre

Dieta della madre e igiene ambientale possono prevenire la comparsa di malattie allergiche nei neonati a rischio per motivi ereditari. Lo ha dimostrato uno studio presentato ieri a Roma al termine di un convegno. «Abbiamo seguito per due anni del dipartimento di Pediatria della ricerca - 2.291 bambini a rischio in tutta Italia. L'85 per cento di essi infatti aveva un solo familiare (genitore o fratello) soggetto a malattie allergiche, mentre il 15 per cento ne aveva più di uno. Solo il cinque per cento dei neonati a rischio le cui madri erano state sottoposte a norme preventive dietetiche e di igiene ambientale ha manifestato per i successivi due anni malattie allergiche, rispetto al 13 per cento di quei bambini le cui madri non le hanno osservate. La differenza è stata statisticamente significativa». Queste le indicazioni che i pediatri dei 42 ospedali italiani partecipanti alla ricerca avevano dato: eliminazione del latte e dell'uovo dalla dieta della madre nel periodo dell'allattamento; allattamento esclusivo al seno, prolungato fino al sesto mese di vita; integrazione del latte materno, se insufficiente, con proteine della soia fino al sesto mese; introduzione del latte di vacca e dei suoi derivati (burro, yogurt e formaggi) ritardata dopo il sesto mese.

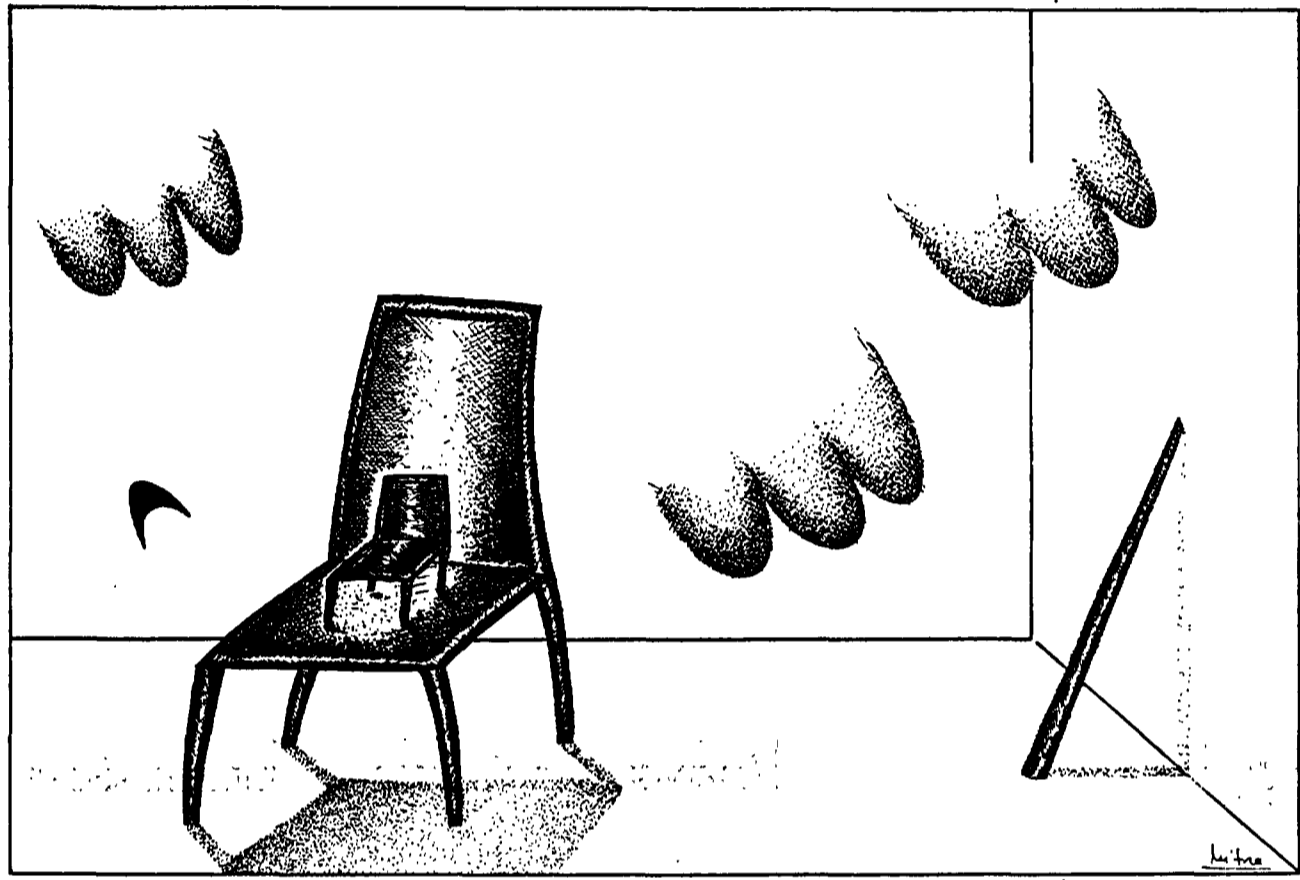
NANNI RICCOBONO

Troppa «iperattività» nelle ultime generazioni
I genitori e il mondo della scuola di fronte a questo fenomeno preferiscono pensare a «cause esterne», non al problema educativo

Bambini, troppo bambini

Per molti genitori che abbiano figli in un'età variabile tra i quattro e i dieci anni il problema principale è l'iperattività dei figli. Un comportamento che impedisce loro di concentrarsi a lungo su un problema ma soprattutto di essere sereni. Ma il mondo degli adulti reagisce a questo fenomeno cercando cause esterne, magari accusando gli additivi alimentari e proponendo diete ossessive. Insomma, rimuove il problema, senza comprendere che si tratta di bambini disturbati psicologicamente, anche se certamente non pericolosi, che esprimono una grandissima domanda di educazione.

GIUSEPPE DE LUCA



Disegno di Mitra Divshali

■ Gli studi, le ricerche e le osservazioni empiriche sui comportamenti dei bambini nei vari ambiti di socializzazione e di relazione documentano che sono in notevole aumento i disturbi emotivi nella prima infanzia e che, nonostante lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e la diffusione delle tecniche di intervento, pochi sono ancora coloro i quali ne traggono beneficio.

Qual è la reazione degli adulti, siano essi genitori od educatori, di fronte ad un bambino che manifesta un disturbo di tipo emotivo, che dà luogo ad un comportamento iperattivo?

Gli additivi alimentari. In genere si notano due modalità di reazione. La prima tende a rintracciare le cause di queste disfunzioni emozionali in fattori esterni alla persona. Un recente studio di due ricercatori inglesi, Pollok e Warner, che lavorano a Londra, rispettivamente al St George's e Brompton Hospital, concorda la determinazione dell'influsso che gli additivi alimentari hanno nel determinare un comportamento iperattivo, concludendo che i genitori preferiscono addebitare le cause di questo disturbo a fattori chimici piuttosto che soffermarsi a considerare i fattori psicologici, sottostanti. I due ricercatori affermano inoltre che l'uso dei coloranti nell'alimentazione per bambini può essere considerato un fattore aggiuntivo ed integrativo nella genesi dei comportamenti iperattivi, non certo quello determinante. I bambini iperattivi, concludono, soffrono di disturbi emotivi. La seconda modalità, invece, tende a considerare i comportamenti iperattivi come inesplicabili, dovuti cioè a cause non ancora note e sconosciute, nonostante l'evidenza delle conoscenze scientifiche, che su questo argomento sono molto diffuse.

Rimozione del problema. Come mai gli adulti reagiscono con questa duplice modalità di fronte ad un comportamento iperattivo di un bambino? Perché la rimozione del problema, che si concretizza con la concettualizzazione che le cause non sono ancora note, addebita alla natura umana le origini di questo disturbo, e così facendo, l'adulto, tranquillizza la propria coscienza, non si interroga e delega al destino ogni responsabilità.

Le diete ossessive. Mentre l'attribuzione delle sue origini a fattori esterni, come nel caso dello studio sopracitato posso-

no essere i coloranti nell'alimentazione, si spinge ad un controllo rigido di questi comportamenti iperattivi attraverso l'uso di diete ossessive per bambini che non hanno problemi di alimentazione ma soprattutto sono bambini disturbati psicologicamente.

Queste considerazioni ci mettono nella condizione di affermare che i bambini iperattivi non sono un mito ma una realtà della vita di tutti i giorni, che caratterizza i rapporti dentro molte famiglie e dentro la scuola; un mito è, invece, questa forzatura culturale e scientifica che consiste nel costruire una immagine dei bambini iperattivi come pericolosi a sé ed agli altri, staccata dalle loro reali condizioni di vita sociale e culturale, collocati in un'area oscura della socialità infantile, dove tutto quello che accade non è preso in considerazione non tanto perché non è conosciuto ed osservato, ma solo perché non è piacevole e non è desiderabile. Se invece dovesse essere preso in conside-

razione comporterebbe la messa in discussione dei rapporti tra adulti e bambini, dei loro contenuti e delle loro modalità di costruzione. Se il bambino iperattivo non è un mito ma una realtà dei nostri giorni vediamo, allora, da vicino quali sono le sue caratteristiche di personalità e quali bisogni esse nascondono, qual è insomma il suo profilo psicologico.

Deficit di attenzione. Anzi tutto il bambino iperattivo rivela un deficit di attenzione e di concentrazione. Egli non riesce a selezionare le risorse di cui ha bisogno per risolvere un problema; anzi passa velocemente da un campo ad un altro di attività ed è spinto più da curiosità che da interessi reali in questo suo pendolare psicologico. Frequentemente questa instabilità è dovuta anche ad una forma di noia che sottosta alle motivazioni sociali dei bambini iperattivi, indotta dal fatto che le attività che gli adulti propongono loro non sono adeguate

ai livelli di intelligenza, attitudini, interessi che essi esprimono. Di conseguenza esse vengono subito messe da parte, considerate noiose, inutili, e non interessanti. Molti bambini sono infatti iperattivi a scuola e non a casa e viceversa proprio per questa difficoltà da parte degli adulti a individuare le attività più vicine ai loro bisogni. **Programmare per obiettivi.** A causa di questo divario che esiste tra gli stimoli che provengono dalla complessa

realtà esterna, le aspettative degli adulti ed i bisogni dei bambini, il comportamento iperattivo si manifesta anche con una certa difficoltà a programmare le attività per obiettivi. I bambini iperattivi infatti consumano molte risorse nei rapporti interpersonali attraverso le forme più diverse di coinvolgimento emotivo (aggressività, conflitti, ricatti, distruzioni) e non riescono a formularsi una rappresentazione mentale della realtà prevedendo i tempi, le risorse, gli strumenti di cui hanno bisogno per raggiungere, all'interno di un'attività che stanno svolgendo, determinati obiettivi. Ne consegue che l'ansietà è uno dei tratti più caratteristici della loro personalità e con essa anche una latente paura di non farcela a superare gli ostacoli che essi hanno davanti.

L'educazione alla decisione. Non c'è da sorprendersi quindi se di fronte a queste caratteristiche di base dei bambini iperattivi essi esprimono un forte bisogno di rapporto affettivo ed emotivo, chiedono cioè di essere educati, attraverso una relazione umana costruttiva, alla soluzione di problemi ed al prendere decisioni; operazioni queste che, in genere, mettono l'individuo nella condizione di avere una propria rappresentazione mentale della realtà e di individuare i percorsi più idonei a superare le difficoltà, ma soprattutto a tenere sotto controllo l'ansia divenendo più padroni di sé dominando la distruttività che si annida nel comportamento iperattivo.

La personalizzazione. Spesso i bambini iperattivi sono tali perché hanno subito un blocco, un arresto nello sviluppo psicologico e reagiscono in maniera scomposta e disorganica alle molteplici delle situazioni-stimolo che sono presenti nella loro vita giornaliera. In questo senso essi soffrono di una specifica distorsione cognitiva che è quella della personalizzazione. Pensano che qualunque cosa accade attorno a loro, qualunque evento o fenomeno osservano sia diretto verso di loro, sempre ed in ogni caso. Per questo essi sono sempre sotto tensione e pressione e non si rilassano un momento; hanno una idea di se stessi dominata da una atteggiamento negativo verso ciò che li circonda; questo loro pessimismo lo spinge a vedere gli altri come nemici ed ostili, ma come interlocutori attivi e costruttivi con i quali è possibile cooperare e lavorare, ma soprattutto imparare.

Uno studio condotto da cinque ricercatori giapponesi presentato in un convegno a Roma

Il diesel scatena le allergie

Uno studio condotto da ricercatori giapponesi ha rivelato che gli scarichi dei motori diesel scatena i fenomeni allergici. Il particolato, cioè le particelle emesse durante il funzionamento, rende infatti particolarmente riconoscibili per il sistema immunitario le proteine delle sostanze che provocano le allergie. E il prezzo maggiore viene pagato dai bambini che vivono in città.

ROMEO BASSOLI

Il diesel provoca un vertiginoso aumento delle allergie? Secondo uno studio giapponese è proprio il motore più sporco a esporre la popolazione, soprattutto i bambini, ai gravissimi rischi dell'allergia. E lo fa in forme a dir poco inquietanti.

Lo ha rivelato nel corso di un convegno svoltosi a Roma la professoressa Luisa Bosinco, responsabile del centro per le malattie allergiche della clinica pediatrica dell'Università di Roma «La Sapienza».

«La ricerca - spiega Luisa Bosinco - è stata condotta da cinque ricercatori dell'Università di Tokio e pubblicata sulle riviste specializzate. Gli studiosi giapponesi hanno

compiuto diversi esperimenti su cavie. Dapprima hanno somministrato agli animali pezzi di uovo isolati da ogni contaminante. Nessuna cavia ha avuto reazioni allergiche fino al momento in cui le proteine dell'uovo sono state associate con particelle incandescenti prodotte da motori diesel. Allora molte cavie hanno sviluppato allergia all'uovo».

Che cosa può essere accaduto? I ricercatori giapponesi hanno scritto che, evidentemente, le particelle incandescenti (quelle che i tecnici chiamano particolato e che sono composte sostanzialmente da carbonio e solfati di dimensioni variabili tra 0,01 e 10 millesimi di mili-

metro) combinandosi con le proteine le rendono molto più riconoscibili per il sistema immunitario. E quindi scatena la reazione allergica.

Il diesel rilascia particolato nell'aria da 30 a 100 volte in più rispetto ai motori a benzina. A seconda del peso queste particelle possono restare sospese nell'aria da qualche secondo a diversi mesi e agiscono addensando altre sostanze inquinanti, come una sorta di microscopiche spugne.

I ricercatori giapponesi hanno potuto verificare con un'altra serie di studi questa teoria, almeno dal punto di vista statistico, dice Luisa Bosinco. E riferisce un dato significativo: nel non lontano 1950 in Giappone i motori diesel circolanti erano 4.000 e le allergie da polline praticamente inesistenti. Nel 1983, appena 33 anni dopo quindi, le macchine che usavano il gasolio come combustibile erano 7.600.000 e le allergie, improvvisamente, sono diventate uno dei malanni stagionali più diffusi in

Giappone. Ma è accaduto lo stesso anche in Italia: nel nostro paese dal 1973 al 1988 è raddoppiata l'incidenza dell'asma allergica. In Inghilterra uno studio epidemiologico condotto da un medico nella stessa scuola e con le stesse tecniche diagnostiche ha dimostrato che in tredici anni, dal 1973 al 1986, le allergie sono più che raddoppiate tra gli studenti.

Tutta colpa del diesel, allora, se l'asma avanza in tutto il mondo? A parere della dottoressa Bosinco le cause sono molteplici: dal fumo delle sigarette alle migliaia di sostanze nuove che hanno invaso il nostro ambiente negli ultimi anni.

Ma, certo, ora per il diesel sembra esserci una sentenza di colpevolezza. «In Giappone gli stessi ricercatori hanno verificato anche la differenza tra le persone che vivevano nei boschi e nelle campagne e quelle che vivono vicino alle autostrade - afferma Luisa Bosinco - Per i primi, l'allergia al polline di un albero tradizionale nipponico, il cedro del Giappone, non esisteva. Ora ha un'incidenza altissi-

ma, cresciuta in questi anni man mano che crescevano le strade e sparivano i boschi».

Eppure, quando infuriava la crisi energetica e qualche anno dopo, si iniziò a mettere sotto accusa l'automobile inquinante, il diesel sembrava la soluzione: rispetto al più diffuso motore a benzina, il suo carburante non contiene piombo, emette da dieci a cinquanta volte meno ossido di carbonio e dà due a cinque volte meno idrocarburi incombusti. Poi, rapidamente, ci si è accorti della grande illusione. Il particolato dei diesel uccide, provoca il cancro. Ma il cancro sembra ormai, in un ambiente fortemente inquinato, una sorta di prezzo si inevitabile, ma in qualche modo lontano. Ora si scopre che anche le asma allergiche, le allergie alimentari, i raffreddori da fieno, vengono a turbare fin dall'infanzia i nostri bambini.

«Un motivo in più per una scelta inevitabile - conclude la professoressa Bosinco - ridurre drasticamente la quantità di motori diesel in circolazione».

Un altro «tonfo» nello spazio
Precipita satellite spia Usa

Il super-satellite spia militare che era stato messo in orbita in febbraio dallo Shuttle Atlantis si sta disintegrando, sta per cascare sulla Terra. È la seconda doccia fredda in pochi giorni sull'orgoglio spaziale Usa: mercoledì era finito in un'orbita inutilizzabile un satellite per telecomunicazioni da 200 miliardi. E dire che avevano esultato per il fallimento dell'Ariane europeo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK Era considerata il gioiello della flotta di satelliti-spia. Capace, grazie ai suoi radar ultrasensibili, di «vedere» e fotografare qualsiasi movimento, anche di notte e con cielo coperto dalle nuvole, di registrare ogni tipo di comunicazione, dalle normali telefonate ai segnali telemetrici dei missili intercontinentali. Sarebbe dovuto restare operativo per molti anni, in una particolare orbita a bassa quota spaziale eccezionalmente a Nord, che gli permette di «intrattenersi» a lungo sul territorio dell'Unione Sovietica. Invece il super satellite-spia messo in orbita il 28 febbraio scorso con l'missione segreta dello Shuttle Atlantis sta già andando a pezzi. E rischia di cascare sulla Terra a partire da domani.

I sovietici hanno osservato la spia con almeno altrettanta attenzione di quella che la spia dedicava loro. E un dispaccio dall'agenzia Novosti ha annunciato che il satellite si è già spezzato il 7 marzo in quattro tronconi e rischia di cadere sul territorio sovietico in qualsiasi momento dal 19 marzo al 15 aprile. Con il Pentagono che conferma ufficialmente, sia pure in termini distaccati: «Elementi di equipaggiamento associati alla missione segreta Sl-36 (il lancio dell'Atlantis) dovrebbero rientrare nell'atmosfera terrestre. Riteniamo che non vi siano rischi alla vita e alla proprietà di alcuno».

In effetti, stando a sentire gli esperti, pare che i rottami abbiano buona probabilità di disintegrarsi prima di cadere in

testa a qualcuno e al Pentagono si sentono abbastanza rassicurati circa la possibilità che qualcuna delle sofisticatissime apparecchiature finisca in mano ai sovietici: anche se giungesse a terra. Io farebbe in uno stato pietoso.

«Certo è una sconfitta, potrebbe essere una sconfitta tremenda se ne perdessimo un secondo», ha dichiarato al Washington Post uno dei dirigenti della Cia che è a conoscenza delle circostanze dell'incidente e segue l'intero programma spionistico spaziale Usa. Tanto più che già sono stati subissati di critiche per il fatto che, con tutti i satelliti che hanno, dovesse essere stata una telefonata di diplomatici italiani a mettere la Casa Bianca sull'allerta per l'incendio alla fabbrica di Raba.

Brucia tremendamente agli americani anche un'altra cosa: che nel giro di pochi giorni questo sia il secondo fallimento a gettare acqua fredda sul loro onore spaziale. E dire che non avevano nascosto esultanze quando un paio di settimane fa era scoppiato al lancio un missile Anane europeo che doveva mandare in orbita un satellite giapponese. «Ci di-

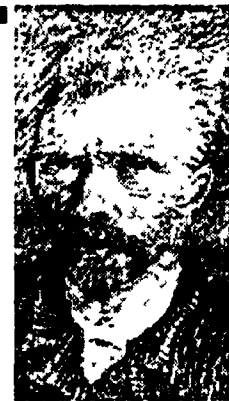
spiace, ma questo apre prospettive ai vettori americani aveva dichiarato con dubbio tanto qualcuno del settore ai giornali. Mercoledì scorso avevano battuto sul ferro caldo lanciando con enorme battage pubblicitario con un Tian un satellite per telecomunicazioni dell'Intelsat. Solo molte ore dopo il lancio, con un certo imbarazzo, i tecnici della Martin Marietta avevano comunicato che il satellite era inutilizzabile. Con una manovra disperata, dopo che avevano malfunzionato i razzi di orientamento, erano riusciti a impedire che ricadesse e lo avevano ancorato in un'orbita di emergenza ma assolutamente inutilizzabile.

Questo satellite per telecomunicazioni valeva 150 milioni di dollari (200 miliardi di lire) e, a differenza del satellite giapponese saltato con l'ultimo Ariane, non era nemmeno assicurato. L'unica speranza di recuperarlo è affidata ad una missione di soccorso da parte di uno Shuttle. Sempre che non arrivino prima i militari a requisire una delle prossime missioni della navetta spaziale per sostituire il satellite spia che sta andando a pezzi.

A Orvieto
spettacolare conferenza stampa di Giancarlo Pirelli
e del suo socio Flavio Fiorini
per annunciare, fra molte reticenze, l'«affare Mgm»

Intervista
con Michelle Pfeiffer: la bella attrice americana
è candidata all'Oscar per il film
«I favolosi Baker», dove interpreta una cantante

Vedi retro



Van Gogh
cent'anni dopo:
forse
non fu suicidio

CULTURA e SPETTACOLI

Due, tre, molte Germanie

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

DÜSSELDORF Wolfgang Mommsen è nato nel 1930 e ha insegnato nelle università di Colonia e Karlsruhe. Ora è professore a Düsseldorf, nonché direttore dell'Istituto di storia tedesca di Londra. È autore di diversi studi sul pensiero di Max Weber, mentre in italiano è stato tradotto il suo *L'età dell'imperialismo*. Feltrinelli, 1970.

A sentire i suoi colleghi, sarebbero infondate le diffidenze manifestate dagli Europei per l'unificazione tedesca. Qual è la sua opinione in proposito?

Voglio dire, innanzitutto, che non vedrei alcun inconveniente nel fatto di avere una pluralità di Stati tedeschi al centro dell'Europa come ce n'erano prima del 1867. Comunque, dato che non si tratta più di una prospettiva realistica, non condivido nemmeno questi grandi timori a proposito dell'unificazione. Credo che i tedeschi abbiano appreso la lezione della storia e desiderino essere integrati nell'ordine europeo. Il vero cambiamento che si profila, del resto, riguarda proprio la fisionomia dell'Europa, che non sarà la tradizionale Europa occidentale. La Germania, unita o meno che sia nel prossimo futuro, attirerà i paesi dell'Est nel sistema europeo.

Lei dunque non vede nulla di anomalo, di «patologico», nell'esistenza di due Stati germanici...

Absolutamente nulla, dal momento che non considero che fosse di per sé anomala o patologica la situazione degli Stati tedeschi prima del 1867, cioè prima dell'unificazione bismarckiana. Vedo bene, naturalmente, tutto ciò che oggi agisce potentemente in una direzione opposta. Innanzitutto c'è il problema di Berlino e del suo status internazionale, che rende estremamente complicato, anche qualora lo si desiderasse, realizzare una confederazione fra due Stati indipendenti. Infatti non abbiamo due, ma tre territori e non è immaginabile che i berlinesi accettino di dissolversi all'interno dell'attuale territorio della Rdt. Ma poi, soprattutto, c'è l'orientamento della popolazione della Repubblica democratica tedesca che sembra essere assolutamente contraria all'esistenza di due Stati separati e vuole non certo per ragioni nazionali, bensì economiche, una integrazione quanto più rapida possibile. C'è stata una evoluzione vertiginosa nella Germania est: se si pensa che ancora un paio di mesi fa coloro che hanno cacciato la Sed dal potere erano

favorevoli piuttosto ad avere in Rdt un sistema misto che conservasse alcuni elementi del regime pianificato. È l'uomo della strada di Lipsia di Dresda, che, «volando con i piedi», come si dice da noi, cioè trasferendosi a Ovest ha spinto le cose in tutt'altra direzione. La cosiddetta «tavola rotonda» non rappresenta più, secondo ogni apparenza, lo stato dell'opinione pubblica di quel paese. Comunque, staremo a vedere il risultato delle elezioni.

Questa ansia di unità sembra meno appassionatamente sentita nella Germania ovest, dove del resto agisce anche la consapevolezza del fatto che l'orientamento democratico della Repubblica federale, nonché la sua prosperità, sono un risultato della situazione successiva al 1945...

Vi sono molti tedeschi della mia generazione, e io con loro, che hanno consapevolmente operato per stabilire un ponte fra la tradizionale cultura tedesca e la cultura politica occidentale. Il sistema della Repubblica federale è un risultato di questo sforzo e non potrà, secondo me, essere messo in questione. Certo, non mancano gli interrogativi, che riguardano sia «noi» che «loro». Abbiamo, ad esempio, avuto questo *Historikerstreit*, il dibattito stonato sulle tesi di Nolte, che finiva per riproporre problematicamente proprio il nodo dell'integrazione della tradizione storica tedesca in quella occidentale. Poi c'è il fatto che nella Germania orientale prevale un modo di pensare sicuramente più nazionalista del nostro, e la cosa si spiega, poiché il marxismo-leninismo ha in un certo senso bloccato in questi quarant'anni, lo sviluppo di una coscienza storica tedesca. Così come non mancano da noi gruppi di destra che vorrebbero magari indietro i territori polacchi. Ma non mi sembrano questi i veri problemi che abbiamo di fronte.

E quali sono i veri problemi? Innanzitutto il fatto che l'integrazione economica dei due sistemi sarà molto difficile e costosa e potrà rallentare il processo di unificazione europea. Inoltre ovviamente c'è tutto il problema della sicurezza. Siamo assistendo alla dissoluzione del tradizionale paesaggio politico dell'Europa centro-orientale al riemergere di nazionalismi su larga scala e a una crescente instabilità nella stessa Unione Sovietica. Tutte cose che possono condurre a sviluppi assai spiacevoli. Date tali premesse direi con Genschler lasciamo le truppe sovietiche dove sono lasciate.



Il quadro di Jack Frankfurter «Symbols»

Gli storici tedeschi e l'unificazione/3
Intervista con Wolfgang Mommsen: «Se qualcuno lamentava una scarsa identità nazionale, ora ce n'è perfino troppa»
L'integrazione europea nel rispetto delle autonomie

re per la loro unità è l'autodeterminazione, deve essere chiaro che si tratta di una autodeterminazione entro i confini degli attuali due Stati. Sono sicuro che la stragrande maggioranza dei tedeschi la pensa così.

Non si può però dire che si sia cominciato molto bene, con tutto quel tergiversare a proposito della frontiera Oder-Neisse...

Sono evidenti le ragioni elettorali del comportamento del cancelliere Kohl. Tuttavia penso che su temi come questi bisogna essere estremamente chiari. Noi dobbiamo semplicemente accettare il fatto che con la seconda guerra mondiale si è prodotta una fondamentale riorganizzazione dell'Europa centro-orientale e che la Polonia è stata spostata verso Occidente. Questo cambiamento deve essere considerato come definitivo. E se è vero che la sola giustificazione che i tedeschi possono invoca-

mo integrare le nazioni dell'Europa orientale. L'unità europea non potrà che procedere in questo modo, che mi sembra anche quello a cui tiene l'Inghilterra. Comunque, le vere difficoltà non verranno dal unificazione tedesca, visto che la Rdt faceva già indirettamente parte della Cee, quanto dalla necessità di integrare paesi come l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, che potranno certo più problemi della Grecia e del Portogallo.

Lei accennava prima al «dibattito storico» di qualche anno fa, al quale, oltre tutto, ha direttamente partecipato...

In un certo senso, si tratta ormai di un dibattito datato. In esso alcuni miei colleghi sostenevano - indirettamente, a dire il vero - che i tedeschi dovessero acquistare una sorta di identità storica «normale»,

una particolare coscienza «socialista», utilizzando tutti gli elementi positivi della tradizione storica tedesca e rifiutando quelli negativi. Di fatto negli ultimi due decenni sono stati gradualmente reintegrati gli aspetti tradizionali della coscienza nazionale tedesca. È stato restaurato il monumento a Federico il Grande sulla Wilhelmstrasse e sono state valorizzate altre vestigia del passato prussiano che per anni erano state considerate estranee. Credo che si possa dire che nella Rdt si pensa assai di più in termini di identità nazionale tedesca di quanto quarant'anni di potere della Sed lasciassero immaginare. Perfino Modrow qualche tempo fa ha usato un'espressione - «Emig deutsches Vaterland» (una sola patria tedesca) - che nessun uomo politico della Repubblica federale, a parte qualcuno dell'estrema destra si sognerebbe di usare.

cedendo hollywoodianamente molto al sentimentalismo al sapore dolciaiastro delle lacrime.

Il libro usciva nel 1978 portando alla luce quei grumi di liberazione (dell'antipsichiatria di uomini come Franco Basaglia), quella voglia di «guardare» l'altro senza timore, senza inchiodarlo alla sua condizione di «diverso» che sono stati tra gli elementi «luminosi» degli anni Settanta.

Ma non aveva un carattere ideologico (del tipo la follia è superiore alla normalità) né era un romanzo a chiave dove ritrovarci vicende dell'autore. Nel libro due fratelli immersi nello spazio immobile si inseguono. Si aspettano. Si sfuggono. La vicenda è tutta dentro quel movimento strano dei corpi al quale non corrisponde a nulla di conosciuto - a nulla

di normale.

Due personaggi senza nome senza indirizzo senza luogo di riferimento. Due personaggi collegati da un io narrante la cui ricerca di senso accetta di confrontarsi con ciò che viene definito «non senso». Quel gesticolare inaudito il movimento delle braccia a nala di mulino. I ricreare sussultorio le cose immerse in un'atmosfera rarefatta. Ecco il disordine della malattia mentale. Samonà insegnava umilmente ad analizzarla.

Niente a che fare con le analisi di Foucault. Qui, nel libro non si dava supremazia di un comportamento sull'altro. Supremazia della ragione sull'alienazione o della irrazionalità sulla ragione. Lungo le pagine correva la disperazione di un tentativo perennemente reinventato di scalfire «il diverso»

Arriverà tra qualche giorno in Romagna con un orchestra di 18 elementi e sarà un avvenimento musicale di grande rilievo. Sun Ra (nella foto), pianista, compositore e poeta, una delle pietre miliari della sperimentazione jazzistica tra i neri d'America, torna a suonare in Italia dopo 5 anni di assenza. Personaggio assai stravagante, i cui concerti assomigliano a vere e proprie cerimonie dove reminiscenze classiche di grandi orchestre jazz dei solisti del bebop e di Duke Ellington si mescolano a percussioni esotiche, contrasti strumentali e arrangiamenti elettronici non lontani da certi compositori europei. La musica di Sun Ra ha rappresentato in questi anni il risvolto artistico delle tendenze mistiche proliferate tra i neri d'America. Non a caso la sua orchestra viene spesso definita una «setta musicale».



A Strehler
il Premio Europa
assegnato
da Taormina Arte

«Per il complesso della sua opera, per l'unicità della sua azione tesa alla costruzione dei principi e delle strutture del teatro europeo, per la profondità dell'impegno artistico, culturale e politico dispendioso nelle istituzioni di cui è stato chiamato ad assumere le massime responsabilità internazionali». Con questa motivazione il Premio Europa per il teatro - istituito da Taormina Arte - assegnato ogni anno a chi favorisca la comprensione tra i popoli, è stato conferito a Giorgio Strehler. Dal 25 al 27 maggio a Taormina, si svolgeranno delle giornate di studio che illustreranno l'opera e la figura di Strehler. Un premio di 17 000 Ecu è stato anche assegnato al regista Anatoly Vassiliev per il suo lavoro compiuto per la Scuola d'Arte Drammatica di Mosca.

DARIO FORMISANO



Lo scrittore siciliano Carmelo Samonà

È morto ieri a Roma Carmelo Samonà, ispanista, romanziere e critico letterario

Quei «Fratelli», diversi, senza ideologie

Colpito da un tumore è morto ieri a Roma Carmelo Samonà, romanziere, ispanista e critico letterario. Samonà era nato a Palermo nel 1926 ed insegnava a Roma Lingue e Letteratura spagnola. Autore di numerosi saggi, tra cui il «Profilo di storia della letteratura spagnola» ristampato nell'85 da Theoria, per la Garzanti sono in preparazione i volumi da lui curati sul teatro seicentesco spagnolo.

LETIZIA PAOLOZZI

Accade solo raramente che un libro rappresenti una tappa di quella specialissima educazione sentimentale che è per l'appunto l'educazione dei sentimenti. *Fratelli* di Carmelo Samonà segna una di quelle tappe. L'abbiamo scoperto ieri con la morte del suo autore avvenuta in una clinica romana dopo una breve e ferrea malattia. Carmelo Samonà insegnava da trent'anni Storia e Letteratura

spagnola all'Università di Roma. Sta uscendo per la Garzanti la trilogia da lui curata sul teatro seicentesco spagnolo. Svolgeva saltuariamente l'attività di critico. Non amava che si parlasse di lui. Detestava quel clima rumoroso delle interviste dei dibattiti televisivi delle dichiarazioni strappate a forza attraverso una telefonata. Era un uomo dignitoso, un uomo schivo. Un uomo attento al discorso

culturale e allo statuto della cultura. Conosceva i nemici di quello statuto: la burocrazia, la marea di carte da firmare, l'accademismo vuoto e il nessuno spazio lasciato alla produzione delle idee, alla sperimentazione alla creatività.

Per lui era già una vittoria riuscire a trasmettere dentro un'aula riflessioni, analisi critiche. Gli serviva la lingua, quella stile straordinario di autoriflessione, che commentava che dava conto del proprio atto di comunicare.

A questo atto in fondo dedicato *Fratelli*. E in seguito *Il custo de del 1983*. *Fratelli* era la storia disperata e tenace di una sfida. Il desiderio di raggiungere l'Altro senza usare degli strumenti tradizionali che abbiamo a disposizione: le parole, la mimica, i gesti. Il libro in fondo ruotava intorno a quel

tema la crisi che ha segnato la grande letteratura mitteleuropea. Dio è morto, annunciarlo a quella letteratura. Bisogna dare un addio al romanzo. Non ci sono più storie da raccontare. Mettiamoci all'ascolto del silenzio.

Fratelli (di cui Aldo Nicolaj ha operato una riduzione teatrale che andrà in scena il 23 marzo al romano teatro Ghione) significa ascoltare il silenzio. E la possibilità di penetrare nel caos di segni indecifrabili. I segni della follia della malattia della diversità che oppongono la loro irriducibilità a ogni possibile lettura. Samonà provò a bucare quel muro che nascondeva solo vuoto, silenzio. Il muro ovvero una resistenza violenta, feroce all'interpretazione. Il film *Rain Man* con Dustin Hoffman racconta qualcosa di simile ma con-

cedendo hollywoodianamente molto al sentimentalismo al sapore dolciaiastro delle lacrime.

Il libro usciva nel 1978 portando alla luce quei grumi di liberazione (dell'antipsichiatria di uomini come Franco Basaglia), quella voglia di «guardare» l'altro senza timore, senza inchiodarlo alla sua condizione di «diverso» che sono stati tra gli elementi «luminosi» degli anni Settanta.

di normale.

Niente a che fare con le analisi di Foucault. Qui, nel libro non si dava supremazia di un comportamento sull'altro. Supremazia della ragione sull'alienazione o della irrazionalità sulla ragione. Lungo le pagine correva la disperazione di un tentativo perennemente reinventato di scalfire «il diverso»

ANTENNACINEMA

Il festival compie 10 anni e punta sulla Spagna (ma c'è anche Arbore & C.)

ROMA. Antennacinema, gli «Incontri di cinema e televisione» di Conegliano Veneto, compie dieci anni. Nata nel 1973 (ma dieci soltanto sono state le sue edizioni nell'arco di diciassette anni), la manifestazione, diretta da Giorgio Gosetti, Carlo Di Carlo e Michelangelo Dalto, ha oggi un suo spazio originale nel panorama ipertruffico dei festival e delle rassegne nazionali. Grazie ad un'attenzione mirata ai territori e alle tematiche di confine tra cinema e televisione, e ad una intelligente curiosità circa le novità, i nuovi formati, le potenzialità espressive di chi lavora, in Europa, per il piccolo o per il grande schermo.

Dopo aver dedicato altrettanti «Incontri» ad autori come Fabio Carpi, Francesco Maselli e Nelo Risi, l'anno scorso Antennacinema ha dedicato la sua consueta retrospettiva a Channel Four, la rete televisiva inglese che grande parte ha avuto nel ricambio generazionale degli autori britannici. Quest'anno, dal 27 marzo al 1°

aprile, alla stessa maniera, sarà il nuovo cinema spagnolo l'ospite di riguardo di Antennacinema. 11 film, una personale di Fernando Trueba (comprensiva del bel *The mad monkey* presentato a Venezia) e un quadro significativo di programmi tv realizzati dalle reti regionali. Spagna a parte, altre due sono le proposte di maggior interesse di Antennacinema '90. L'osservatorio permanente sulla comunicazione che quest'anno si articola in una serie di seminari e convegni sui temi della «produzione audiovisiva in Europa tra moltiplicazione dei canali e concentrazione delle fonti»; e la ricerca delle «ragioni del successo» di alcuni fenomeni televisivi della più recente stagione. Presentati da Bruno Voglino, in altrettante serate, ci saranno il duo Arbore-Banfi con gli altri protagonisti del *Caso Sanremo*, Piero Chiambretti, *Diogene* e sé, in generale la televisione di servizio, il finto tg di *Emilio*, e Gigi Proietti prossimo animatore della situation comedy *Villa Arzilla*. □ Da.Fo.

RAITRE ore 20.30

La Raffai indaga sulla strage

Questa sera *Chi l'ha visto* (Raitre ore 20.30) si occupa della strage di Brescia che nel 1974 costò la vita ad otto persone e il ferimento di altre 102. I conduttori Donatella Raffai e Luigi Di Majo cercheranno di rintracciare Ugo Bonati, il giovane presunto testimone della strage sulla cui testimonianza venne costruita l'istruttoria del primo processo. Bonati, che non è ricercato per alcun reato, è scomparso da più di dieci anni e l'invito a farsi vivo gli viene rivolto ora non dalla sua famiglia ma dall'Associazione dei familiari delle vittime della strage.

RAIDUE ore 13.30

Razzismo: la parola a sei città

Con un servizio di Massimo Ghirelli che raccoglie le impressioni della gente comune di Firenze, Milano, Verona, Roma, Napoli e Bari e di chi fa opinione, *Non solo nero*, il settimanale del Tg2 (ore 13.30), cerca una risposta all'«allarme immigrati» che attraversa l'Italia. Quale sarà la soluzione, come rispondere all'ignoranza, alle paure e alle tentazioni violente dell'opinione pubblica? E ancora: gli immigrati rappresentano una vera minaccia per il lavoratore italiano? A queste ed altre domande risponderanno in studio Giorgio Bocca e Gaetano Scardocchia.

Da domani su Raitre «Scusate l'interruzione», il nuovo programma del gruppo della «Tv delle ragazze». Un talk-show dedicato ai personaggi rampanti del mondo della televisione Ma c'è una novità: questa volta ci sono anche gli uomini

Un salotto «mostruoso»

Questa volta ci sono anche gli uomini: l'attore di successo, il taxista prepotente, l'onorevole qualunque, il commercialista abietto... La «Tv delle ragazze» si dà al talk-show. Da domani su Raitre c'è *Scusate l'interruzione*, 40 minuti tra le sentenze di *Un giorno in pretura* e di *Il processo del lunedì*. Ma il salotto è riunito in permanenza: andrà in onda per dieci minuti tutti i giorni alle 19.45.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Al telefono parlano in tre. È la stessa tecnica che usano con la macchina da scrivere. Quel modo di fare che «spazzava» molti uomini dello show-biz mentre l'anno scorso registravano la *Tv delle ragazze*, programma tutto al femminile sull'universo televisivo: «Non riuscivano a starci dietro quando passavamo dal discorso di lavoro al lamento per il mal di pancia, dal ragionamento esistenziale a quello sul fidanzato che aveva mollato la tale, e poi di nuovo parlavamo di lavoro...». Ora Valentina Amurri, Linda Brunetta e Serena Dandini sono le autrici di *Scusate l'interruzione* (il lunedì 40 minuti alle 21.45; dal martedì al venerdì dieci minuti alle 19.45), talk-show iperrealista dove tutto sarà rigorosamente fasullo. Tanto da sembrare vero.

«La *Tv delle ragazze* aveva delle limitazioni: la prima serie, che era stata tenuta nei frigoriferi della Rai per sei mesi prima di andare in onda, era praticamente l'autobiografia di dieci donne; nella seconda, invece, ci è venuta voglia di «musical» ma eravamo compresse dal dover parlare solo «al femminile». Volevamo toglierli dalla logica del varietà, degli sketch, del monologo...».

Però avete di nuovo puntato su un genere tipicamente televisivo, il «salotto», il talk-show... Era un modo per far

partecipare anche gli uomini? Siamo tutte appassionate del *Costanzo show*, tanto che la madrina del nostro programma sarà una certa Mirta Flavi, compagna del papà del talk-show... Il salotto televisivo è una forma cost elementare di televisione che permette ogni digressione: registrando poche ore prima della messa in onda possiamo parlare anche dell'attualità, tenere un occhio sulla vita. In realtà quella che proponiamo noi è una cartellata sui nuovi mostri.

Chi saranno i protagonisti di questo salotto telematico riunito in permanenza? Al lunedì c'è Edwige Fenech, reduce dalle fatiche di *Domenica in*, ma ci sono anche l'operaio della Fiat che parla del cambiamento del nome del Pci, c'è Luca Fanfani, presentatore-attore-regista-riciccolatore-ambizioso, e il commercialista che insegna i metodi per eludere il fisco, per il quale chi vive del proprio lavoro è un parassita e solo le società — che possono scaricare le fatture — sono sani soggetti sociali. E poi c'è l'onorevole qualunque, che capita in trasmissione non invitato e che si autointervista.

Ci sono anche ospiti veri? Col nome vero o contraffatto sono tutti assolutamente fasulli. Ma le situazioni che raccon-



Cinzia Leone nella parodia della Delleria in «La tv delle ragazze»

ragiona come la Flavi (ma sarà anche una vigliacca); Cinzia Leone non ha problemi ad essere ora la Delleria, ora la Fenech, ma anche gli uomini sono sulla nostra lunghezza d'onda. Corrado Guzzanti, il fratello di Sabina, è il critico d'arte molto sgarbato ma anche il regista romano di «film de paura», che ha fatto un cortometraggio horror su tutti gli argomenti di cui parliamo; Vittorio Viviani è il commercialista, ma anche il cantante napoletano camorrista; Antonello Fassari è l'onorevole, uno di quelli che sembrano tutti uguali, che arriva sbagliando programma ed è pure seccato, mentre Mario De Candia è l'attore di successo e Stefano Masciarelli l'operaio Fiat con l'«erre moscia» e l'orologio sul polsino.

Della «Tv delle ragazze» chi è rimasta?

È rimasto innanzi tutto il «marchio». E poi noi come autrici, Franca Di Rosa come regista, Anna Fadda, Paola Nazzaro e Lele Marchitelli, rispettivamente per la scenografia, i costumi e le musiche. Questa volta andranno in scena quelle fra noi che sembravano più adatte a ruoli da caratteriste. Così, oltre a Serena Dandini che fa la conduttrice, c'è Angela Finocchiaro che fa «lezioni di sopravvivenza urbana» (come prendere un autobus, come entrare in banca), Sabina Guzzanti (sarà la protagonista di un nostro «videobox»), oltre a Cinzia Leone e Francesca Reggiani.

È il titolo? Con «Scusate l'interruzione» sembra che vi considerate solo un intervallo...

Il titolo originale ce l'ha rubato Arbore! La trasmissione doveva chiamarsi *Aspettando Biscardi*. Ma anche questo ci va benissimo: è sufficientemente modesto.

Quando lo sponsor detta legge alla tv pubblica

ANTONIO ZOLLO

Si sta cercando di montare un po' di trambusto attorno a una trasmissione messa in onda il 28 febbraio da Raitre. Il bersaglio è una delle conferenze organizzate e sponsorizzate da una industria farmaceutica, la Glaxo, la quale si giova dell'opera di noti giornalisti per interviste pubbliche a esponenti della politica, dell'economia e della cultura. A Raitre è stata offerta la possibilità di registrarle e di trasmetterle quelle che fossero ritenute di qualche interesse per i telespettatori. A carico della rete vi è soltanto il costo delle riprese. Il 28 febbraio, Raitre ha messo in onda l'intervista di Enzo Biagi a Ciriaco De Mita, Giorgio La Malfa e Renato Zangheri. Due i capi d'accusa mossi dai moralizzatori di turno: 1) la Glaxo, la cui scritta appariva dietro il palco sul quale si svolgeva l'intervista, ha goduto di una sponsorizzazione gratuita; 2) l'intervista era una sorta di tribuna politica surrettizia.

Poiché la campagna elettorale è vicina dobbiamo aspettarci un intensificarsi di queste smaniaie polemiche originate dal Sobato e da settori della maggioranza. Per costoro Raitre e Tg3 costituiscono una sorta di implacabile tormento per il solo fatto che essi esistono e non sono diretti da fiduciosi del Caf. Altrettanto nota è l'avversione per chi — come Enzo Biagi — fa il proprio mestiere secondo quanto gli dettano professionalità e coscienza.

Vogliamo parlare seriamente, invece, di sponsorizzazioni indirette e di tribune politiche surrettizie? Bene. Cominciamo con il dire, allora, che certamente non sta bene quella scritta Glaxo dietro il palco, al pari della scritta *Fiuggi* — tanto per citare il primo caso che viene in mente — quando la Rai trasmette la serata organizzata da un premio prestigioso anche per l'autorevolissima sponsorizzazione politica di cui gode. Per non parlare delle inopinate inquadrate che compaiono in tante riprese — specie di avvenimenti sportivi — a proposito delle quali ogni tanto si vociferava di incomprensibili scandali senza che si giungesse mai a indagini e risultati risolutivi. E che dire, infine, del potere assunto da altri sponsor, in grado persino di ottenere volgarizzamenti nei programmi e di condizionare addirittura i contenuti? Altro che qualche scritta inopportuna! La verità è che il meccanismo delle sponsorizzazioni rivela spesso pratiche corrottrici. Ma la colpa primaria non è attribuibile né alla presunta distrazione di qualche dirigente, né alla ipocritica corvinità di qualche funzionario: è un inquinamento che trae origine dal fatto che i partiti di maggioranza hanno imposto (e vogliono conservare) alla raccolta pubblicitaria della Rai: è questo assurdo meccanismo che dilata il potere di condizionamento degli sponsor, sino a rendere possibili fenomeni al limite del codice. Ma per porre fine a questo stato di cose è necessario che siano gli sponsor di partito per primi a liberare la tv pubblica da una pratica quotidiana fatta di arroganza e soporiferie.

E così, eccoci al secondo capo d'accusa per la trasmissione di Biagi: *propaganda politica surrettizia*. Ha osservato il sen. Macaluso: «Se usassimo questo criterio di valutazione dovremmo chiudere la programmazione Rai». Ma il problema, e il peggio, stanno altrove. «Io stesso», testimonia Macaluso — ho sentito Funari parlare a ruota libera del Csm, di Sica e del giudice Di Maggio; Paolo Guzzanti affermare — il che è una menzogna — che il Pci è andato all'attacco sul caso Di Maggio perché non era riuscito ad ottenere che uno dei giudici distaccati con Sica fosse un comunista; il direttore di Raidue polemizzare con la commissione che ha indagato sulla tragedia di Ustica. Il fatto è che chiunque appare in tv sembra godere di una sorta di impunità...».

Si può aggiungere soltanto una cosa alle osservazioni del sen. Macaluso: che il medesimo vizio sta allignando alla radio, almeno a sentire certe prediche di Gustavo Selva.

Table with 6 columns and multiple rows containing TV program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Scegli il tuo film. Each cell lists time slots and program titles.

Tra luci, fiori e hostess il finanziere umbro e il suo socio Fiorini hanno ufficializzato l'acquisto della Metro Goldwyn Mayer-United Artists. Ma sui retroscena dell'affare è ancora mistero

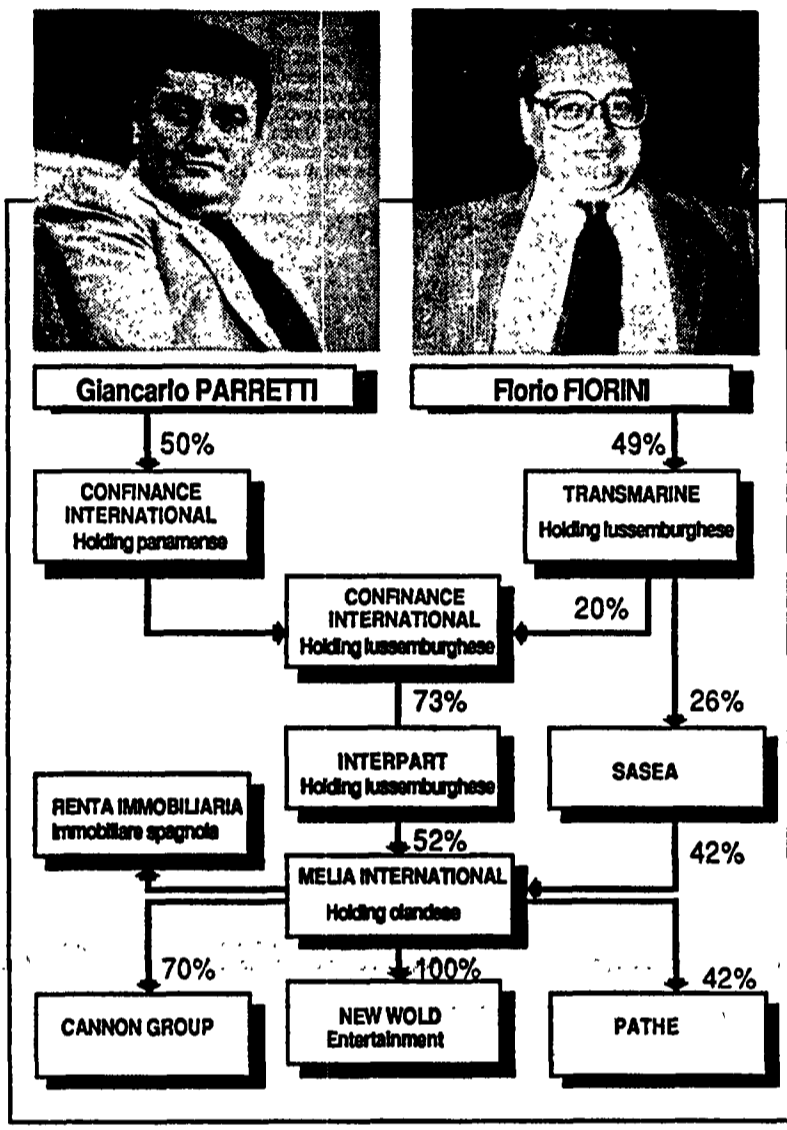
Da Hollywood a Orvieto Arriva il Parretti-show

Scaloni illuminati, fiori dappertutto, avvenenti hostess e Beethoven come sottofondo musicale. Nel bel palazzo Comunale di Orvieto, Giancarlo Parretti ha annunciato al mondo intero l'affare del secolo: l'acquisto della Metro Goldwyn Mayer-United Artists da parte della Pathé. Ha parlato di dollari e di banche, della sua infanzia e della mafia. Ma non ha mai nominato il cinema.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPÌ

ORVIETO. È tornato come il Conte di Montecristo, ricco e spietato. L'immortale battuta del film di Risi *Straziami ma di baci saziami* bene si attaglia a Giancarlo Parretti: partito tanti anni fa per lavorare come cameriere, è tornato nella natia Orvieto da conquistatore, portando come trofeo la testa del Leone. Il Comune gli ha messo a disposizione la stupenda Sala del Consiglio per annunciare a tutto il mondo una notizia vecchia di dieci giorni, l'acquisizione della Metro Goldwyn Mayer-United Artists da parte della Pathé (a dire il vero il socio di Parretti, nonché autentico mente finanziaria del gruppo, Florio Fiorini, ha parlato ripetutamente di fusione fra le due società, non di acquisto). In fondo l'unica vera notizia è che l'orvietano Parretti metterà a disposizione della sua città l'affascinante cifra di 4 milioni di dollari, per la nascita di una "fondazione" che - parola di Parretti - «servirà a restaurare le case della povera gente». Il sindaco comunista di Orvieto, Adriano Casasole (presente ieri alla conferenza stampa insieme con l'assessore ai Lavori pubblici Parnini) sarà il presidente della fondazione.

Notizie zero, quindi, ma coreografia tanta. Ieri il palazzo Comunale di Orvieto pareva Hollywood. Scaloni illuminati e addobbato di fiori, hostess in livrea, colonna sonora affidata a Beethoven (*L'Inno alla gioia*), un'installazione video



Il finanziere Giancarlo Parretti e il presidente della Mgm, Jeffrey Barbakow. Sotto, nel grafico, gli intrecci societari tra Parretti e Fiorini

major metà americana e metà europea, e non c'è niente di male in questo. Hollywood guarda con molta curiosità a quanto avviene in Europa.

Poi, è iniziato lo show di Parretti. Sul quale vi dobbiamo una premessa. L'uomo è indecifrabile. Bisogna ascoltarlo. Fa una fatica terribile a parlare in italiano, scivola continuamente nei toni aspri del dialetto umbro. Non è un «grande comunicatore» come Berlusconi, non dà il senso di gelida sicurezza di un Gardini. Visto là, sul palco, che ringrazia «mamma e papà» che hanno sempre creduto nella mia persona, questo finanziere dal passato chiacchierato resta un enigma. Una cosa, però, gli va concessa: ha un'incredibile capacità di semplificare (di banalizzare, direbbe qualcuno) le questioni. L'incontro America-Europa? «Io credo che l'America ha molto più di stare con l'Europa che con il Giappone» (credeteci, parla così). Ma la cultura americana e quella europea possono incontrarsi? «Macché cultura, io a scuola in italiano prendevo sempre 3. Però in matematica prendevo 10. Comunque faremo un integramento (sic) culturale fra America e Europa». Su Globus e sulla Cannon dice testualmente: «Io e lui ci capiamo perché io sono della mafia italiana e lui di quella ebraica. Mica la mafia di Chicago, che è delinquenza comune, ma la mafia di una volta che è nata per difendersi dai soldati francesi, per difendersi da questi soprusi dei quali io sono molto d'accordo che violentavano i bambini».

Sui partner finanziari, Parretti tace. Ribadisce che ci sono «molte società interessate ad aiutarci, come Time Warner, Paramount, Mca, Columbia, tutte, ma noi non giochiamo per altri, noi facciamo l'affare per noi e ci terremo sempre il

Vanno all'asta le tv private

E Sua Emittenza apre la «campagna d'Inghilterra»

I giganti dei media europei si preparano a dare la caccia ai canali dell'Independent Television inglese, e al nuovo Channel 5 che verranno messi all'asta dopo il varo del Broadcasting Bill attualmente in discussione a Westminster. Ma in seguito alle preoccupazioni per lo scadimento dei programmi, il governo si riserva la facoltà di dire no a coloro che non offrano speciali garanzie di qualità. Che farà Berlusconi?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I tentacoli dell'impero Berlusconi che già hanno tascato il terreno dell'industria delle communications d'oltre Manica tramite l'acquisto dell'11% delle azioni della Saatchi & Saatchi e dei 65 cinema della Pathé, si sono avvicinati al mondo della tv inglese proprio nel momento in cui sta per cominciare la cosiddetta «television revolution» sotto la spinta del Broadcasting Bill, la nuova legge in discussione al Parlamento che aprirà le porte agli investitori esteri nei canali commerciali britannici. Le due società pubblicitarie Television Sales and Marketing Services (T-S-M), lanciate dalle due compagnie televisive Central e Anglia che fanno parte della rete regionale dell'Itv (Independent Television), hanno annunciato di aver stabilito un link-up con la Publicity di Berlusconi per la vendita di pubblicità da trasmettere sui canali che il magnate possiede fuori dall'Italia. Si tratta del primo accordo del genere e non ci sono dubbi che avrà l'effetto di alzare il profilo della Publicity in quest'area di attività mentre è altrettanto chiaro che la mossa rientra nei piani dei contatti paneuropei di Berlusconi per imporsi come una delle maggiori media forces. Le due società pubblicitarie T-S-M al momento controllano il 22% della pubblicità sull'Itv, una percentuale che si avvicina al limite massimo del 25% stabilito dalle attuali leggi in questo settore.

Ora l'attenzione si sposta sulle opportunità che la nuova legge offre a personaggi come Berlusconi il cui nome è già stato menzionato più volte dalla stampa inglese fra i potenziali acquirenti delle nuove licenze, ovvero le licenze con cui il governo autorizzerà l'acquisto e la gestione dei canali radiotelevisivi commerciali. La legge costituisce lo sviluppo della proposta presentata dal governo nel 1989 intitolata *Broadcasting in the 90s. Competition Choice and Quality* (Radio e tv negli anni 90, competizione, scelta e qualità) per permettere agli inglesi di scegliere fra una gamma molto più vasta di programmi e tipi di trasmissioni.

Fino ad ora la scelta è stata limitata a quattro canali (con le variazioni regionali): due sotto il controllo della Bbc (che non viene toccata dalla nuova legge trattandosi di una emittente pubblica) e i cui dirigenti devono essere approvati dal ministero dell'Interno); uno di natura privata e commerciale, l'Itv (Independent Television con le sue 15 compagnie regionali); e uno pure indipendente, contrassegnato dallo speciale compito di fornire programmi di tipo culturale e sociale, con particolare attenzione ai gruppi etnici (Channel 4). Quest'ultimo canale vende lo spazio pubblicitario al mercato commerciale da cui, di rimando, ricava i fondi per la produzione di programmi. Per sorvegliare la qualità dei programmi e assicurarsi che le compagnie commerciali rispettino i regolamenti, esiste l'Iba, Independent Broad-

Cinema e denaro «sporco»: indaga l'Antimafia

Le attività di colui che si accredita come nuovo padrone della Mgm sono nel mirino dell'alto commissariato. Dove prende tutti quei miliardi, che affari fanno le centinaia di società sparse per il mondo legate alla Comfinance? Quali i rapporti con la finanziaria Sasea? Se lo stanno chiedendo gli 007 dello staff di Sica che seguono la pista dei soldi di Parretti. S'affaccia in Italia l'ipotesi del riciclaggio del denaro sporco.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'ultimo viaggio prima della bufera, l'alto commissario l'ha fatto in Spagna, in occasione dell'arresto di Natale Rimi, uno dei tanti mafiosi che operano ormai sulla Costa del Sol. Ma lo scopo della visita è stato anche un altro. Acquisire elementi su tutta una serie di imprenditori italiani che hanno spostato l'asse delle proprie attività tra Alicante e Barcellona. E tra i tanti finanziari d'assalto che

fanno affari in terra spagnola (e non solo), c'è colui che si accredita come il padrone della Mgm, Giancarlo Parretti, l'uomo dal passato oscuro e dalla ricchezza inspiegabile che, un po' in tutto il mondo, viene accusato d'aver costruito la sua fortuna riciclando denaro sporco.

Questa accusa è anche stata ufficializzata in un rapporto della polizia spagnola sull'ori-

gine dei capitali dell'ex cameriere orvietano. Un rapporto del 1988 che viene definito «sconvolgente» e che ha chiaramente messo in allarme i vertici politici spagnoli, Felipe Gonzalez in testa. Che cosa affermano gli inquirenti spagnoli? Che la fortuna economica di Parretti è dovuta ai fondi delle filiali estere del Banco Ambrosiano e a quelli di Orazio Bagnasco, con manovre tutte all'ombra della P2 di Licio Gelli. Quali le prove a disposizione degli spagnoli?

Certo è che gli affari delle consociate della Comfinance hanno richiamato l'attenzione degli inquirenti italiani. Tanto che gli 007 di Domenico Sica hanno cominciato a seguire attività e legami di Parretti, soprattutto quelli, molto discussi, con un altro finanziere dal passato oscuro, Florio

Florini, ex dirigente dell'Eni e padrone della finanziaria svizzera Sasea.

In Spagna la Comfinance opera attraverso tutta una serie di scatole cinesi le cui partecipazioni sono incrociate tra di loro. Al suo fianco, al momento dello sbarco a Madrid datato 1986, è comparso un faccendiere andorano, Antonio Cornella, legato a un politico di estrema destra, Ruiz Mateos. Cornella è stato vicepresidente della holding Interpart (un'altra società del gruppo di Parretti nel cui consiglio di amministrazione sedeva anche un banchiere arabo). E proprio la «sconosciuta» Interpart intervenne per sistemare il patrimonio immobiliare del banchiere Coca, esposto nei confronti del Banco Espanol de credito, il Banesto, di numerosi miliardi. E

Giancarlo Parretti che fa? Compra anche il Banesto. Poi, in società con Fiorini, ne rivende il patrimonio immobiliare.

In Spagna il padrone della Mgm ha quindi comprato la Melia International, compagnia di viaggi e catena di hotel. Oltre alla Melia può contare sulla Renta Immobiliare (presieduta da Maria Teresa Atilenza e quotata presso la borsa di Madrid), sulle finanziarie Escala e Compagnia mobiliaria. Una presenza massiccia che, dopo le indagini della polizia e degli investigatori del fisco, si è affievolita. Giancarlo Parretti, capito che vento tirava, ha preferito mantenere una presenza in Spagna, spostando i suoi affari principali altrove.

Chi sono i soci di Parretti? La Sasea, sicuramente, che

detiene il 42% della Melia e che, attraverso la Transmarine compare nella Comfinance. E anche il forziere svizzero misterioso di Fiorini interessa notevolmente gli investigatori antimafia che stanno seguendo la Spagna e la Svizzera le tracce del denaro sporco riciclato e del reinvestimento di quel flusso inesauribile di miliardi nell'economia legale.

Oltre a Fiorini, dietro Parretti ci sarebbe anche Graziano Verzotto, un dc andreettiano coinvolto nel crack Sindona. Un personaggio enigmatico, Verzotto, da quindici anni nel mirino della magistratura italiana. «Padrino» politico di Parretti, l'ex segretario democristiano della Sicilia, da Parigi ha messo al fianco del suo ex cameriere (per controllarlo?) una serie di personaggi del suo vecchio staff: l'ex sindaco

di Noto, Antonio Rappazzo, che guida da Roma gli affari nazionali del gruppo; Salvatore Picciotto, siciliano trapiantato a Parigi che opera nella Pathé; l'ex sottosegretario al Turismo ed ex sindaco di Siracusa, Marcello Sgarlata, presidente della Cannon italiana, di Dinocitta e della spagnola Emil Viaggi.

Un entourage tutto dc (Fiorini compreso), nonostante Parretti sia di dichiarate simpatie socialiste, al punto da dichiararsi amico personale di Craxi oltre che di Gianni De Michelis, con il quale ha portato a termine anche qualche affare in Italia. Il più noto quello dei *Diani* sparsi in varie parti d'Italia e falliti clamorosamente con una scia di debiti e di procedimenti penali in istruttoria nei tribunali della penisola.

SABATO 24 MARZO

IL SALVAGENTE

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

I TRAPIANTI

LA SALUTE
LA MALATTIA
LA PREVENZIONE
LA DIAGNOSI
LA TERAPIA
LA RICERCA
LA LEGISLAZIONE
LA DOTTRINA
LA STORIA
LA PSICOLOGIA
LA PSICHIATRIA
LA NEUROLOGIA
LA GINECOLOGIA
LA PEDIATRIA
LA GERIATRIA
LA FISIATRIA
LA FISIOTERAPIA
LA FARMACOLOGIA
LA NUTRIZIONE
LA DIETETICA
LA TOSSICOLOGIA
LA PSICOLOGIA
LA PSICHIATRIA
LA NEUROLOGIA
LA GINECOLOGIA
LA PEDIATRIA
LA GERIATRIA
LA FISIATRIA
LA FISIOTERAPIA
LA FARMACOLOGIA
LA NUTRIZIONE
LA DIETETICA
LA TOSSICOLOGIA

I cento giorni di Carraro

Bilancio del primo trimestre del sindaco socialista I colleghi di giunta gli offrono solidarietà ma senza esagerare La Dc prudente aspetta solo il momento di presentare qualche conto Insoddisfatte le opposizioni per le quali finora si è perso solo tempo

Gli alleati lodano (o attendono)

Pietro Giubilo «Ma lui avrà più tempo di me»

Mauro Antonetti «Una grande fiducia ma non è cieca»

Agostino Marianetti «È partito bene il resto verrà poi»

Robino Costi «L'uomo pare adatto al posto»



Disse Pietro Giubilo a Carraro: «Caro mio, è più facile governare con la Dc come alleato, piuttosto che con il Psi».

Allora, Giubilo, festeggiamo i cento giorni di Carraro. Qual è il suo giudizio? Soddisfatto? Ha lagnanze da fare?

Sostanzialmente il giudizio è positivo, innanzi tutto per la stabilità politica e la coesione della maggioranza.

L'impressione però che le cose procedano un po' troppo a rilento, che i fatti arrancino a fatica dietro le parole.

Riguardo all'operatività questa giunta ha cinque anni di lavoro davanti e deve camminare con il passo giusto. Mica come me, che in due mesi avevo già fatto gli «angoli da Terzo Mondo» nella capitale...

mentre Carraro ne ha cinque e quindi va un po' più misurato. Non ci sono per caso tentazioni di staffette? Non vogliamo far riposare il manager per cinque anni filati?

Anche se il risultato elettorale ha premiato noi dc, abbiamo accettato Carraro proprio per il dato di stabilità. Non abbiamo preclusioni, però c'è una condizione... E qual è questa condizione?

È che la stessa nostra coerenza deve trovare riscontro nelle linee politiche degli altri enti locali, dalla Regione alle circoscrizioni. Questo è fondamentale. Non per fare un blocco politico sulla testa di nessuno, per far lavorare meglio.

Carraro è molto placido. Finora le uniche turbolenze nella sua giunta sono arrivate dal Piano regolatore e, non è una novità, dagli appalti per le mense, due assessorati in mano alla Dc. Siete un po' agitati voi democristiani?

No, però facciamo sentire le linee del nostro programma. Abbiamo voluto il piano regolatore perché nell'indicazione del disegno della città devono essere presenti le nostre considerazioni.



«È difficile un giudizio definitivo. Certo tutti gli atti qualificanti ci sono ancora davanti e non alle spalle».

Lei non vede, in giunta, qualche tentazione tra Dc e Psi di lavorare «a due» sopra la testa del sindaco?

Già, i fatti. C'è chi dice che scarseggiano. Quali sono quelli che voi liberali attendete?

Intanto l'impostazione del bilancio, che deve comprendere, come ho visto ha fatto il Comune di Bologna, anche elementi di privatizzazione, di economicità e di imprenditorialità.

Finora Carraro su questi punti come si è comportato?

L'ho detto: gli atti qualificanti sono ancora davanti a noi. Se Carraro si impegnerà su queste proposte, vuol dire che questi primi cento giorni sono stati una rincorsa utile.

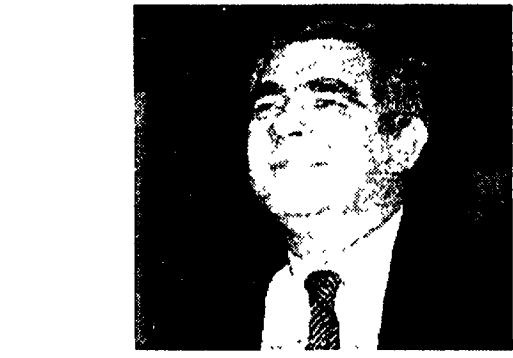
La tentazione c'è. Se da tentazione diventerà un fatto conclamato per noi del Psi sarà allora insopportabile. Però sarebbe una forma di ottusità politica.

Ce lo vede Carraro sindaco per cinque anni?

Scherza? No. La Camera ha approvato il nuovo regolamento per le autonomie locali.

Si trova bene, il Psi, all'assessorato alla cultura?

È presto per dirlo. Una poltrona scomoda, che però può darci grandi soddisfazioni.



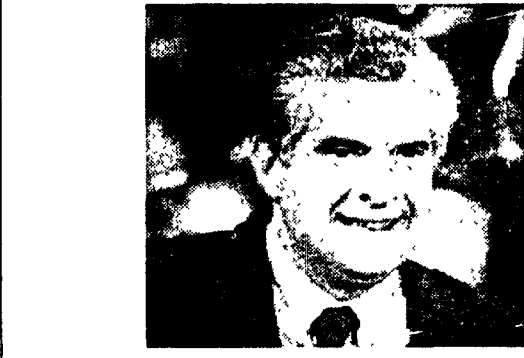
«Se dobbiamo parlare del cento giorni di Carraro, dobbiamo comprendere anche gli episodi della sua elezione e del dibattito sul programma».

Allora un buon avvio. E il seguito?

Intanto c'è stato l'insediamento della commissione per la riforma, condizione primaria per qualsiasi programma.

Tutto bene, allora? Ma segnali di una certa inquietudine sono venuti dal piano regolatore e dai servizi sociali, due assessorati in mano alla Dc. Cosa ne pensa il Psi?

Sul piano regolatore, ci sono stati più equivoci che turbolenze, su alcune battute, poi ingigantite, di Andreotti. Tutto è ora finito in chiarezza.



Fatti non se ne vedono, dice? Ma i primi cento giorni di una giunta sono sempre pieni di luci ed ombre.

Insomma, Costi, non poteva trovare di meglio?

Carraro è dotato in sommo grado anche di capacità di movimento e di iniziativa politica.

Questo movimento dove porta? Lei vede fatti concreti, prospettive interessanti?

Certo che il sindaco si è subito scontrato con una serie di problemi irrisolti, aggravati dalla gestione commissariale.

La Dc, a suo parere, non mostra qualche turbolenza in questo placido quadro di solidarietà e unità?

Questo va a suo onore. Ma i fatti?

Brutti voti sulla pagella degli avversari

Goffredo Bettini «Efficienti solo sugli appalti»

«Abbiamo espresso già critiche radicali ai primi passi della giunta Carraro, il nostro giudizio è negativo».

Eppure, in Campidoglio non fanno altro che sottolineare le novità, il nuovo stile...

È una patina di novità schiacciata a un rilancio forte di una linea neospeculativa...



banco di prova se veramente si vuole separare politica e amministrazione e fare pulizia.

Enzo Forcella «Qualche novità nel metodo»

«Sono stato uno dei critici più severi. Ora sospendo il giudizio».

Allora Forcella, qual è il tuo bilancio dei primi mesi del manager?

Ho criticato severamente la candidatura Carraro frutto del patto del camper...

Metodi nuovi. Non ti pare però che, guardando alla sostanza, questo sindaco è invisibile?

Sul piano politico non ci sono le premesse per una svolta.

La città. Il suo groviglio di problemi irrisolti. Cosa è cambiato in 100 giorni?



diali, basta pensare alla mobilità e ai trasporti.

Gianfranco Amendola «Unico risultato cantieri e caos»

«Deluso, e molto». Gianfranco Amendola, il pretore verde eletto in Campidoglio nella lista ambientalista...

Cento giorni sprecati, dunque, volati via senza lasciare traccia nella metropoli al collasso?

Se guardiamo ai risultati concreti, sono indubbiamente perduti.

Quali sono per te le più gravi occasioni perdute?

Prima di tutto il traffico. È il problema numero uno della città.

C'è traccia della riforma istituzionale. Ma alla gente interessano i risultati nella città.



Il sindaco è immobile. I suoi assessori non stanno alla finestra.

I cento giorni di Carraro

L'efficienza resta nel cassetto Ma dietro ai silenzi «pragmatici» qualcuno si muove tra il cemento e tanta voglia di uno Sdo fatto in casa



Che fatica fare il sindaco Carraro in posa: mentre si fa asciugare la fronte prima di un intervento in tv, sullo scranno più alto in Campidoglio e con la collega prosindaco Beatrice Medi

Un manager preso in ostaggio

Invisibile. Preso in ostaggio. Allo scadere dei suoi primi cento giorni di governo il sindaco Franco Carraro non ha mosso un passo. Il suo gran programma è rimasto lettera morta. Nemmeno l'ombra dell'annunciata riforma del Campidoglio, nessuna traccia di programmazione urbanistica, neanche un grammo in più di qualità dei servizi. In compenso la sua corte si muove... a cominciare dai dc Gerace e Azzaro.

ROSSELLA RIPERT

■ Ostinatamente tace. Siedo al suo posto come raggelato. Il manager è incappato in un paradosso. In cento giorni Carraro sindaco non ha mosso un dito smentendo il sogno d'efficienza e d'azione repentina. Portato in Campidoglio per onorare il patto siglato in gran segreto nei piani alti di casa Dc e Psi, eletto primo cittadino il 18 dicembre scorso, Carraro il «pragmatico» ha lasciato nel cassetto tutte le cose

farfugose regole del palazzo senatorio sono tutte al loro vecchio posto. Cento giorni spreca? Sufficienti appena per mettere insieme il vertice dei riformatori e dare il via alla fase di studio. Sempre presente in Campidoglio, gran consultatore di associazioni, sindacati e imprenditori, generoso nel siglare accordi e protocolli, il manager non ha messo piede nell'infuocato pianeta della pianificazione urbanistica. «Certo ha incontrato i tre saggi per dare il via libera alla convenzione per lo Sdo - ha commentato Renato Nicolini, capogruppo del Pci in Campidoglio - ma è come ammettere che siamo fermi ad un anno fa. E poi, il loro incarico rischia di ridursi ad un compito onorifico». Dietro le camicie, nella corte del manager c'è chi si muove. L'assessore

quest'asse Gerace-Italtat è preoccupante. «Avverrà la pianificazione urbanistica - annunciò Carraro nel suo programma - punterà al recupero del centro storico e delle periferie». Una parola per evitare l'apertura di ulteriori uffici privati di parcheggio nel cuore del centro (negli ex magazzini Cim di via 20 settembre), il manager non l'ha trovata. Come non ha trovato il modo di sbrigare le 400mila domande di condono che giacciono in Comune (espilate solo 4000) per riqualificare pezzi degradati di periferia. «Roma non ha bisogno della forsennata espansione edilizia invocata da Gerace - ha continuato il capogruppo del Pci capitolino - ma di decongestionare il centro del suo groviglio di funzioni e di far decollare le 20 città della metropoli

per dare un volto all'informe periferia. Se il cemento assedia le poche aree vincolate a verde, la variante di salvaguardia è ancora un miraggio. «Roma rischia una colata di cemento - ha incalzato Nicolini - tra il centro Rai a Grotta Rossa, il raddoppio dell'Olimpica, le lottizzazioni dei terreni dell'australiano Band in IV circoscrizione, lo Sdo si colloca altrove». Minacciato dai mattoni l'ambiente urbano non riesce nemmeno a respirare meglio. In cento giorni una sola centrale di monitoraggio ha fatto la sua comparsa a largo Argentina mentre il traffico cittadino ha tenuto banco spingendo all'angolo la chance della mobilità su ferro e in moderni metropolitani.

Nemmeno le famose mense scolastiche hanno acceso il decisionismo del manager. In cento giorni la sua giunta è riuscita a prorogare di un altro mese il mega appalto voluto dall'ex sindaco Giubilo e a concedere una manciata di autogestioni. Ma Antonio Azzaro, l'uomo di Ci messo da Sbardella proprio alla guida dell'assessorato ai servizi sociali, non è rimasto alla finestra. Ha continuato a strappare tempo per l'appalto truffa, ha rinnovato con il contagocce tutte le convenzioni. Ma, in fretta, ha concesso 500 pasti per la mensa di chi, come l'Esercito della salvezza, si serve della ditta Irs, quella finita sotto inchiesta ai tempi dello scandalo della refezione scolastica targata Ci.

Indeciso, immobile, assente. Un manager di paglia o un sindaco in ostaggio?



Tante promesse per nulla La città dei diritti aspetta risposte



■ Tra i cattolici c'è chi ha accusato di alfarismo la «giovan» giunta provocando la sua ira. «Sono pragmatico, ma onesto» ha ribattuto secco Carraro appena una settimana fa. Convince il nuovo inquilino del Campidoglio arrivato sullo scranno, forte del patto Dc-Psi? Che pensano di lui le associazioni ambientaliste e di volontariato, le donne, i sindacati e gli imprenditori. A loro la parola.

Mirella Behvisi, Italia Nostra. Il sindaco dei segnali li ha dati. Credo, e parlo a titolo personale, che c'è una sua volontà di andare in una direzione diversa. C'è stata la revoca della delibera per l'acquisto del parco del Pincio ad esempio, un suo impegno sul famigerato articolo 81, un passo per villa Blanc. Ma se guardiamo agli assessori, soprattutto nel settore urbanistico e della casa, la situazione è grave. Sono scaduti i vincoli per le aree destinate a verde pubblico e

non è arrivato nessun segnale tempestivo, come potevano essere i ricorsi al Consiglio di Stato. Stessa cosa per i parchi regionali o le ville storiche. Il traffico privato non accenna a diminuire e non c'è nessun atto concreto per potenziare il trasporto pubblico. Si continua a parlare di viabilità pensando ancora ai mega parcheggi da realizzare magari nel centro storico. Insomma da questi primi cento giorni emerge una situazione contraddittoria: dal sindaco segnali positivi, dagli assessori segnali preoccupanti. Basta pensare a Gerace o Amato, l'assessore alla casa, che continuano a parlare di terzi Ppa o Peep o di nuovi fabbisogni abitativi mentre si tace sulla variante di salvaguardia.

Maurizio Gubbiotti, Lega Ambiente. Per ora non c'è nulla di buono e di nuovo. La variante di salvaguardia non c'è. L'unica centralina di rilevamento atmosferico è quella di largo Argentina. Avevamo

avuto dal sindaco un atto di disponibilità nei giorni delle consultazioni con le associazioni. Ma quelle che indicammo come priorità, la variante o l'esproprio di villa Ada, sono rimaste lettera morta.

Claudio Minelli, Cgil. Il mio è un giudizio condizionato. Abbiamo avviato un confronto positivo con il Comune su questioni importanti come la casa, la sicurezza, il traffico, gli orari della città e il personale capitolino. Abbiamo già strappato dei protocolli d'intesa sul pronto intervento cittadino, gli sfratti e la sicurezza nei cantieri. Sono risultati positivi. Verifichiamo ora gli interventi della giunta sui mali della città.

Settimio Sonnino, Conferenzieri. Il manager è caduto nella trappola romana: è stato bloccato, non succede nulla. Vanno avanti solo i lavori per i Mondiali, per il resto non si vede un risultato né l'avvio di qualche intervento. Il sindaco, negli incontri programmatici,

prese degli impegni che per ora ancora aspettiamo. **Giustino Trincia, Movimento federativo democratico.** Tre mesi sono pochi. Credo che il sindaco debba avere il massimo impegno di tutti per realizzare il suo programma. Ma, bisogna dirlo, quel programma non ha l'anima. Nemmeno una volta infatti fa riferimento alla tutela dei diritti dei cittadini, questione cruciale per ogni buon governo. E senza la gente una città non si governa.

Massimo Converso, Opera Nomadi. In cento giorni non c'è stato nessun impegno concreto per i Rom. Solo qualche giorno fa l'assessore si è deciso almeno a far visita ad alcuni dei campi nomadi. La situazione igienico-sanitaria ed abitativa dei nomadi si è aggravata. Il sindaco non ha dato prova di efficienza. Il coordinamento degli assessori è sparito. In cento giorni la situazione è peggiorata. □ R.R.



Brodino di carne ristretto per il sindaco

■ «Sono io il presidente della giunta!», sbottò il sindaco. Ve lo immaginate, voi, un Carraro furioso come l'Orlando? Difficile, vero? Ma il sindaco manager, confidano i suoi assessori, «è incalzoso forte». E la ciurma assessorile, dentro la Sala delle Bandiere, mette spesso a dura prova l'aplomb a cui tanto tiene. Lui cerca di mediare, calmo e pacioso. Poi, quando, come succede il più delle volte, risultano vani tutti i tentativi, si scoccia, punta gli occhi addosso ai subalterni insubordinati, alza il tono della voce e batte (metaforicamente: l'aploomb è aploomb) i pugni sul tavolo: «Il presidente sono io!». L'ultima volta è accaduto qualche giorno fa, discutendo di circoscrizioni. E allora, che sindaco è Carraro visto da vicino?

Tanto per cominciare, vedere Carraro da vicino è come avere un'apparizione. Lui non dà molta confidenza alla stampa, non si concede, scivola subito via con qualche parola cortese e poco impegnativa. Nessun cronista ha avuto finora il bene di intervistarlo. Si è concesso, con maggiore magnanimità, ai salotti culturali di Raffaella Carrà e di Biberon, che l'ha anche omaggiato mettendo in scena, accanto a Pippo Franco, un suo sosia che mormora: «I romani dicono che sono la testa di legno di Craxi...». «Da parte mia c'è disponibilità totale», aveva detto ai giornalisti il vero Carraro ventiquattrore dopo l'elezione. Poi si è in-

volato. Con encomiabile efficienza manageriale ha fatto allestire una seconda sala stampa per seguire i lavori della giunta, ha dato ad ognuno un posto con tanto di targhetta e ha messo transenne a destra e a manca dentro l'aula di Giulio Cesare, che adesso ha l'aria vagamente somigliante ad un allevamento per mandrie. Con determinazione, ha fatto inchiodare la porta della bouvette, attraverso la quale i furbi cronisti arrivavano fino all'anticamera della giunta. Ma interviste, nisba!

Il sindaco si sveglia sempre di buon ora, alle cinque e mezzo, nella sua splendida casa sul Gianicolo. «Se avete necessità - ha fatto sapere ai suoi assessori - chiamatemi anche alle sei». A loro, naturalmente, non passa neppure per l'anticamera del cervello. Lettura dei giornali, un caffè, e alle otto è già alla sua scrivania nell'ufficio di primo cittadino sul Foro, nel palazzo Senatorio. E il via vai di funzionari e dirigenti, ancora un po' insonniti, comincia subito. Tra le cose che più detesta, il fumo. Una sigaretta già lo mette di cattivo umore, un sigaro gli risulta semplicemente intollerabile. Carraro dà del lei alla stragrande maggioranza del mondo circostante, compresi i suoi più stretti collaboratori. Come nessuno lo ha mai intervistato da sindaco, pochissimi sono quelli che lo hanno intravisto in maniche di camicia, senza giacca. «Qualche volta se la toglie,

Ma com'è Carraro visto da vicino? Il primo cittadino odia il fumo ed indossare la fascia tricolore, si sveglia all'alba e cena, a volte, con un brodino di carne portato da casa. Finora non ha mai rilasciato un'intervista, cortese e sfuggente con tutti i cronisti. «Se nascevo povero - sostiene - facevo il sindacalista». E, a

sorpresa, alza la voce in giunta. «È un tipo incalzoso», confidano i suoi colleghi. Frenetico attivismo, ma i risultati? Dice un assessore dc: «È un Signorello milanese». E un socialista: «Mi ricorda Charles «Giardiniero», il protagonista di «Oltre il giardino». L'inutile guerra per la puntualità in consiglio.

Stefano Di Michele

In ufficio, confida, con grande segretezza, un funzionario. Ma appena entra qualcuno - anzi, prima - subito si ricompone. Gli abiti? Un blu dipinto di blu, con momenti più sbarazzini che sfumano sul grigio. Nient'altro che blu. Invece, per le cravatte, su camicia bianca o azzurra. Stiorando pericolosamente l'eccesso, si è vista anche una camicia a righe colorate. Un sindaco elegantissimo, con orologio sopra il polsino con due bottoni, come l'Avvocato. E formale come un generale del comando supremo. Una volta, agli inizi degli anni 70, quando si occupava di pallone (un po' come fa adesso), gli chiesero con quale diva famosa avrebbe preferito cenare. Lui rispose: «Se proprio dovessi scegliere una donna con cui andare a cena, al limite, opterei

per Golda Meir o Indira Gandhi». Il suo traguardo? «Vivere in una maniera socialmente decente». Gli riesce bene, del resto, dal momento che è ricco di suo. Gli domandarono cosa avrebbe fatto se fosse nato povero. «Il sindacalista», rispose. Invece, visto che povero non è, ha preferito fare il sindaco socialista.

In Campidoglio, è innegabile, ha riportato un certo stile, se non altro formale. È scomparsa quell'aria un po' levantina che accompagnava l'epoca Giubilo, il trionfo della politica-bazar. Probabilmente, dietro il nuovo stile, il vecchio bazar si è solo dato una riverniciatura, trasformandosi in lucente supermercato. L'arrivo del sindaco nel suo ufficio è ora annunciato dallo squillo di una campanella che pare la tromba del giudizio universale. Uscien e

La Tua Casa.

Arrediamola

Insieme

möbel stil

CAROCCHI

Viale XXI Aprile 6/a/b/c - Roma

SABATO 24 MARZO



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Leningrado Mosca

Partenza: 29 aprile da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Alitalia-Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 1.850.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Leningrado Mosca

Partenze: 15 e 22 aprile da Pisa, 21 e 28 aprile da Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Aeroflot e Unifly
Quota individuale di partecipazione da lire 1.560.000
Itinerario: Pisa o Bologna, Leningrado, Mosca, Bologna o Pisa

Kiev Leningrado Mosca

Partenza: 24 aprile da Milano
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 1.900.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

Praga Budapest

Partenza: 13 aprile da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Malev-Csa
Quota individuale di partecipazione lire 1.680.000
Itinerario: Roma, Praga, Budapest, Roma

Praga Budapest

Partenza: 25 aprile da Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Malev-Csa
Quota individuale di partecipazione lire 1.250.000
Itinerario: Bologna, Praga, Budapest, Bologna

Praga

Partenze: 27 aprile da Roma, 28 aprile da Milano
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea Csa
Quota di partecipazione lire 820.000 da Roma, 950.000 da Milano

Marocco. Tour delle città imperiali

Partenza: 26 marzo da Verona
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly
Quota individuale di partecipazione lire 1.110.000
Itinerario: Roma, Verona o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano, Verona o Roma

Soggiorno a Funchal (Madeira)

Partenze: ogni settimana da Bergamo e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali da Bergamo, voli di linea da Roma
Quota individuale di partecipazione da lire 870.000

Giordania. L'incanto di Petra

Partenze: 12 aprile da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Jordan Air
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000
(supplemento partenza da Milano lire 70.000)
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash, Petra, Aqaba, Amman, Milano o Roma

India e Nepal

Partenza: 7 aprile da Milano e da Roma
Durata: 11 giorni - Trasporto: voli di linea Air India
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000
(supplemento partenza da Milano lire 50.000)
Itinerario: Roma o Milano, Delhi, Jaipur, Sikri, Agra, Varanasi, Katmandu, Delhi, Milano o Roma

Cina

Partenza: 9 aprile da Roma
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea Air Cina
Quota individuale di partecipazione lire 3.240.000
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

i viaggi con l'Unità vacanze

Tour delle oasi tunisine

Partenza: 25 marzo da Milano e da Verona
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly e Tunisair
Quota individuale di partecipazione lire 840.000
Itinerario: Milano o Verona, Tunisi, Cartagine, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Kebili, Douz, Nefta, Tozeur, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Verona o Milano

Soggiorni in Tunisia

Partenza: 26 marzo
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly
Quota individuale di partecipazione da lire 420.000
DJERBA da Milano - Hotel Toumana (pensione completa)
HAMMAMET da Bologna - Hotel Mediterranee (pensione completa)
SOUSSE da Milano e Verona - Hotel Jawara (pensione completa)
GAMMARTH da Roma - Hotel Molka (mezza pensione)

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 11 aprile da Roma e da Milano
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea+nave
Quota individuale di partecipazione lire 1.790.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Amsterdam: omaggio a Van Gogh

Partenza: 20 giugno da Milano
Durata: 5 giorni - Trasporto: treno cuccette seconda classe
Quota individuale di partecipazione lire 910.000

Tour del Perù

Partenza: 3 aprile da Milano - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea Kim
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000
(supplemento partenza da Roma lire 120.000)
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Cuba. Tour e Varadero

Partenze: 9 e 16 aprile da Milano
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali Cubana de Aviacion
Quota individuale di partecipazione lire 2.235.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

L'oriente di Cuba

Partenza: 11 aprile da Venezia
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali Cubana de Aviacion
Quota individuale di partecipazione lire 1.833.000
Itinerario: Venezia o Pisa, Avana, Santiago de Cuba, Bayamo, Holguin, Guardavaca, Avana, Pisa o Venezia

Berlino Lipsia Dresda

Partenza: 13 aprile da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Interflug
Quota individuale di partecipazione lire 1.260.000
(supplemento partenza da Roma lire 40.000)
Itinerario: Roma o Milano, Berlino, Lipsia, Dresda, Milano o Roma



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFE DI ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
8 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-
TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità